

Università degli Studi di Cassino



---

# *segno e testo*



13  
2015

© Copyright 2015 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto (Italy) and by «Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale» (Italy)

ISSN 2037-0245

ISBN 978-88-6809-083-8

Direttore  
Oronzo Pecere

Vicedirettori  
Franco De Vivo e Francesco Stella

Comitato scientifico

Massimiliano Bassetti, Daniele Bianconi, Lucio Del Corso, José Antonio Fernández Delgado, Paolo Fioretti, Anatole Pierre Fuksas, Anna Maria Guerrieri, Jacqueline Hamesse, Alfredo Mario Morelli, Paolo Odorico, Inmaculada Pérez Martín, Filippo Ronconi, Francesco Santi, Antonio Stramaglia, Michael Winterbottom

Periodico del Dipartimento di Scienze umane, sociali e della salute dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

«Segno e Testo» è una rivista *peer reviewed*



Redazione  
Laboratorio per lo studio del libro antico  
Campus Folcara – via Sant'Angelo in Theodice  
I-03043 Cassino (FR)  
+39 0776 2993868  
segnoetesto@unicas.it

Editing  
Stella Migliarino

Edizione e distribuzione  
Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo  
Palazzo Ancaiani - Piazza della Libertà, 12  
I-06049 Spoleto (PG)  
Italia  
Tel. +39 0743 225630  
info@cisam.org  
www.cisam.org

Periodico annuale: Autorizzazione del Tribunale di Cassino nr. 75/03, del 9-6-2003  
Direttore responsabile: Oronzo Pecere

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015  
presso Tipografia Tuderte s.r.l.  
Loc. Torresquadrata, 202  
I-06059 Todi (PG)

STEFANO MARTINELLI TEMPESTA

TRASMISSIONE DI TESTI GRECI ESAMETRICI  
NELLA ROMA DI NICCOLÒ V.  
QUATTRO CODICI DI DEMETRIO XANTOPULO  
E UNA LETTERA DI BESSARIONE A TEODORO GAZA\*

I. QUATTRO MANOSCRITTI DI DEMETRIO XANTOPULO  
CODICOLOGICAMENTE AFFINI

Nell'ambito della produzione scritta di Demetrio Xantopulo<sup>1</sup>, spicca un gruppo di quattro manoscritti cartacei, due Ambrosiani, uno Vaticano e uno di Cambridge, che sono accomunati in primo luogo dal tipo di carta e dal formato oblungo. Ne offro qui di seguito una descrizione<sup>2</sup>.

---

\* Lavoro realizzato nell'ambito del progetto finanziato dal governo spagnolo "Manuscriptos griegos en España y su contexto europeo" (ref. FFI2011-25805). Un particolare ringraziamento agli amici Daniele Bianconi, Paola Megna, Antonio Rollo, Stefano Serventi e David Speranzi. Di quest'ultimo, in particolare, ho potuto leggere in anteprima un volume sull'Omero di Stoccarda che mi ha permesso di evitare errori e che, come risulterà evidente al lettore, ha contribuito in maniera sostanziale a migliorare i risultati del presente lavoro: SPERANZI cds [a]. Un vivo ringraziamento anche ai revisori anonimi per tutti i consigli e i suggerimenti che hanno contribuito a migliorare non poco la stesura definitiva del lavoro.

1. I manoscritti ad oggi noti copiati da Demetrio Xantopulo sono ventidue: vd. Appendice 3. Su Xantopulo vd. VG, p. 104 e n. 3, dove per la prima volta, se non erro, si segnala la descrizione poco lusinghiera di Demetrio fatta da Francesco Filelfo in una lettera inviata da Milano il 17 giugno 1456 a Pietro Pierleoni, dalla quale si deduce che Xantopulo a quella data doveva trovarsi a Milano (*epist.* 13, 31 = *Triv.* 873, fol. 166v: [...] *est enim hic Demetrius quidam Xanthopulus rufus homo levis et mendax ac plane flagitiosus, cuius ego opera ideo uti nolo [...]*); *RGK* I, p. 98, II, p. 132, III, p. 166, con tutta la bibliografia precedente, cui si può aggiungere ELEUTERI 1993, pp. 60-63 (descrizione del Parm. 1130); MIONI 1981, pp. 10-11 (*Marc. gr. Z.* 6 [coll. 336], identificazione già proposta in precedenza da HARLFINGER 1974, p. 25), MIONI 1985, p. 131 (*Marc. gr. Z.* 372 [coll. 853]); SPERANZI 2012, p. 39 n. 55 (identificazione del Laur. Conv. Soppr. 153). Nel catalogo di Mioni sono sfuggiti all'identificazione i Marciani gr. Z. 186 (coll. 601; BROCKMANN 1992, pp. 33, 133, tav. 36), gr. Z. 443 (coll. 923; HARLFINGER 1974, p. 25) e gr. Z. 531 (coll. 924), a torto assegnato a Demetrio Trivolis da KRAFFT 1975, p. 168 (recepto da Mioni e corretto da HARLFINGER 1974, p. 25). La mano di Xantopulo nei manoscritti di Modena è stata riconosciuta da GAMILLSCHEG 2010 (1978), pp. 169-170. Le identificazioni dei quattro manoscritti qui presi in considerazione saranno segnalate *ad locum*.

2. Dei due manoscritti Ambrosiani ho effettuato a più riprese prolungate autopsie. Ricavo, invece, i dati materiali del manoscritto di Cambridge in parte dalla bibliografia, avendo potuto esaminare il codice soltanto sulle riproduzioni a bassa risoluzione disponibili

Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. D 528 inf. (gr. 998 M.-B.)<sup>3</sup>

Cart., in-fol (filigrana: lettera 'T' inserita in un cerchio e sovrastata da una croce, per la quale si può confrontare Br. 9130 [Udine 1441 con varianti identiche a Perugia 1446, Roma 1447-1456, Udine 1451, Altenburg 1452-1455] e *Lettre* 57 Harlfinger [Seragl. G. I. 35, finito di copiare da Nicola, figlio di Pamicha il 21 giugno 1461]); foll. I-II (charta rec.; al fol. I r l'ultima segnatura ambrosiana [D. n.° 528 P.te Inf.] e al fol. II v, la segnatura ambrosiana antica [O])<sup>4</sup>, I-130<sub>10</sub>, 131-III<sub>8</sub> (fogli bianchi: 35v, 65r; spazi bianchi tra canto e canto ai foll. 13v, 23r-23v, 35r, 44v-45r, 55r, 76r-v, 84r, 92r-v, 99v-100r, 107v-108r, 116v-117r, 125v<sup>5</sup>; non sono previsti spazi dedicati a grandi iniziali decorate; le iniziali omesse erano probabilmente destinate a essere semplicemente rubricate nel margine); rigatura eseguita con strumento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*), tipo 40G1 Leroy-Sautel (previsto uno spazio di ca. 28 mm per scoli o varianti marginali); mm 400 × 230 = 30 [290] 80 × 43 [130] 57, rr. 36 / ll. 34 (le ultime due righe non sono utilizzate); interlinea: mm 8. I quattordici fascicoli (tutti dotati al centro di brachetta di rinforzo, in qualche caso con tracce di scrittura latina cancelleresca) sono stati numerati perlopiù dal copista (α-ty) al centro del margine inferiore dell'ultimo foglio verso (a partire dal fasc. δ la segnatura è visibile anche al centro del margine inferiore del primo foglio recto); nel margine inferiore destro di

---

in rete ([http://parkerweb.stanford.edu/parker/actions/page\\_turner.do?ms\\_no=81](http://parkerweb.stanford.edu/parker/actions/page_turner.do?ms_no=81)) e su alcuni scatti ad alta risoluzione messi a mia disposizione da David Speranzi, nonché su alcuni altri ottenuti dalla Parker Library, in parte dai controlli effettuati per me dalla Dr. Elisabeth Dumas, della Parker Library, alla quale sono molto grato. Del Vat. gr. 25 ho potuto effettuare una breve autopsia; ringrazio l'amico Daniele Bianconi per ulteriori controlli diretti sul codice. Il formato oblungo è quasi identico a quello del sontuoso Omero copiato a Firenze tra l'ottavo e il nono decennio del Quattrocento da Demetrio Damila forse per Giuliano de' Medici (mm 404 × 230), Laur. Plut. 32.4, che però è membranaceo: vd. la scheda di SPERANZI in BERNABÒ 2011, pp. 217-219. Mi pare utile riferire anche una riflessione propostami da uno dei due revisori anonimi, secondo il quale bisognerebbe indagare sulla possibilità che il formato oblungo rifletta un gusto romano di quegli anni, dato che formato analogo hanno anche alcuni manoscritti di Pomponio Leto.

3. Catalogo: MARTINI – BASSI 1906, II, p. 1071. Bibliografia in PASINI 2007, p. 352 (ma l'indicazione «2002 Zorzi p. 128 n. 176» si riferisce in realtà all'Ambr. D. 538 inf.).

4. Al fol. II v è stata incollata una lettera in italiano datata 23 novembre 1519, nella quale si sollecita il pagamento di un debito; l'ipotesi più probabile, a mio parere, è che la lettera sia stata trovata dentro il manoscritto quando esso fu sistemato in Ambrosiana e che sia stata incollata ai foll. di guardia inseriti allora.

5. Sul significato di questi spazi vd. MEGNA 2014, p. 132 n. 38. Non è possibile stabilire se essi fossero già presenti nell'antigrafo, né si può escludere la possibilità che facessero parte della progettazione 'editoriale' di Bessarione/Gaza (vd. *infra*), che avrebbe potuto prevedere lo spazio necessario per *hypotheses* e scoli da aggiungere in un secondo tempo. Cosa che, in realtà, sarebbe avvenuta soltanto più tardi a opera di Costantino Lascari nell'esemplare che rappresenta la sua 'prima edizione', Matr. 4566 (K), per il quale VIAN 1959, p. 27.

ogni primo foglio recto si trova anche una numerazione romana (I-XIII); i fogli sono numerati a matita con cifre arabe (nell'angolo in alto a destra [numerazione moderna]). Nel margine superiore di ogni foglio recto e verso si trova una crocetta (talvolta forse sparita con la rifilatura; in qualche caso si vedono due croci, come a fol. 108v). Copista: <Demetrio Xantopulo> (identificazione di Paolo Eleuteri<sup>6</sup>). Contiene: Quinto Smirneo, *Posthomericæ*. Sul contropiatto posteriore si legge, di mano di Giorgio Merula: *Georgii Merlani Alexandrini et amicorum. Emptus Ferrariae a Nardo Aurispada die prima octobris MCCCCLXII aureis quattuor*. Sul contropiatto anteriore in alto una mano quattrocentesca ha scritto *Supplementum Homeri*; più in basso <Costantino Lascari> (identificazione di Antonio Rollo<sup>7</sup>) ha scritto: Κοίντου ἀρίστου ποιητοῦ ποιήσεις εἰς τὰ παραλειπόμενα τοῦ Ὀμήρου; a queste parole fa seguito, subito sotto, di mano di Merula, *Quintus poeta in eis quae post Homerum scripsit sic divisit* πρώτος (sic) λόγος | δεῦτερος καὶ τρίτος. <Costantino Lascari> (identificazione di Stefano Serventi<sup>8</sup>) ha aggiunto con inchiostro rosso quasi del tutto evanido il titolo nel margine superiore superiore del fol. 1r: Κοίντου Καλαβροῦ παραλειπόμενα Ὀμήρου<sup>9</sup>; inoltre ha apposto un *notabile* (περὶ Σίνωνος) al fol. 113v (XII 360); aggiungo che la sua mano si identifica anche in un *notabile* (Ση[μειῶσαι] πόλῆα a margine di XII 27). Un *notabile* certamente di mano di Merula al fol. 80r (*equi Martis* a margine di VIII 242: identificazione di Paola Megna<sup>10</sup>). Un marginale

6. ELEUTERI in FIACCADORI – ELEUTERI 1996, p. 78. L'identificazione è stata poi riproposta, indipendentemente, da SPERANZI 2012, p. 349 n. 55, e da STEFEC 2013, p. 6 n. 10. L'erronea identificazione del destinatario dell'epistola 34 Mohler di Bessarione con Michele Apostolio (vd. *infra* n. 30) ha prodotto la falsa attribuzione dell'Ambr. D 528 inf. al calamo di quest'ultimo, anche se, a rigore, Francis Vian non l'ha mai avanzata esplicitamente, limitandosi a dire, una volta accolta, sulla scorta delle obiezioni di J. Irigoin e A. Martin (vd. *infra* n. 91), la tesi della derivazione diretta dell'Ambrosiano dall'*Hydruntinus deperditus*, che D è la prima copia del manoscritto ritrovato a San Nicola di Casole e corrisponde al frutto del compito che Bessarione avrebbe affidato a Michele Apostolio, incaricato di farlo trascrivere («fare trascrivere»), non di copiarlo di suo pugno: vd. VIAN 1963, p. XLV. Leggo, invece – se non sbaglio, per la prima volta – «it is in the hand of Michael Apostolis», in LABOWSKY 1979, p. 11, dove vedo travisata anche la ricostruzione stemmatica di Vian in relazione alla copia bessarionea di Quinto (Marc. gr. Z. 456 [coll. 538]), che viene detta copia di Ambr. D 528 inf., mentre, in realtà, è copia del Cantabr. CCC MS 81. Su tutto ciò vd. *infra*. Ancora di recente CIOLFI 2013, pp. LXXX n. 109, LXXXII, ripete l'erronea attribuzione a Michele Apostolio, errore che lo stesso Ciolfi ha emendato, su segnalazione di David Speranzi, nella seconda edizione del sopra citato volume (CIOLFI 2015, p. LXXXII e n. 9).

7. *Apud* MARTINELLI TEMPESTA 2013, p. 136.

8. *Apud* MEGNA 2014, pp. 123-124 n. 11.

9. MEGNA 2014, p. 123 n. 111, legge Ὀμήρω. La desinenza del nome è assai poco visibile a occhio nudo. Una lettura con la lampada di Wood, tuttavia, non lascia dubbi sulla desinenza in genitivo.

10. MEGNA 2014, p. 124 n. 11.

probabilmente attribuibile a <Demetrio Calcondila> al fol. 112v (a margine di XII 309: identificazione di Paola Megna<sup>11</sup>) e alcuni *notabilia* forse attribuibili a Tristano Calco (foll. 67r, 77r, 77v, 84v, 105r, 119v: identificazione qui proposta per la prima volta). Se questa identificazione coglie nel segno è da pensare, anche in assenza di segnalazione esplicita, che il codice sia giunto in Ambrosiana per il tramite del *Collegium Calchorum*<sup>12</sup>. Legatura: piatti in cartone ricoperti di cuoio con impressioni a freddo (una cornice raddoppiata a formare un rettangolo attraversato dalle due diagonali a loro volta raddoppiate).

Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. D 529 inf. (gr. 999 M.-B.)<sup>13</sup>

Cart., in-fol (filigrana: identica a quella dell'Ambr. D 528 inf.); foll. 1-150<sub>10</sub>, 151-II<sub>6</sub> (il fol. 151, oggi staccato, era solidale con il fol. cartaceo attualmente incollato al piatto posteriore; fogli bianchi: 15v; spazi bianchi all'inizio di un testo o tra un testo e l'altro o tra canto e canto ai foll. 1r, 16r, 32v-33r, 50r, 62r, 64v, 65r, 67v, 69v, 70v, 71v, 72v, 73v, 74r, 74v, 76r, 77r, 78r, 80v-81r, 93r-93v, 102v-103r, 114v, 124r-124v, 133v, 143v; le grandi iniziali, per le quali è riservato un apposito spazio quadrato a scapito della corrispondenza tra verso e rigo, sono state disegnate con grandi lettere capitali dai tratti raddoppiati e colorate in blu talvolta (foll. 1r, 50r, 62r, 64v, 65r, 70v [in questo caso senza colorazione blu], 93v, 103r arricchite da motivi decorativi a intrecci floreali [lo spazio è rimasto in bianco ai foll. 133v e 143v]); rigatura eseguita, sembra, con strumento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*), tipo 20D1 Leroy-Sautel; mm 404 × 234 = 39 [280] 85 × 40 [105] 89, rr. 35 / ll. 35; interlinea: mm 9. I sedici fascicoli sono stati numerati con cifre arabe – non sono in grado di dire se dal copista – al centro del margine inferiore del primo foglio recto e, forse dal copista, con cifre greche ordinali al centro del margine inferiore dell'ultimo foglio verso (quasi tutte le signature sono sparite completamente

11. MEGNA 2014, pp. 124 n. 11 e 160 n. 132. A Calcondila si possono forse attribuire anche le lettere/numeri nel mg. di fol. 118v, che costituiscono la seconda proposta di sistemazione dei vv. 104-108 del canto XIII, che nel manoscritto si trovano in questo ordine: 104, 107, 105, 106, 108. Xantopulo a margine propone questa sequenza: 104, 106, 107, 108, 105. Calcondila (?), dopo aver cassato quella di Xantopulo, propone quella accolta dagli editori: 104, 105, 106, 107, 108.

12. Sulle vicende dei libri di Giorgio Merula e i percorsi per il tramite dei quali sono giunti in Ambrosiana vd. di recente MARTINELLI TEMPESTA 2015, pp. 439-440.

13. Catalogo di MARTINI – BASSI 1906, II, pp. 1071-1072 (erroneamente assegnato al sec. XVI, nonostante il manoscritto immediatamente precedente, copiato dal medesimo copista, fosse stato correttamente collocato nel sec. XV). Tale erronea datazione è accolta da LIBADARA 1963, p. 273 e da altri, per esempio FAJEN 1969, p. 9, e ROBIN 1981, p. 80. Bibliografia sul manoscritto in PASINI 2007, pp. 352-353.

o parzialmente a causa della rifilatura; delle segnature greche a fine fascicolo sopravvive un'unica traccia al fol. 20v); i fogli sono numerati a matita con cifre arabe (nell'angolo in alto a destra [numerazione moderna]). Non si vedono le crocette presenti nel margine superiore di quasi tutti i fogli (recto e verso) dell'Ambr. D 528 inf. e su molti foll. del Vat. gr. 25. Copista: <Demetrio Xantopulo> (identificazione di Agamemnon Tselikas<sup>14</sup>). Contiene: Esiodo, *Teogonia* (foll. 11r-15r; fino al fol. 102o); Arato, *Fenomeni* (foll. 16r-32v); Dionigi Periegeta con scoli (foll. 33r-50r); Esiodo, *Le opere e i giorni* (foll. 50r-62r); Teocrito, *Idilli* (foll. 62r-80v); Nicandro, *Theriaca* (foll. 81r-93r) e *Alexipharmaca* (foll. 93v-102v); Oppiano, *Halieutica* (foll. 103r-153v). Sul contropiatto anteriore nell'angolo in alto a sinistra è segnalata la provenienza da Cesare Rovidia (*a Rovidio*), subito sotto le segnature ambrosiane, l'indicazione del contenuto e la segnalazione della provenienza da Ottaviano Ferrari<sup>15</sup>; ancora più in basso le lettere puntate: P.F.B.B.T., che Martini e Bassi interpretano dubitativamente come *Pro Federici Borromaei Bibliotheca Traditus*. Varianti e correzioni al testo di Arato, varianti, correzioni e scoli marginali al testo di Dionigi il Periegeta sono autografi di <Demetrio Calcondila> (identificazione qui proposta per la prima volta). Legatura: piatti in cartone ricoperti di cuoio con impressioni a freddo (motivi a losanghe, incorniciate in un rettangolo, all'interno delle quali sono presenti fiorellini e intrecci di cordame).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 25<sup>16</sup>

Cart., in-fol (filigrana: identica a quella dell'Ambr. D 528 inf.; ai foll. 54a-54e, aggiunti successivamente, si rileva una filigrana *arbalète* simile a Br. 760-762 [anni Venti-Trenta del XVI secolo]); foll. I (membr.), 1-50<sub>10</sub>, 51-58<sub>8</sub>, 59-67<sub>10-1</sub>, 68-77 (+69a, 75a)<sub>10+2</sub>, 78-85<sub>8</sub>, 86-165<sub>10</sub>, 166-174<sub>8</sub> (+ 54a-e, aggiunti più tardi per supplire una lacuna, rimasta invero tale, tra la fine del canto θ [vv. 179-586] e l'inizio del canto ι [vv. 1-59]); fogli bianchi: Iv, 54a-e, 172-174; sono lasciate in bianco una o più linee per le partizioni testuali; le iniziali, che avrebbero dovuto essere rubricate, non sono state scritte, ma, ove necessario, il copista ne ha vergato spirito e accento); rigatura eseguita, sembra, con strumento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*), tipo 20DI Leroy-Sautel; mm 396 × 221 =

14. *Apud* TAVARI 1990, p. 128 e n. 269. La studiosa segnala la presenza in un foglio non precisato del manoscritto di una nota (*manu Io. Δοκρίαν*) di cui non ho trovato traccia.

15. Vd. PASINI 2004, pp. 355-356 n. 14, 356 n. 18.

16. Catalogo: MERCATI – FRANCHI DE' CAVALIERI 1923, pp. 23-24.

25 [93] 78 × 41 [130] 50; rr. 36 / ll. 34 (le ultime due righe non sono utilizzate); interlinea: poco meno di mm 10. I fascicoli sono stati numerati in greco con numeri ordinali dal copista al centro del margine inferiore del primo foglio recto e dell'ultimo foglio verso. Nel margine superiore di molti foll. è visibile interamente o parzialmente una crocetta (ben visibili, per es., ai foll. 4r, 25r, 46r, 53r, 56r, 93r, 163r; si intravedono, rifilate, ai foll. 20r, 21r [?], 26r, 30r [?], 48r, 67r, 71r, 72r, 157r; sugli altri foll. potrebbe essere sparita con la rifilatura). Copista: Demetrio Xantopulo (sottoscrizione al fol. 171v: + ἐτελειώθη διὰ χειρὸς ἐμοῦ δημητρίου τοῦ ξανθοπούλου). Contiene: Omero, *Odissea*, senza scolii, ma con *hypotheses*. Non ci sono interventi di mano diversa da quella del copista, cui si devono le rare varianti marginali. La prima identificazione sicura negli antichi inventari della Vaticana è nell'inventario del 1533 (nr. 634)<sup>17</sup>. Legatura moderna alle armi di papa Pio IX e del cardinale bibliotecario Angelo Mai.

#### Cambridge, Corpus Christi College, MS. 81<sup>18</sup>

Cart., in-fol (filigrana: identica a quella dell'Ambr. D 528 inf.<sup>19</sup>); foll. a-b, I-VII<sub>8-1</sub>, pp. 1-106<sub>10</sub>, 1062-1079<sub>4</sub>, foll. VIII'-XV'<sub>8</sub>, a-b (nella paginazione sono omessi 987-988; pagine bianche: 714; spazi bianchi all'inizio di un testo o tra un testo e l'altro o tra canto e canto alle pp.: 18-19, 33, 44, 58, 73-74, 100, 115, 129, 145-146, 166, 183, 207-208, 221-222, 246, 261, 283, 308, 330, 347-348, 360, 374-375, 392-393, 407-408, 433-434, 457, 481, 500-501, 523-524, 541, 560-561, 579-580, 601, 616, 631-632, 646, 660-661, 677-678, 694, 713, 728, 741, 780, 794, 804, 814, 831, 847, 863-864, 882, 895, 896, 923-924, 939-940, 954, 971, 983-984, 1003, 1014, 1027, 1041, 1052 [alle pp. 19, 33, 44, 58, 74, 100, 115, 129, 146, 166, 183, 208, 222, 246, 261, 283, 308, 330, 347, 348, 360, 375, 393, 408, 434, 715, 728, 741, 755, 780, 794, 804, 814, 831, 847, 863, 882, 895, 896, 924, 940, 954, 971, 983, 1003, 1027, 1041, 1052 lo spazio è stato utilizzato dall'annotatore principale per gli *argumenta* o per i titoli]; le grandi iniziali, per le quali è lasciato un apposito spazio quadrato a scapito della corrispondenza tra verso e rigo, sono state disegnate come grandi lettere capitali

17. DILTS – SOSOWER – MANFREDI 1998, p. 75. Cf. DEVREESE 1965, p. 300.

18. Catalogo: JAMES 1912, I, 164-167.

19. Come mi conferma Elisabeth Dumas, della Parker Library – che ringrazio di cuore per le verifiche codicologiche effettuate per me sull'originale –, e come leggo in PONTANI 2005, p. 388 n. 888 (escluderei, tuttavia, soprattutto per il telaio differente, il tipo 9129). Nei fogli finali la Dumas, mi comunica che si riscontra una filigrana differente, più recente (*flèche* simile a 6295 Br. [Firenze 1521-22]). In PONTANI, *ibid.*, leggo che la filigrana «nell'ultimo foglio (p. 1069), aggiunto posteriormente) è un'arbalète tipo 760 Briquet, Firenze 1523».



dai tratti raddoppiati (non colorati) e arricchite da motivi decorativi molto simili a quelli presenti nell'Ambr. D 529 inf. [pp. 1, 393, 408, 457, 501, 524, 541, 601, 661, 715, 741, 755, 780, 804, lo spazio è rimasto in bianco negli altri casi]; il *my* iniziale a p. 1 è stato colorato in oro e arricchito da una decorazione a bianchi girari su fondo blu rosa verde); rigatura eseguita, sembra, con strumento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*), tipo 20DI Leroy-Sautel; mm 402 × 225 = 40 [267] 95 × 24 [108] 93, rr. 35 / ll. 35. Le signature dei fascicoli e le eventuali crocette nei margini superiori (visibili in Ambr. D 528 inf. e in Vat. gr. 25), a giudicare dalla digitalizzazione a bassa risoluzione, paiono tutte perdute in seguito a rifilatura; è presente una paginazione antica a inchiostro apposta soltanto nell'angolo superiore destro dei fogli recto (numeri dispari). Copista: <Demetrio Xantopulo> (identificazione in *RGK I* 98). Contiene: Omero, *Iliade* (pp. 1-457); Quinto Smirneo, *Posthomericæ* (pp. 457-714); Omero, *Odissea* (pp. 715-1068). A p. 1, margine inferiore: stemma con corona d'alloro verde che circonda un cerchio azzurro con la scritta: ΘΕΟ | ΔΩ | ΡΟΣ. A p. 1068 due medaglioni a fondo azzurro incorniciati da una corona d'alloro verde e al suo interno da un cerchio rosso, il primo con una testa barbata di profilo fornita di turbante, il secondo con una figura intera di fronte rappresentante Atena con una lancia. Due mani *recentiores* hanno scritto sopra ciascuno dei due medaglioni l'epitafio di Omero<sup>20</sup> (mano 1, alla quale si deve attribuire anche, al fol. 1, sopra il titolo, ὑπόθῆσις α, ε, a fianco del v. 2 [ἔθηκεν], la *varia lectio* ἄλως [sic] ἔδοκεν : ὁμήρου επιταφίον | ἐνθάδε τὴν ἴραν κεφαλὴν κατα γαῖα καλῖπτι | ἀνδρῶν ἡρώων κοσμητορα θεῖον ὄμηρον; mano 2: ἐνθάδε τὴν ἴραν κεφαλὴν κατὰ γαῖα καλῖπτει | ἀνδρῶν ἡρώων κοσμήτορα θεῖον ὄμηρον). Al fol. 1r si leggono note di John Jocelyn, segretario del possessore cinquecentesco del manoscritto, Matthew Parker († 1575) e del figlio di questi, John Parker. Qualche *marginale* di <Teodoro Gaza> (identificazione di David Speranzi)<sup>21</sup>; le *hypotheses* e gli scolii ai soli testi omerici sono di mano di <Demetrio Calcondila> (identificazione di Nigel Wilson<sup>22</sup>). Legatura moderna.

Di fronte a una così evidente omogenità codicologica è lecito chiedersi se questi quattro manufatti siano riferibili a un'unica iniziativa 'editoriale' in qualche misura localizzabile e databile; in effetti, tutti i dati a nostra disposizione sembrano condurre alla cerchia romana del cardinale Bessarione entro la prima metà degli anni Cinquanta del

20. Riproduco i due testi mantenendo gli errori ortografici.

21. SPERANZI 2012, pp. 349-351.

22. *Apud* FOWLER 1989, p. 71.

Quattrocento e paiono suggerire, quale ‘regista’ di questa campagna di trascrizioni, la figura di Teodoro Gaza.

Ma procediamo con ordine e cominciamo dai due codici di Quinto Smirneo.

## 2. IL CARDINALE BESSARIONE, TEODORO GAZA E DEMETRIO XANTOPULO ALLE ORIGINI DELLA RISCOPERTA UMANISTICA DI QUINTO SMIRNEO

Ambr. D 528 inf. e Cantabr. CCC MS 81 sono due manoscritti che si collocano significativamente al principio e alla fine di un’operazione ‘editoriale’ promossa dal Bessarione con la cooperazione di Teodoro Gaza collocabile a Roma tra il 1453 e il 1455; rappresentano cioè la prima e l’ultima copia di quel famoso manoscritto *Hydruntinus deperditus* dal quale dipende per intero quello fra i due rami della tradizione di Quinto che ha dato i maggiori frutti. Perché la mia argomentazione a sostegno di una ricostruzione di questo tenore risulti chiara, è necessario che io tratteggi, a partire dagli studi di Francis Vian<sup>23</sup>, le linee della tradizione di Quinto già ripercorse in tempi recenti da Lorenzo Maria Ciolfi<sup>24</sup> e, con importanti riflessioni critiche, da Paola Megna<sup>25</sup>. Chiedo per questo una buona dose di pazienza al lettore, che potrà forse essere ricompensata da qualche aggiornamento e da alcune nuove proposte interpretative (una sintesi nello stemma di p. 337).

Conviene cominciare dai documenti che ci consentono di collocare storicamente l’origine della trasmissione, tutta quattrocentesca, di Quinto Smirneo. Come è ben noto, il fondo antico della Biblioteca Nazionale Marciana conserva i due volumi miscellanei in cui il cardinale Bessarione ha assemblato una raccolta di proprie opere, in parte autografe, in parte vergate da copisti suoi collaboratori. Nel secondo volume, allestito dal cardinale nell’ultimo decennio della sua vita, si trovano raccolte le opere teologiche (Marc. gr. Z. 527 [coll. 679])<sup>26</sup>, nel primo, assemblato tra il 1441/1443 e il 1444, le opere giovanili (Marc. gr. Z. 533 [coll. 778])<sup>27</sup>. Il primo di questi due volumi, Marc. gr. Z. 527, si

23. Soprattutto VIAN 1959, Id. 1963 e Id. 2005 (1965).

24. Vd. CIOLFI 2013 e Id. 2015.

25. MEGNA 2014, pp. 121-132.

26. La bibliografia su questo manoscritto è fornita da SPERANZI cds [a] n. 93. Qui mi limito a rinviare a FIACCADORI 1994, p. 458 nr. 51 (scheda di A. CUNA); MIONI 1994, pp. 233, 236; DE GREGORIO 2000, pp. 366, 378 n. 193; RIGO 2001, pp. 19, 33-35, 40-41 nn. 90-91, 42 e tavv. 3-4; SPERANZI 2013 [a], pp. 134-137 e tav. 8.

27. Sul manoscritto vd. FIACCADORI 1994, pp. 394-397 nr. 13 (scheda di A. RIGO: vd. p. 395 per la datazione), e RIGO 1994, *passim* (p. 36 per la datazione).

chiude con un fascicolo vergato da Alessio Celadeno (foll. 240-247: bianchi i foll. 245r-247v) contenente sei epistole del cardinale Bessarione prive di data e anepigrafe<sup>28</sup>. La questione della data e del destinatario (o dei destinatari) di questo compatto manipolo di lettere necessita di una nuova messa a punto che tenga conto di tutto ciò che sappiamo dei personaggi in esse nominati, della storia e delle relazioni stemmatiche dei testi cui in esse si fa riferimento, per non dire dei contributi della *paléographie d'expertise*, che consente, grazie all'identificazione corretta delle mani dei copisti (spesso ben più che semplici amanuensi) direttamente coinvolti nella trasmissione dei testi di cui si parla, una più esatta ricostruzione della *Textgeschichte*, che sia in grado di fare interagire correttamente e coerentemente tutti i dati a disposizione, con fruttuose conseguenze anche per la *Textkritik*<sup>29</sup>. Sin da ora, però, possiamo dare per acquisito almeno un dato: il destinatario delle ultime due lettere (le nr. 34 e 35 della raccolta di Mohler) non è Michele Apostolio, bensì, come ha dimostrato Aubrey Diller, e in parte recepito Elpidio Mioni, Teodoro Gaza<sup>30</sup>. Converterà rileggere per intero l'epistola nr. 34 Mohler (Marc. gr. Z. 527, foll. 243v, l. 14-244r, l. 23)<sup>31</sup>:

28. Che si tratti di epistole di Bessarione è garantito, oltre che dalla presenza in una raccolta di suoi scritti, dal *pinax* che lo stesso Bessarione ha vergato al fol. Iv (alla fine del *pinax* in greco le parole sono in parte poco visibili a causa della prossimità del margine interno alla legatura: sulla foto di cui dispongo riesco a leggere καὶ ἐπιστ[; alla fine della *tabula* in latino si legge: *item eiusdem* [scil. *Bessarionis*] *quaedam epistulae*). In entrambi i casi sembra che l'*item* sia stato aggiunto in fondo al *pinax*, dopo che, al rigo successivo, era stato scritto l'*ex libris* (rispettivamente κτήμα Βεσσαρίωνος [r.c. : -ωνος a.c.] καρδηνάλεως Σαβίνων τοῦ καὶ Νικαίας καὶ ποιήμα δὲ τοῦ αὐτοῦ).

29. È in preparazione, a cura di David Speranzi e di chi scrive, una nuova edizione di questo gruppo di lettere con introduzione, traduzione e commento. Un cenno alla questione è già in MARTINELLI TEMPESTA 2007, pp. 223-224 n. 278. Più specificamente se ne è occupato SPERANZI 2012, pp. 319-328, che fornisce anche una trascrizione dell'ultima lettera del gruppo.

30. Il nome di Michele Apostolio fu proposto quale destinatario della prima delle epistole del gruppo (*epist.* 30 Mohler) dal suo *editor princeps*, Spiridon Lampros: LAMPROS 1909, p. 395. Lo stesso Lampros qualche anno prima aveva pubblicato per la prima volta anche le ultime due epistole del gruppo (*epist.* 34 e 35 Mohler), senza però fare ipotesi sul loro destinatario: LAMPROS 1905. L'estensione del nome di Michele Apostolio a destinatario dell'intero gruppo di epistole si deve a MOHLER 1942, pp. 478-484 (*epist.* 30-35). DILLER 1977, p. 148 (= 1983, p. 260), dopo avere prudentemente affermato che «probably, but not certainly, they are all to the same person and in order of time», ha con argomenti convincenti dimostrato che, almeno per le epistole 34 e 35 Mohler, il destinatario deve essere identificato con Teodoro Gaza. Mioni ha dapprima accolto la ricostruzione di Diller (MIONI 1991, pp. 180-181), per poi tornare al nome di Apostolio per le prime quattro epistole, lasciando aperta la possibilità che le ultime due fossero indirizzate a Teodoro Gaza: MIONI 1994, p. 240 n. 37. Ulteriori indicazioni bibliografiche sulla questione in SPERANZI 2012, pp. 319-320. Vd. anche ROLLO 2014, p. 327.

31. Ho ricontrollato il testo proposto da Mohler sul manoscritto e ho potuto verificare l'attendibilità della sua trascrizione, che ripropongo qui distaccandomene soltanto in un

## 34.

## &lt;Βεσσαρίων Θεοδώρω&gt;

<E>ἰ μὲν ἄλλο τι μᾶλλον τῶν σῶν ἦν καὶ μὴ βίβλος, ἦν ἀνάγκη τοσοῦτον χρόνον κατέχειν, οὐκ ἂν ἠύλαβούμην, εἰδὼς σε ἄσμενος πάντων μοι κοινωνοῦντα τῶν σῶν, νῦν δ' ἐκείνων σε στερεῖν ἀναγκαζόμενος ἐπὶ πολὺ, ὧν σοι ὁσημέραι χρεῖα, εἰκότως παραμυθεῖσθαι τὸ πρᾶγμα λόγοις ἤξιωσα. χάριτας δέ σοι τῆς ἐλευθεριότητος ὁμολογῶ, ὅτι μοι καὶ τῶν ἀναγκαιοτάτων παραχωρεῖς. τὰ περὶ φυτῶν Θεοφράστου πρῶτον μὲν παρὰ Ἰωάννου, εἶτα δὲ ἐζητήσαμεν λαβεῖν παρὰ σοῦ, τότε μὲν οἴομενοι πάλα ἂν αὐτὸν ἀπολαβεῖν. ῥόμεθα γὰρ ἐκείνω τηναρχὴν (p.c. : τὴν ἀρχὴν a.c., rec. Mohler) δοῦναι, ὕστερον δὲ τοῖς σοῖς εἶτε καὶ τοῖς ἐκείνου γράμμασι διδαχθέντες εἶναι παρὰ σοί. ἐπεὶ οὖν ἐκεῖνος τανῦν (τὰ νῦν Mohler) ἔλαβε, καὶ ταύτη καλῶς ἔχει. πέμψει γάρ, ὅτε αὐτῷ βέλτιον δόξει.

Ἀνδρόνικον τὸν Καλλίστου, ὃν ἄλλοτε συνέστησας ἡμῖν, ὅτε ἐπιλαθόμενοι οὐκ ἀπεκρίθημεν, πρὸς ἐκεῖνο τὸ μέρος οὐδέν, φιλοῦμεν μὲν καὶ διὰ σέ, οὐχ ἥκιστα δὲ καὶ δι' αὐτὸν. χρηστὸς γὰρ καὶ μέτριος ἀνὴρ (ἀνὴρ Lampros) καὶ σπουδαῖος καὶ ὄλως σοί τε καὶ τῇ σῇ συγγενείᾳ προσήκων. δεδιῶς δὲ ταῦτα κατὰ Πλάτωνα λέγω, ὅτι ὑπὲρ ἀνθρώπου δόξαν ἀποφαίνομαι, οὐ φαύλου ζήλου, ἀλλ' εὐμεταβόλου, πλὴν πάνυ ὀλίγων τινῶν καὶ εἰς ὀλίγα.

Τὰ δὲ παρὰ τῷ χρηστῷ Λαμπωνίνῳ Διονισίου τῆς ἱστορίας ἀντίγραφα, καίτοι μὴ καλοῖς γράμμασι μῆδ' (μῆδ' cod.) ὀρθῶς γεγραμμένα, βουλοίμην ἂν μᾶλλον ἢ ἐκ νέου αὐτὴν ὑπὸ τοῦ παρ' αὐτῷ νέου γραφῆναι. βραδυνεῖ τε γὰρ καὶ ἅμα ἄλλο τι ἴσως (om. Lampros) τῶν ἀναγκαίων γράψει τῷ κεκτημένῳ.

Δεδιῶς δὲ περὶ ἡμῶν τὰ φίλων ποιεῖς, δεδίαμεν γὰρ καὶ αὐτοὶ ὅπως δ' ἐκφευξόμεθα οὐκ ἔχομεν. ἀνάγκη ἡμᾶς ἀπαραίτητος πείξει, ὅπερ ἄλλοι μὲν ἴσως οὐκ ἂν πιστεύσαιεν καὶ λόγον ἄλλως νομίσαιεν. σὺ δ' εἰ ἡμῶν (ἡμῶν cod.) ἤκουσας, ἐπίστευσας ἄν. Θεὸς μοί ἐστιν ἐλπίς (p.c. : ἔλπις a.c.), ᾧ ἔμαντὸν ἐκ παιδὸς ἄγειν τε καὶ φέρειν, ἢ βούλοίτο, ἀνεθῆκα. παραμυθεῖται δ' ἡμᾶς, εἴ τι καὶ παῖζαι δεῖ, τὸ μὴ οὕτω ῥαδίως θραύεσθαι τῶν ἀγγείων τὰ φαῦλα.

Κύνιον δὲ καὶ τὰ Πυ<ρ>ρώνεια ὅπως γεγράφονται (p.c. : -ψω-a.c.) σοὶ μελέτω. τὰ σεσαθρωμένα ἐκεῖνα καὶ διεφθορότα τοῦ Γαληνοῦ βιβλία, ἃ σοι κατέλιπον, εἰ περιείσιν ἔτι, οὐ χεῖρον φυλάξαι. εὐρήσομεν γάρ ποτε ἴσως τὸν ἀντιγράφοντα. εὐ πρᾶττοις.

paio di particolari ortografici, che, in considerazione del fatto che con ogni probabilità la trascrizione di Alessio Celadeno è stata fatta a partire dagli autografi bessarionei, ritengo sia buona norma editoriale conservare. Segnalo, inoltre, per amor di precisione, un paio di correzioni effettuate *inter scribendum* da Celadeno e omesse, senza danno alcuno per la *Textkritik*, da Mohler. Seguo, invece, Mohler nel punteggiare secondo l'uso moderno, avendo verificato che la punteggiatura del manoscritto non suggerisce in alcun punto interpretazioni sintattiche differenti. I foll. 243v-244r del Marc. gr. Z. 527 sono riprodotti in HARLFINGER 1974, tav. 62.

## 34.

## &lt;Bessarione a Teodoro&gt;

Se ciò che <mi> è necessario tenere per tanto tempo fosse stata una qualsiasi altra fra le tue cose tranne un libro, non me ne sarei preoccupato, sapendo che tu volentieri mi metti a parte di tutto ciò che è tuo. Ora, però, dato che sono costretto a privarti per molto tempo di ciò di cui tu hai bisogno ogni giorno, ho deciso di farti perdonare come si conviene scrivendoti. E ti ringrazio per la <tua> generosità, ché mi lasci tenere anche ciò che ti è più necessario.

Abbiamo cercato di recuperare il *De plantis* di Teofrasto prima da Giovanni, poi da te; allora pensavamo che egli lo avesse riavuto da un pezzo – eravamo, infatti, convinti di averlo dato a lui da principio –, ma poi, resi edotti dalle tue lettere e poi dalle sue, pensavamo che fosse presso di te. Ma poiché ora ce l'ha lui, va bene anche così: me lo manderà quando gli parrà meglio.

Quanto ad Andronico Callisto, che in altra occasione è giunto da noi con una tua lettera di raccomandazione, dal momento che non ti abbiamo dato alcuna risposta in merito per nostra dimenticanza, <sappi che> gli vogliamo bene per la tua raccomandazione, non meno che per i suoi meriti: è, infatti, un uomo onesto, misurato, valente, degno in tutto e per tutto di te e di essere tuo parente. Ma, per dirla con Platone [*epist.* 13, 360c-d], scrivo queste cose con un po' di timore, poiché esprimo la mia opinione su un uomo, che se non è un essere cattivo, è tuttavia mutevole, con eccezioni rarissime e che si verificano in pochi casi.

E vorrei gli esemplari dell'opera storica di Dionigi che sono presso il buon Lampugnino, per quanto scritti non bene né correttamente, piuttosto che una trascrizione realizzata *ex novo* dal giovane<sup>32</sup> che sta presso di lui. Se la prenderà comoda, infatti, e, nel frattempo, probabilmente copierà qualche altro testo necessario al possessore. E tu, esprimendo la tua preoccupazione per noi, scrivi quanto scriverebbe un amico. Anche noi, infatti, siamo preoccupati; né sappiamo come uscirne. Una inesorabile necessità ci opprime; altri probabilmente stenterebbero a crederlo e penserebbero che io parlo a vuoto. Tu, invece, se lo ascoltassi direttamente dalla nostra voce, ci crederesti. La mia speranza è in Dio, al quale fin da fanciullo mi sono affidato perché mi conducesse e mi portasse dove voleva. E ci

32. FROMENTIN 1989 p. 69 n. 36 non esclude che si possa intendere *véoc* nel senso di 'nuovo', 'di recente acquisizione'. Mi pare, inoltre, che la sintassi di questo periodo consenta soltanto l'interpretazione della studiosa francese (Bessarione vorrebbe, preferibilmente, il manoscritto che sta presso Lampugnino, non una nuova copia). MIONI 1976, p. 303 n. 2, propone, invece – credo a torto –, un'interpretazione esattamente contraria: «in essa [*scil.* l'epistola 34 Mohler] il Bessarione chiedeva a Michele Apostolio la Storia di Dionigi d'Alicarnasso, non già quella che si trovava presso (παρά) l'ottimo Lamponino, scritta male e con errori, ma una nuova copia» (ma in LAMPROS 1905, p. 334, non trovo l'erronea attribuzione del Marc. gr. Z. 373 a Lampugnino, imputatagli da Mioni).

incoraggia, se si deve scherzare un po', il detto secondo il quale i vasi di scarso valore non si rompono così facilmente.

Della trascrizione di Quinto e degli *Schizzi Pirroniani* preoccupatene tu. Quei libri di Galeno rovinati e corrotti, che ti ho lasciato, se ancora sopravvivono, custodiscili bene. Forse, infatti, troveremo prima o poi qualcuno in grado di trascriverli<sup>33</sup>. Stammi bene.

Che il destinatario della lettera bessarionea sia da identificarsi con Teodoro Gaza è, con Diller, da ritenersi sicuro, poiché Andronico Callisto, che qui è definito parente del destinatario (τῆ σῆ συγγενεία προσήκων), era cugino di Teodoro, come ci è attestato dal documen-

33. Manoscritti di Galeno copiati da copisti bessarionei per il cardinale sono segnalati da MIONI 1994, p. 240 n. 40: Marc. gr. Z. 275 (coll. 893), gr. Z. 286 (coll. 626) (Michele Apostolio), gr. Z. 279 (coll. 705), gr. Z. 280 (coll. 706), gr. Z. 281 (coll. 581), gr. Z. 285 (coll. 708), gr. Z. 287 (coll. 709), gr. Z. 289 (coll. 627) (Giovanni Roso), gr. Z. 282 (coll. 648) (Giorgio Trivizia), gr. Z. 284 (coll. 707) (Giorgio Tzangaropulo). Su questi manoscritti vd. FORMENTIN 1978, rispettivamente pp. 12, 14, 13 (279, 280, 281), 14 (285, 287, 289), 13, 14. La questione posta dai Πυρ<ρ>ώνεια è problematica. Nel fondo bessarioneo è presente soltanto un manoscritto, pergamenaceo, con opere di Sesto Empirico, Marc. gr. Z. 262 (coll. 408), che contiene gli scritti *Contro i matematici*, *Contro i dogmatici* e le *Questioni morali*, non gli *Schizzi pirroniani*, che sembrerebbero meglio adattarsi alla denominazione Πυρ<ρ>ώνεια utilizzata da Bessarione nella lettera a Gaza. Sulla base di questa epistola CAO 2001, pp. 245-246, identifica con il Marc. gr. Z. 262 il Sesto Empirico di cui parla Bessarione e propone, quindi, una datazione del manoscritto agli anni tra il 1454 (data supposta per l'epistola) e il 1468 (*terminus ante* ricavabile dal fatto che Bessarione nell'*ex libris* usa la dicitura *Cardinalis Tusculani*). In realtà MARTÍNEZ MANZANO 2013, pp. 225-226, ha mostrato che la realizzazione (o l'acquisizione) del manoscritto, copiato dall'*Anonymus Ly*, deve essere datata tra il 1449 e il 1452, sulla base della testimonianza di una lettera inviata da Milano nel febbraio 1452 da Francesco Filelfo (Triv. 873, fol. 128r-v), nella quale il Tolentinate preannuncia che avrebbe mandato a Bologna il proprio figlio Senofonte per farsi prestare da Bessarione la copia di Sesto in suo possesso in modo che Filelfo potesse emendare la propria, inficiata da lacune (Laur. Plut. 85.19, il suo Sesto empirico *foenestratus*: vd. la scheda di David Speranzi: <http://philelfiana.unimc.it/index.php/About/dbDetail?oid=6978>). Filelfo si dichiara disposto anche a mandare a Bologna la sua copia per farla emendare. Sembra che la richiesta di Filelfo non abbia sortito alcun effetto, se dieci anni dopo (Triv. 873, fol. 125r, IV Idus Maj. 1462 da Milano) troviamo Filelfo impegnato a chiedere un Sesto Empirico a Palla Strozzi: vd. CALDERINI 1913, p. 389. Se, come credo, la datazione proposta da Martínez Manzano per il Marc. gr. Z. 262 coglie nel segno, potremmo interpretare la mancata risposta di Bessarione alla richiesta di Filelfo collegandola all'informazione che ricaviamo da una lettera di Niccolò Perotti al Tortelli (vd. MERCATI 1925, pp. 144-145), dove si legge che il cardinale, legato pontificio a Bologna, *propter varias suspensiones*, aveva fatto sigillare in casse i suoi manoscritti e li aveva mandati a Firenze. Alla luce di queste considerazioni è probabile che l'opera di Sesto di cui Bessarione chiede a Gaza di trarre copia, dovesse coincidere proprio con gli *Schizzi Pirroniani*, dei quali, in effetti, la biblioteca era priva. Allo stato attuale delle conoscenze dobbiamo ammettere che Gaza non ha, in questo caso, potuto ottemperare alla richiesta del Cardinale. Nell'inventario del 1474 risultano presenti due esemplari di Sesto, uno contenente *Contro i matematici* (nr. 12: *Sexti Empirici in methematicos, in papiris*) e uno contenente forse *Contro gli academici* (nr. 616: *Sextus academaicus* [sic], *in pergamenio*): vd. LABOWSKY 1979, pp. 192, 225. Soltanto quest'ultimo (membranaceo) è identificabile con il Marc. gr. Z. 262.

to dal quale risulta che Gaza aveva lasciato in eredità ad Andronico, suo *consobrinus*, due volumi della *Geografia* di Strabone<sup>34</sup>. Il tono della lettera lascia supporre che Bessarione sia lontano da Roma e che stia dando disposizioni al destinatario, che invece si troverebbe proprio a Roma: pare, quindi, naturale pensare agli anni in cui Bessarione si trovava, in qualità di legato pontificio, a Bologna (dal febbraio 1450 al marzo 1455)<sup>35</sup>, mentre Gaza, che era giunto a Roma poco prima della partenza del Cardinale, ci sarebbe rimasto fino alla morte di Niccolò V (marzo 1455)<sup>36</sup>. Le parole con cui Bessarione si riferisce al *De plantis teofrasteo*, che sono di solito interpretate come un tentativo da parte del Cardinale di procurarsi una copia di quell'opera ulteriore a quella già in suo possesso e realizzata appositamente per lui a Firenze nel 1443 da Demetrio Sguropulo (Marc. gr. Z. 274 [coll. 627], con *De historia plantarum* e *De causis plantarum*)<sup>37</sup>, a me pare si debbano intendere, piuttosto, come il tentativo di recuperare il manoscritto che egli aveva prestato in prima istanza a Giovanni Tortelli<sup>38</sup>, il quale lo aveva ottenuto da Bessarione proprio perché Teodoro lo potesse utilizzare per la sua

34. Così anche ROLLO 2014, p. 327. Si tratta dell'atto notarile relativo all'esecuzione delle disposizioni testamentarie di Teodoro Gaza, documento rogato dal notaio Cubellus de Assaldo (originale in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Reg. lat. 1899) pubblicato da DOREZ 1893, grazie al quale conosciamo i destini della biblioteca di Teodoro Gaza nei mesi immediatamente successivi alla sua morte. Dal documento (DOREZ 1893, p. 388) veniamo a sapere che il 26 giugno 1477 tutti i libri sia greci che latini erano finiti in mano a Russo de' Russis, procuratore di Agostino Biliotti (PAMPALONI 1968), il quale a sua volta aveva ricevuto la procura dal beneficiario del testamento, Demetrio Calcondila (per il documento relativo a questa procura vd. SPERANZI 2012, pp. 346-347 n. 48); veniamo, inoltre, a sapere che il medesimo Russo de' Russis riceveva anche i due volumi di Strabone (per l'identificazione di questi due volumi, Laur. Plut. 28.5 [*Europa*, copista: Giovanni Roso] e Laur. Plut. 29.15 [*Asia*, copista: Teodoro Agalliano], vd. SPERANZI 2012, p. 349) che Teodoro aveva lasciato in eredità al cugino Andronico Callisto (*duos alios libros littera graeca scriptos, quorum unus Asiam et Africam et aliter [sic] Heuopam, locatos per ipsum quondam dominum Teodorum Andromaco [sic] Callisto Greco, eius consobrinus*), oltre a un volume con i *Terapeutica* di Galeno, proveniente dalla biblioteca del papa e da restituire al proprietario (per una possibile identificazione di questo Galeno vd. SPERANZI 2012, p. 347 n. 50).

35. Vd., per esempio, BACCHELLI 1994.

36. Per i dati essenziali sulla biografia di Gaza rinvio a BIANCA 1999 [a], dove si può trovare la gran parte della bibliografia su Teodoro. Precisazioni e ulteriore bibliografia in SPERANZI 2012, *passim* e in SPERANZI cds [a].

37. Vd., per esempio, FIACCADORI 1994, p. 391 (scheda di P. ELEUTERI), e GIONTA 2004, p. 186 e n. 1. Si tratta anche in questo caso di una conseguenza dell'erronea identificazione del destinatario dell'epistola bessarionea con Michele Apostolio.

38. MOHLER 1942, p. 483, propone, dubitativamente («vielleicht») di identificare questo Giovanni non meglio specificato con Giovanni Argiropulo, ma, a mio parere, la lettera di Gaza a Giovanni Tortelli citata alla nota seguente non lascia dubbi sul fatto che Bessarione stia parlando, piuttosto, di quest'ultimo.

traduzione, come si può arguire da una lettera che Gaza scrisse a Tortelli il 23 novembre 1449<sup>39</sup>, qualche mese prima di arrivare a Roma, tra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1450<sup>40</sup>. Il codice sarà rimasto, per il tempo necessario a compiere la versione, nelle mani di Gaza, il quale lo avrà poi riconsegnato a Tortelli perché lo facesse riavere a Bessarione. Di questi passaggi reca un'importante testimonianza proprio il passo della nostra epistola bessarionea così interpretato. Si dovrà, quindi, pensare proprio al Marc. gr. Z. 274, manoscritto che, peraltro, è stato individuato da Benedikt Einarson come la fonte diretta principale della traduzione dei due trattati teofrastei realizzata da Teodoro Gaza e dedicata a Niccolò V<sup>41</sup>, identificazione che ha trovato conferma nello studio di Daniela Gionta<sup>42</sup>. Risulta chiaro che la traduzione di Gaza, compiuta in un anno circa, entro la primavera del 1451<sup>43</sup>, al momento della stesura dell'epistola bessarionea doveva essere stata conclusa e consegnata al destinatario da tempo<sup>44</sup>. Se, inoltre, si mette in relazione l'esortazione di Bessarione a Gaza a preoccuparsi delle operazioni di trascrizione dell'opera di Sesto Empirico e di Quinto Smirneo (Κόιντον δὲ καὶ τὰ Πυ<ρ>ρόνεια ὅπως γεγράψονται σοὶ μελέτω) con la notizia fornitaci da Costantino Lascari nei *Prolegomena* ai *Posthomeric* da lui

39. Conservata, autografa, al fol. 213r del Vat. lat. 3908. Basti qui il rinvio alla trascrizione e al commento di GIONTA 2004, pp. 168-173 (riproduzione dell'autografo alla tav. L.a). Ecco le parole con cui Gaza alla fine della lettera accenna al manoscritto in questione: *Cardinalem librum iam dedisse gaudeo: sed miror non quia usque ad hunc diem distulit, sed quia non usque ad natalem et novum annum.*

40. Vd. GIONTA 2004, pp. 167-168 n. 1 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

41. EINARSON 1976, p. 73; EINARSON – LINK 1976, p. LIX.

42. GIONTA 2004, pp. 185-188. Nonostante la dichiarazione di Gaza nell'epistola dedicatoria, sembra che egli abbia utilizzato anche almeno un altro manoscritto: vd. EINARSON 1987, p. 137; GIONTA 2004, p. 185. In AMIGUES 1988, p. XLVI, trovo segnalate convergenze tra gli interventi di un correttore di Par. gr. 2069 (copista: Andronico Callisto) e la traduzione di Gaza.

43. Vd. GIONTA 2004, pp. 168-169 n. 1, dove si sgombera il campo dall'erronea ipotesi (di SCHMITT 1971, p. 266, accolta da vari studiosi, per esempio da P. ELEUTERI nella scheda in FIACCADORI 1994, p. 391) di una datazione della versione all'inverno 1453-1454 sulla base di una lettera di Bessarione a Gaza attribuita a quegli anni (MOHLER 1942, p. 486), nella quale il Cardinale tesse le lodi sia delle versioni teofrastei sia di quella dei *Problemata* aristotelici, terminata un anno dopo quella di Teofrasto, secondo quanto Gaza stesso dichiara nell'epistola dedicatoria. Come fa notare Daniela Gionta, una lettera di Poggio Bracciolini a Guarino dell'autunno del 1454, dalla quale si deduce che Niccolò V disponeva dei *Problemata* tradotti da Gaza già due anni prima della data della missiva (Poggio Bracciolini, *Lettere*, a cura di H. HARDT, III, Firenze 1987, p. 257), conferma che la versione dei *Problemata* doveva essere stata compiuta nel 1452 e che, di conseguenza, quella di Teofrasto deve essere stata realizzata nel 1451.

44. Ciò rende pienamente conto della convinzione del Cardinale che Tortelli avesse riavuto da Gaza il Teofrasto greco ormai da tempo e fornisce alla lettera un primo saldo *terminus post quem*.



composti e trascritti nella sua 'edizione' del 1496<sup>45</sup>, secondo la quale la riscoperta di Quinto da parte del Bessarione nel monastero di San Giovanni di Casole in Terra d'Otranto sarebbe avvenuta dopo la caduta di Costantinopoli, gli estremi cronologici per datare la nostra epistola si collocheranno al massimo tra il 4 luglio 1453 (giorno in cui Bessarione riceve a Bologna la notizia della caduta di Costantinopoli, avvenuta il 29 maggio) e la fine di marzo del 1455, quando, dopo la morte di papa Niccolò V (avvenuta nella notte tra il 24 e il 25 marzo), Teodoro Gaza lascia Roma per trasferirsi a Napoli.

Con una datazione siffatta, del resto, è compatibile anche il cenno agli esemplari della *Storia* di Dionigi di Alicarnasso in possesso di Lampugnino Birago<sup>46</sup>, il quale in quegli anni si trovava proprio presso la Curia di Roma e aveva compiuto (o stava compiendo) la sua prima traduzione dell'opera storica dionisiana (limitata ai primi due libri e all'inizio del terzo) sotto il pontificato di Nicolò V (1447-1455), cui

---

45. Testimoni primari di questa 'edizione', secondo la ricostruzione di Francis Vian, sono il Matr. 4686, sottoscritto e datato da Lascari al 13 giugno 1496, il Vat. gr. 1420, terminato di copiare a Messina da un antigrafo di Costantino Lascari per mano di un suo allievo Francesco Giovannelli (VG, p. 423) l'11 (?) gennaio 1497, e, per la sola prefazione, il Vat. gr. 1415 (foll. 90v-93r), proveniente, al pari del Vat. gr. 1420, dalla biblioteca di Fulvio Orsini. Su tutto ciò basti il rinvio a VIAN 1959, pp. 26-41, per le 'edizioni' di Costantino Lascari, pp. 32-38 per l'edizione del 1496, i suoi esemplari e la sua storia. La medesima informazione si legge anche nella notizia introduttiva al testo di Colluto, tramandata da due manoscritti: Ambr. Q 5 sup. (fol. 76r), di mano di Michele Suliardo (secondo l'identificazione di Antonio Maria Ceriani *apud* WEINBERGER 1896, pp. IV-V n. 5), e Vat. gr. 1351 (foll. 11r-v), copiato da Costantino Lascari il 2 agosto 1498 su un antigrafo fornitogli da Sergio Stiso di Zollino (*scriptio* al f. 11r). Per una nuova – convincente – interpretazione di questo testo, probabilmente composto, come i *Prolegomena* a Quinto, da Costantino Lascari, il cui autografo (Vat. gr. 1351) conserva alcuni dettagli che ne consentono una più esatta lettura rispetto a quella fornita dall'Ambr. Q 5 sup., unico testimone noto fino alla segnalazione del Vat. gr. 1351 da parte di Enrico Livrea (LIVREA 1968, pp. XXX-XXXI), rinvio a SPERANZI cds [b]. Un cenno alla questione anche in SPERANZI 2015, pp. 205-206 n. 19. Lo studioso, che ringrazio per avermi concesso di leggere i suoi contributi in anteprima, suggerisce che sia infondata la convinzione, consolidatasi nella bibliografia, che anche il testo di Colluto, come quello di Quinto, fosse stato scoperto nel monastero di San Nicola di Casole dal cardinale Bessarione: dal testo lascariano si ricava soltanto che il testo di Colluto era diffuso in Puglia, mentre la notizia della scoperta bessarionea nel monastero di San Nicola – del tutto analoga a quella fornita nei *Prolegomena* lascariani a Quinto – sembra proprio riferirsi (nonostante qualche durezza nella costruzione della sintassi) soltanto ai *Posthomerica*. L'attribuzione della scoperta di Colluto a Bessarione a partire dalla lettura dell'*hypothesis* dell'Ambr. Q 5 sup. (senza menzione del Vat. gr. 1351) si legge ancora in MEGNA 2014, p. 125 n. 15, la quale, tuttavia, tiene opportunamente distinti i due episodi e connette con il monastero di San Nicola soltanto la scoperta di Quinto. Il fatto che Bessarione non abbia avuto nulla a che fare con la riscoperta di Colluto, del resto, è in piena armonia con la mancanza di copie del *Ratto di Elena* nella biblioteca del Cardinale.

46. Su di lui basti il rinvio a MIGLIO 1968 [a].

essa fu dedicata<sup>47</sup>. Teodoro Gaza doveva ben esserne al corrente, poiché, come risulta dalle parole della dedica a Niccolò V, proprio a Teodoro Lampugnino aveva chiesto aiuto nell'interpretazione di passi oscuri<sup>48</sup>. Gli studi di Valérie Fromentin hanno mostrato che questa prima versione è stata realizzata sull'antigrafo perduto ( $\Sigma$ ) dell'attuale manoscritto cartaceo Marc. gr. Z. 372 (coll. 853; sigla: S), contenente i primi 10 libri delle *Antichità Romane* di Dionigi copiate da Demetrio Xantopulo (identificazione di Elpidio Mioni<sup>49</sup>), antigrafo che dovrebbe corrispondere al vecchio e malandato codice fornitogli dal papa per realizzare la traduzione e del quale Lampugnino si lagna nella dedica a Niccolò V, avendo potuto utilizzare soltanto quello<sup>50</sup>. Dato che l'unico altro esem-

47. Sulle due versioni delle *Antiquitates Romanae* di Lampugnino, la prima parziale con dedica a Niccolò V e la seconda completata e rivista con dedica a Paolo II, vd. MIGLIO 1968 [b].

48. MIGLIO 1968 [b], pp. 77, 80 (per il testo della dedicatoria a Niccolò V).

49. MIONI 1985, p. 131.

50. Vd. FROMENTIN 1989, pp. 59-62; FROMENTIN 1998, p. LXII. Lampugnino nella dedica a Niccolò V dice di avere avuto a disposizione un solo manoscritto piuttosto corrotto, mentre in quella a Paolo II parla di due manoscritti. MIGLIO 1968 [b], pp. 76-77, identifica, senza tuttavia darne dimostrazione su base testuale, il primo manoscritto con il Vat. gr. 133, e il secondo, che si sarebbe aggiunto al primo, con il Vat. gr. 134, quasi interamente copiato da Isidoro di Kiev (MERCATI 1926, p. 63; MANFREDINI 1997, p. 619). Le indagini testuali di Fromentin hanno raggiunto risultati differenti: Lampugnino deve avere interrotto il suo lavoro di traduzione perché il suo modello ( $\Sigma$ ), piuttosto corrotto, a partire dall'inizio del libro III in poi doveva presentare seri problemi di conservazione, il che spiega bene anche la situazione stemmatica del Marc. gr. 372 copiato da Xantopulo, che a partire da quel punto non è più un testimone del ramo  $\beta$ , ma presenta notevoli fenomeni di contaminazioni (in parte presenti anche nella sezione iniziale) probabilmente dovuti al parziale restauro del modello danneggiato (FROMENTIN 1993, pp. 113-119, ma per la problematica interpretazione di questi fenomeni vd. SAUTEL 1995); completando il lavoro e presentandolo a Paolo II, Lampugnino, per i primi libri, si è limitato a rivedere la sua prima traduzione, per poi passare all'utilizzo di due nuovi manoscritti, entrambi contenenti anche il libro XI e che, per i libri I-X appartengono all'altro ramo di tradizione, quello che fa capo al Vat. Chig. R VIII 60 (A), del sec. X. La studiosa in un primo tempo si era dichiarata a favore dell'identificazione di questi due manoscritti con il Vat. gr. 133 (E) o con L'Ambr. A 159 sup. (M); in seguito, tenendo conto della mancanza di studi puntuali sulla tradizione del libro XI, ha preferito sospendere il giudizio, pur considerando comunque attraente l'ipotesi precedentemente prospettata: FROMENTIN 1993, p. 116, e EAD. 1998, p. LXIII. Un fatto interessante, alla luce delle eventuali relazioni tra la seconda versione di Lampugnino e i due manoscritti E e M, è la loro relazione con Isidoro di Kiev: il Vat. gr. 133, contenente i libri da I a X e attribuito dubitativamente alla mano di Demetrio Sguropulo da Brigitte Mondrain (*apud* FROMENTIN 1989, p. 54 n. 38; EAD. 1993, p. 116 n. 33; EAD. 1998, p. LXXIII n. 295) è fra i codici prestati a vita da Callisto III a Isidoro e rientrati in Vaticana sotto il pontificato del dedicatario della seconda versione di Lampugnino, Paolo II (1464-1471), dopo la morte di Isidoro (27 aprile 1463); nell'Ambr. A 159 sup., contenente i libri I-V, XI, gemello del Vat. gr. 133 per i primi cinque libri, e, secondo Fromentin, anch'esso, per la parte contenente i libri I-V delle *Antiquitates* di Dionigi (libri I-V e XI, foll. 1-150v), vergato da Demetrio Sguropulo (ma questa attribuzione è senz'altro da respingere), le prime righe del testo della *Vita Plotini*,

plare dell'opera storica dionisiana presente nella biblioteca del Bessarione (Marc. gr. Z. 273 [coll. 697]) è la lussuosa copia membranacea realizzata, proprio a partire dal Marc. gr. Z. 272, da Giovanni Roso più tardi, in un torno di tempo collocabile tra l'ottobre 1468, quando il Bessarione lascia il vescovato di Tuscolo per assumere quello della Sabina (*ex libris: liber bessarionis episcopi Sabinensis cardinalis Niceni, locus 76*) e il novembre 1472 (Bessarione muore nella notte tra il 17 e il 18 novembre), da quanto si legge nell'epistola bessarionea è teoricamente possibile trarre le due conclusioni alternative già proposte da Valérie Fromentin<sup>51</sup>: (a) il Marc. gr. Z. 272 è identificabile con l'esemplare esistente presso Lampugnino, richiesto e ottenuto da Bessarione<sup>52</sup>; (b) Bessarione non sarebbe riuscito a ottenere un esemplare già presente presso Lampugnino, ma soltanto una copia – il Marc. gr. Z. 272 –, realizzata *ex novo* da Xantopulo. Questa seconda ipotesi a me pare più plausibile, se non altro, perché è ragionevole pensare che Lampugnino non volesse (o non potesse) separarsi dal pur vecchio e malandato esemplare che aveva ricevuto (o che gli era stato messo a disposizione) dal papa, manoscritto che, in ogni caso, è ad oggi da considerarsi perduto. In entrambi i casi, comunque, è plausibile ritenere che il giovane (o 'il copista acquisito di recente') che si trovava presso Lampugnino sia da identificarsi con Demetrio Xantopulo. E con Demetrio Xantopulo

---

fol. 185r, sono autografe di Isidoro di Kiev (MARTINELLI TEMPESTA 2013, p. 139). Non si deve dimenticare che l'attuale Ambr. A 159 sup. era in Vaticana almeno dal 1475 e che vi restò almeno fino al 1518. Dato che non se ne trova traccia nell'inventario del 1533 (DILTS – SOSOWER – MANFREDI 1998), si è pensato che fosse tra i manoscritti usciti dalla Vaticana in occasione del sacco del 1527: vd. DILLER 1983 [b], p. 387 (secondo Diller è individuabile per la prima volta con sicurezza nell'*item* nr. 100 dell'inventario del 1475: DEVREESE 1965, p. 49, lo identificava dubitativamente con il Vat. gr. 999), e SOSOWER – JACKSON – MANFREDI 2006, pp. XX (nr. 393), 48 (393). Alla mano di Isidoro di Kiev si deve quasi per intero la trascrizione del Vat. gr. 134, contenente i libri da VI a X, che, però, i risultati dell'indagine stemmatica dimostrano essere copia del Vat. gr. 1300, del sec. XI, entrato in Vaticana soltanto più tardi, all'inizio del Seicento, con la biblioteca di Fulvio Orsini, nella quale era giunto per il tramite di Torquato Bembo (vd. NOLHAC 1887, pp. 185, 335 [nr. 14], 410-417): vd. FROMENTIN 1998, pp. I, LXXXIII-LXXXIV, e SAUTEL 2002, pp. 51-52. Per i manoscritti di Isidoro finiti in Vaticana vd. MERCATI 1926, pp. 18-58, 62-78, Appendice, pp. 1-4; MERCATI 1931, pp. 522-524; DEVREESE 1965, pp. 42-43; LILLA 2004, p. 5. Per l'arrivo dei libri di Orsini in Vaticana vd. BIGNAMI ODIER 1973, pp. 82, 96 n. 102; LILLA 2004, pp. 26-28; D'AIUTO – VIAN 2011, pp. 591-592.

51. FROMENTIN 1989, pp. 59-60 n. 39 (come destinatario dell'epistola la studiosa considera Michele Apostolio).

52. Il plurale potrebbe riferirsi all'insieme dei fascicoli (probabilmente sciolti) che componevano il manoscritto, oppure potrebbe alludere al fatto che presso Lampugnino c'erano almeno due manoscritti, il modello antico e malandato di cui parla nella dedica a Niccolò, e una copia realizzata da Xantopulo, coincidente con l'attuale Marc. gr. Z. 272. Per la possibilità di tradurre sia con il singolare che con il plurale vd. anche FROMENTIN 1989, pp. 59-60 n. 39.

possiamo tornare al nostro Ambr. D 528 inf. e alla sua posizione nello *stemma codicum* di Quinto Smirneo.

### 3. PER UNA REVISIONE DEL RAMO H DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI QUINTO SMIRNEO

La quasi totalità della tradizione manoscritta di Quinto Smirneo dipende da un manoscritto perduto, il cosiddetto *Hydruntinus* (H), scoperto – come abbiamo detto – da Bessarione a San Nicola di Casole poco dopo la catastrofe del 29 maggio 1453, mentre il capostipite perduto dell'altro ramo di tradizione (Y), la cui scoperta può forse essere messa in relazione con l'umanista calabrese Aulo Giano Parrasio<sup>53</sup>, è ricostruibile grazie a tre testimoni, di cui uno soltanto integro, Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', II F 10 (P), vergato dal 'copista di Sergio Stiso di Zollino', maestro del Parrasio<sup>54</sup>. L'*Hydruntinus deperditus* è all'origine di due principali ramificazioni: una prima derivata dal manoscritto ancora in condizioni non del tutto deteriorate (H), una seconda dopo che il codice, che si era ulteriormente rovinato, era stato, d'altra parte, fatto oggetto di una revisione (H<sup>c</sup>).

Il codice Ambr. D 528 inf. (D) è stato correttamente identificato con la copia più antica realizzata direttamente (o attraverso un intermediario: vd. *infra*) da H, anche se il suo copista, a causa dell'equivoco sul destinatario dell'epistola 34 Mohler, era stato talvolta erroneamente identificato con Michele Apostolio. La sua restituzione al calamo di Demetrio Xantopulo e la corretta identificazione del destinatario dell'epistola bessarionea con Teodoro Gaza permettono di ricostruire la vicenda in questi termini: Bessarione, dopo aver ritrovato nel monastero di San Nicola di Casole un manoscritto con il rarissimo testo di Quinto, ne affida a Gaza il compito di assicurarne la copia. Gaza, che dal 1450 era a Roma insieme ad altri dotti greci gravitanti intorno alla figura del Bessarione (che, però, si trovava a Bologna) ed era impegnato nella grande campagna di traduzioni latine di testi greci promossa da Niccolò V<sup>55</sup>, affida il compito a un copista, Demetrio Xantopulo, la cui attività è ben documentata proprio nella cerchia romana del Cardinale

53. L'unica copia integrale di Y, il Neap. II F 10 (P), appartenne al Parrasio, il quale ne fu forse il committente: vd. VIAN 1959, p. 107 e MEGNA 2014, p. 127 n. 23.

54. Gli altri due sono una copia del *deperditus* Y realizzata quando questo era ormai stato smembrato, Monac. gr. 264, e la fonte delle *variae lectiones* introdotte da un correttore in un manoscritto appartenente all'altro ramo della tradizione, Neap. II F 11: VIAN 1959, pp. 77-92. Sul 'copista di Sergio Stiso' vd. SPERANZI 2007 e ROLLO cds.

55. Vd., per esempio, PERFETTI 1995.

e proprio negli anni Cinquanta<sup>56</sup>. E, se è corretta la nostra interpretazione dell'epistola di Bessarione da cui siamo partiti, Demetrio doveva trovarsi presso Lampugnino Birago.

La datazione dell'Ambr. D 528 inf., d'altra parte, come ha fatto notare Paola Megna<sup>57</sup>, può essere precisata: il *terminus ante* non è, infatti, come si è ripetuto, il giorno 1 ottobre 1462, giorno in cui Giorgio Merula ha acquistato il codice a Ferrara da Nardo Aurispa, ma piuttosto il maggio 1459, data di morte di Giovanni Aurispa, nell'inventario della cui biblioteca, redatto subito dopo la sua dipartita, il manoscritto compare al nr. 578<sup>58</sup>. Credo, però, che si possa compiere un ulteriore passo avanti e spostare questo *terminus* ancora più in alto: se si considera, infatti, la regia di Teodoro Gaza nella realizzazione dell'Ambr. D 528 inf. da parte di Xantopulo, nell'ambito di un'iniziativa tutta romana promossa a distanza da Bessarione, non sarà inverosimile pensare che essa si sia compiuta entro il marzo 1455: allora, infatti, subito dopo la morte di Niccolò V, Gaza lasciò Roma per raggiungere a Napoli la corte di Alfonso I d'Aragona, alla cui morte (1458), si ritirò nella diocesi di Policastro in Calabria e non rientrò a Roma – fatto salvo un probabile viaggio durante il pontificato di Pio II – se non qualche anno più tardi (non prima del 28 luglio 1465, assai probabilmente nel 1467).

La vicenda successiva dell'Ambr. D 528 inf. è ben ricostruibile: il primo ottobre 1462 a Ferrara passa dalle mani di Nardo Aurispa a quelle di Giorgio Merula, del quale segue i destini fra Mantova (fino al 1464/65), Venezia (1464/65-1483), Pavia (1483-1485) e, infine, Milano (1485-1494)<sup>59</sup>. Costantino Lascari, verso la fine del suo soggiorno milanese (1458-1465), lo ebbe tra le mani, probabilmente avendolo ottenuto in prestito da Merula mentre stava ancora a Mantova<sup>60</sup>, aggiunse il titolo e un paio di note e ne fece trarre copia nel 1464/65 nel Matr. 4566 (la sua prima 'edizione')<sup>61</sup>.

56. Gli unici due manoscritti datati ad oggi noti sono uno del 1450/51 e l'altro del 12 febbraio 1454: vd. *infra*, Appendice 3.

57. MEGNA 2014, p. 129.

58. FRANCESCHINI 1976, pp. 168-169; MARTINELLI TEMPESTA 2015, p. 439 n. 46.

59. Bibliografia su Merula e sulle sue vicende biografiche in MARTINELLI TEMPESTA 2015, p. 425 n. 1.

60. Che l'utilizzo dell'Ambr. D 528 inf. da parte di Lascari fosse frutto di un prestito ottenuto con difficoltà e assai limitato nel tempo ben si armonizza con quanto Lascari stesso dichiara nella sottoscrizione del Matr. 4566 (fol. III), in cui egli dice di aver trovato il manoscritto con difficoltà e di averlo fatto copiare in pochi giorni da differenti copisti latini: vd. T. MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 303; EAD. 1998, pp. 35, 69.

61. La data si ricava da quanto Lascaris afferma in una nota alla propria *Grammatica*, Matr. 4689, fol. 89, dove si legge ancora la notizia del ritrovamento di Quinto da parte del

Secondo Francis Vian l'Ambr. D 528 inf. è stato modello diretto di altri due manoscritti<sup>62</sup>: il Laur. Plut. 69.29 (G), copiato in gran parte da Demetrio Calcondila, e il Laur. Plut. 56.29 (T), uscito dal calamo di Giorgio Trivizia<sup>63</sup>. Nel caso del primo manoscritto, della cui derivazione da D non c'è ragione di dubitare<sup>64</sup>, viste le vicende storiche di D e tenendo conto di quanto sappiamo degli spostamenti di Calcondila<sup>65</sup>, è lecito concludere che la sua trascrizione si debba collocare non molto dopo la realizzazione di D stesso, quando quest'ultimo si trovava ancora a Roma prima di passare nelle mani di Giovanni Aurispa. Si dovrà quindi pensare agli anni centrali del sesto decennio del Quattrocento e ritenere che si tratti della più antica copia superstite effettuata direttamente da D, cosa che la stemmatica pare confermare<sup>66</sup>.

Quanto, invece, al Laur. Plut. 56.29, le conclusioni di Vian sono state messe di recente in dubbio da Rudolf Stefec e Paola Megna<sup>67</sup>, i quali hanno richiamato l'attenzione sulle parole della *subscriptio* di Trivizia (fol. 181v): + ἐγὼ γεώργιος ὁ τριβίζιας ὁ τῶν ἐν βενεταίαις γραικῶν ἱερῆς | μετέγραψα τόδε τὸ παρὸν βιβλίον κοίτου ποιητοῦ, | ἐκ βιβλίου διεφθαρμένου, καὶ τὰ μὲν ἐπιδιώρθουν, τὰ δὲ ὡς ἔχει | τὸ ἀντίγραφον· οὐ γὰρ οἶον τε διορθοῦντα πάντα ἄπερ σαφῶς | οὐκ οἶδα. Entrambi gli studiosi hanno notato che la situazione dell'antigrafo descritta da Trivizia

---

Bessarione in Puglia e si aggiunge che ἦν (scil. ἡ ποίησις τοῦ Κοίντου) καὶ αὐτὸς πάλαι μὲν ἐπόθουν, νῦν δὲ ἀγαθὴ τύχη κτησάμενος δημοσίως ἀναγνώσομαι μετὰ τὰ Ἀργοναυτικὰ τοῦ σοφοῦ Ὀρφέως (MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 45). Da questo annuncio di 'pubblica lettura' del testo di Quinto, che seguirà quella delle *Argonautiche Orfiche*, Francis Vian ha dedotto che, essendo la prima copia lascariana datata delle *Argonautiche Orfiche* quella trascritta nel 1464 nel Matr. 4652, la prima trascrizione lascariana di Quinto, quella contenuta nel Matr. 4566, dovesse essere stata realizzata poco dopo (VIAN 1959, p. 26), certamente prima che l'Ambr. D 528 inf. partisse insieme a Merula alla volta di Venezia (1464/65), mentre Lascari si sarebbe poi mosso verso sud, prima per accompagnare Ippolita Sforza a Napoli (1465), poi per trasferirsi definitivamente a Messina nel 1466: sulle vicende biografiche di Costantino Lascari basti qui il rinvio a MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 6-32; EAD. 1998, pp. 3-28.

62. VIAN 1959, pp. 19-20, 23-28.

63. Vd. LIAKOU-KROPP 2002, pp. 123-124 (ma il manoscritto non è «attribuito a», essendo fornito di sottoscrizione, che la Liakou trascrive a p. 124).

64. Vd. MEGNA 2014, pp. 132 e nn. 39, 40 (con l'invito a rivalutare l'apporto critico testuale di Calcondila).

65. Per i quali basti qui il rinvio a CAMELLI 1954 e a PETRUCCI 1973.

66. VIAN 1959, p. 20. Che Calcondila abbia tratto la sua copia direttamente dall'Ambr. D 528 inf. mi sembra confermato dalla probabile, pur sporadica, presenza di suoi interventi sull'Ambrosiano: vd. *supra* n. 11.

67. Vd. STEFEC 2013, p. 6 n. 10 e MEGNA 2014, pp. 131-132. Da quanto Trivizia dice nella sottoscrizione del Laur. Plut. 56.29, Stefec trae l'indebita (vd. anche ROLLO 2014, p. 327) conclusione che Giorgio possa essere il destinatario delle lettere 30-35 Mohler di Bessarione.

non sembra corrispondere alle effettive condizioni materiali di D e, in particolare, Paola Megna ha rilevato, accanto a passi in cui in D sono presenti *fenestrae* che si ritrovano puntualmente sia in G che in T e che dovevano corrispondere a danneggiamenti materiali dell'*Hydruntinus*, la presenza di un alto numero di luoghi dove in T sono presenti *fenestrae* che non si trovano in D (come neppure in G), revocando così in dubbio la derivazione diretta di T da D e sottolineando la necessità di nuove collazioni allo scopo di verificare la possibilità di una derivazione del codice di Trivizia direttamente dall'*Hydruntinus* – senza la mediazione di D –, ulteriormente danneggiato rispetto al momento in cui ne era stato tratto D. Una possibilità di questo tenore, tuttavia, si scontra con un altro ordine di difficoltà: la qualifica di ἱερεὺς τῶν ἐν Βενετίας Γραῖων con cui Trivizia si firma nella sottoscrizione costituisce un *terminus post quem* per la realizzazione del manoscritto. Giorgio, infatti, venne assegnato come celebrante alla chiesa di San Biagio a Venezia il 24 ottobre 1474<sup>68</sup>: il Laur. Plut. 56.29 deve, dunque, essere stato copiato non prima di questa data e, verosimilmente, a Venezia, dove Trivizia è attestato dal 1473 fino alla morte avvenuta nel 1485<sup>69</sup>. Questo dato è del tutto compatibile con una copiatura diretta di T da D, che fu a Venezia con Merula tra il 1464/65 e il 1483 (data che ci fornisce un *terminus ante quem* per la confezione di T), mentre risulta in contrasto con il probabile destino dell'*Hydruntinus*, che, dopo la scoperta di Bessarione, deve essere rimasto per qualche tempo a Roma, dove, sotto la regia di Gaza, fu copiato quattro/cinque volte, per poi tornare a San Nicola di Casole; qui con ogni probabilità continuò a deteriorarsi per qualche lustro, per poi sparire per sempre in occasione della distruzione del monastero in seguito alla battaglia di Otranto nell'agosto 1480<sup>70</sup>.

Questa vicenda sembra trovare conferma nel fatto che gli apografi diretti superstiti dell'*Hydruntinus* sia *ante* (H) sia *post correctionem* (H<sup>c</sup>) siano, come vedremo meglio fra poco, tutti databili entro il 1455, mentre le copie realizzate nella cerchia bessarionea nella seconda metà degli anni Sessanta, come quelle di Demetrio Trivoli, sono derivate da H per il tramite di almeno una *Zwischenstufe*: a partire dalla seconda

68. FEDALTO 1967, pp. 118-119, documento III; MASTRODIMITRIS 1971, p. 56; LIAKOU-KROPP 2002, pp. 28-29.

69. Vd. LIAKOU-KROPP 2002, pp. 27-30. Come mi fa notare David Speranzi, questa datazione per il Laur. Plut. 56.29 è in perfetta armonia con quella proposta per gli Oppiani copiati da Trivizia nel Laur. Plut. 86.21, un manoscritto che si configura codicologicamente 'gemello' del Quinto Smirneo Laur. Plut. 56.29 (stesso tipo di pergamena e stesso strumento meccanico utilizzato per la rigatura, che produce un'identica *mise en page*).

70. Vd., per esempio, LABOWSKY 1979, p. 12.

metà degli anni Cinquanta sembra, cioè, che nella cerchia bessarionea l'*Hydruntinus* non fosse più direttamente disponibile.

Nel tentativo di risolvere questa apparente aporia ho riesaminato tutti i passi in cui Paola Megna ha segnalato *fenestrae* in T in corrispondenza di passi perfettamente leggibili e non inficiati da danni materiali in D (un elenco completo nell'Appendice 2) e la conclusione che mi pare se ne possa trarre è la seguente: in tutti i luoghi presi in esame Trivizia si trova a fronteggiare un problema metrico (versi ipermetri, versi troppo corti, sequenze di lunghe e brevi non compatibili con le sequenze dattiliche o spondaiche dell'esametro)<sup>71</sup>. Il problema viene segnalato di volta in volta secondo criteri che mi paiono così classificabili: (a) viene omessa la parola di troppo e, in corrispondenza di essa, viene lasciato uno spazio bianco a segnalare il problema; (b) viene segnalata la mancanza di una o più sillabe necessarie a completare il metro lasciando uno spazio bianco; (c) viene segnalato, mediante uno spazio bianco, il fatto che in quel punto del verso c'è una sequenza di sillabe incompatibile con la struttura metrica dell'esametro. Questo *usus* di Trivizia si svela nei casi in cui lo spazio è inserito in corrispondenza del punto sbagliato, come in 14, 319 (nr. 31 dell'elenco proposto nell'Appendice 2). A quanto pare, dunque, questi spazi bianchi non riproducono materialmente l'antigrafo, come sembrava di poter dedurre dalle parole di Trivizia (καὶ τὰ μὲν ἐπιδιώρθουν, τὰ δὲ ὡς ἔχει τὸ ἀντίγραφον), ma sono, piuttosto, espedienti per segnalare problemi metrici di varia natura nell'antigrafo, definito corrotto non tanto (o non soltanto) nel senso materiale del termine, ma piuttosto (o anche) in quello testuale: i danneggiamenti materiali del manoscritto (H) che sta a monte del modello utilizzato (D) hanno prodotto in quest'ultimo corrottele nel metro, lasciando in esso soltanto in parte una traccia visibile (*fenestrae*); Trivizia ha, per così dire, ripristinato gli spazi necessari ad avvertire il lettore che nel verso manca qualche cosa, che egli non è stato in grado di recuperare congetturalmente. Credo, quindi, che dietro la definizione di βιβλίον διεφθαρμένον si debba vedere la corrottela testuale dell'immediato antigrafo, causata a sua volta da un danno materiale del suo modello.

D'altra parte, oltre ai dati forniti da Vian nel suo libro sulla tradizione di Quinto, ci sono almeno altri due forti indizi del fatto che Trivizia ebbe dinnanzi agli occhi proprio l'Ambrosiano D: anzitutto il fatto che il titolo dell'opera che leggiamo, di mano di Trivizia, nel Laur.

71. Sulla tendenza del copista di T a intervenire sul metro vd. VIAN 1959, pp. 24-26.



Plut. 56.29 (T) è identico a quello che Costantino Lascari ha aggiunto, di propria iniziativa e di proprio pugno, in D – che in origine, come il suo modello, ne era privo<sup>72</sup>. In secondo luogo mi sembra significativo quanto accade a 10, 294 (Appendice 2, nr. 17):

ἢν ἐθέλης· σῆσι<v> γὰρ ἐπὶ φρεσίν, εἴ τε σαώσῃαι

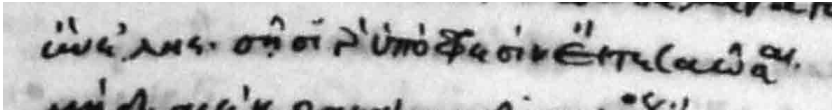
ἐθέλης P H<sup>c</sup> : ἔλης (sic) D || σῆσιν H<sup>c</sup> L R Ald : -σι Ω || ἐπὶ Heyne:

ὑπὸ codd., sed forsitan lacuna post φρεσίν lateat.

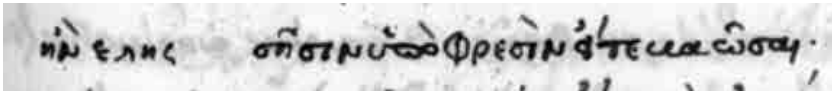
D: ἢν ἔλης· σῆσι γ(ὰρ) ὑπὸ φρεσίν εἴ τε σαώσῃαι

T: ἢν ἔλης *vacuum* (2/3 ll.) σῆσιν ὑπὸ φρεσίν εἴ τε σαώσῃαι.

Se si osserva in parallelo l'assetto testuale di D e di T in questo punto,



Ambrosiano D 528 inf. (D), fol. 97r, l. 7



Laur. Plut. 56.29 (T), fol. 130r, l. 24

si è indotti a pensare che Trivizia, copiando in fretta, abbia scambiato per un *v* efelcistico l'abbreviazione utilizzata da Xantopulo per γὰρ, la cui sparizione ha causato un difetto nel numero di sillabe prontamente segnalato con uno spazio bianco.

L'aporia è dunque soltanto apparente: Trivizia ha davvero copiato il Laur. Plut. 56.29 (T) direttamente dall'Ambrosiano D, quando il manoscritto era già passato per le mani di Costantino Lascari e si trovava con Merula a Venezia. Un rapporto diretto tra i due personaggi trova, d'altra parte, piena conferma nella raccolta di scritti di retorica perlopiù ermogeniani del manoscritto trecentesco Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 101 sup., acquistato da Trivizia per Merula nel 1479, come attesta la nota autografa del Cretese al fol. 1r<sup>73</sup>.

72. Cf. già VIAN 1959, p. 20, ma senza identificazione della mano che ha aggiunto il titolo in D con quella di Costantino Lascari. Lascari, nella prefazione alla sua 'edizione' del 1496 (vd. *supra* n. 45) segnala la mancanza del titolo nel modello da lui utilizzato: VIAN 1959, p. 19. Sulla questione delle varianti del titolo del poema di Quinto attestate nei manoscritti vd. VIAN 1959, pp. 26, 75 e MEGNA 2014, p. 146 e n. 92.

73. Anche in questa nota Trivizia si qualifica come *παπᾶς γεώργιος ὁ κρησὸς τῶν ἐν*

Quelle di Demetrio Calcondila a Roma (G), di Costantino Lascaris a Milano (K) e Giorgio Trivizia a Venezia (T) sono, in ordine cronologico, le uniche copie per le quali può dirsi sicura la discendenza diretta da D, il quale a sua volta, lo abbiamo detto, rappresenta la prima copia effettuata dall'*Hydruntinus ante correctionem* (H) subito dopo la sua scoperta.

Ad H *ante correctionem* è riconducibile un altro drappello di manoscritti, quello rappresentato da L (Neap. II E 24, copista: Demetrio Trivoli<sup>74</sup>, attivo a Roma nella cerchia bessarionea tra il 1465 e il 1471/72<sup>75</sup>) e dai discendenti del perduto *b*. La struttura stemmatica dei discendenti di *b* si articola in questo modo: da *b* sono discesi da un lato il Neap. II F 11 (N), dall'altro un manoscritto perduto, dal quale sono stati copiati, da una parte il Vind. phil. gr. 5 (R; copista Demetrio Trivoli<sup>76</sup>), dall'altra il perduto modello dell'Escor. Σ II 8 (E; manoscritto appartenuto ad Antonio Eparco<sup>77</sup>) – a sua volta antigrafo del Vind. phil. gr. 91 (S, copiato nell'ultimo decennio del s. XV da una mano molto simile a quella di Manuele Gregoropulo<sup>78</sup>) – e dell'Aldina (Ald)<sup>79</sup>. Il copista di N è stato dubitativamente identificato con Demetrio Mosco da Paolo Eleuteri nel suo studio sulla tradizione di Museo e tale proposta è stata accolta altrettanto dubitativamente da Maria Rosa Formentin nel secondo volume del Catalogo dei manoscritti greci della Biblioteca Nazionale di Napoli, dove il codice è assegnato – ma non mi è chiaro su quali basi – agli anni 1460-1465<sup>80</sup>. La stessa studiosa è poi tornata sull'argomento nel suo studio su Demetrio Mosco, giungendo a concludere che nel manoscritto di Napoli, secondo Formentin sempre da collocarsi tra il 1460 e il 1465, è da escludere la presenza

---

βενετίας γρακῶν ἱερῆς. La nota è stata trascritta per intero in MARTINI – BASSI 1906, p. 134. Cfr. anche LIAKOU-KROPP 2002, p. 29.

74. FORMENTIN 1995, pp. 96-97.

75. *RGK* I 103, II 135, III 169. Vd. SPERANZI 2010, pp. 266-267 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

76. *RGK* I 103. Vd. PONTANI 2005, p. 420. Il fatto che R e L si debbano entrambi al calamo di Demetrio Trivoli spiega bene il fenomeno di contaminazione che lega i due manufatti illustrato da VIAN 2005 (1965), pp. 145-148 (senza riconoscimento della mano dei due manoscritti).

77. REVILLA 1936, pp. 310-311.

78. STEFEC 2013 [b], p. 42 e n. 17 (con le tavv. 12a-c e 13).

79. Dall'Aldina (Venetiis <1504/5>: vd. RENOARD 1834, p. 261, ripreso in TYCHSEN 1807, p. LXXXI) dipendono gli *excerpta* di Brux. 2946-50 (u; VIAN 1959, p. 55), mentre i materiali lessicografici del Vat. gr. 962, sono stati assemblati utilizzando l'edizione Henricpetrina (Basileae 1569; vd. TYCHSEN 1807, pp. LXXXI-LXXXII; VIAN 1959, p. 56).

80. Vd. ELEUTERI 1981, pp. 178 n. 126; FORMENTIN 1995, pp. 132-133.

della mano di Demetrio<sup>81</sup>. Non mi risulta sia mai stato segnalato che la mano di questo manoscritto di Napoli (VIAN 1959, tav. III) è identica a quella che ha vergato la prima unità codicologica del celebre composto messo probabilmente insieme da Giovanni Gregoropulo con materiali provenienti dalla tipografia aldina, Harv. gr. 17, contenente parte del *De caelo* aristotelico, la cui filigrana è identica ad *arbalète* 33 Harlfinger (Paris. gr. 2352, Giovanni Roso, 8 agosto 1487 - febbraio 1488)<sup>82</sup>, filigrana che Paolo Eleuteri ha rilevato anche nel Neap. II F 11<sup>83</sup>. La medesima mano mi è occorso di trovare in altri tre manoscritti: il primo, Ambr. H 117 sup., è uno dei manoscritti dell'*Epitome* di Stefano di Bisanzio che, direttamente o indirettamente, dipendono dal Neap. III AA 18 (N)<sup>84</sup>, codice copiato, secondo Dieter Harlfinger, da Giorgio Comata Alexandru, al pari del Vat. Pal. gr. 57 (P), modello del precedente<sup>85</sup>. Queste relazioni stemmatiche impongono di collocare la confezione dell'Ambr. H 117 sup. almeno negli ultimi anni del Quattrocento. Nel secondo manoscritto da me individuato, Ambr. E 87 sup., questo scriba ha copiato i foll. 1r-92v, con le *Orazioni* di Eschine, che, secondo Aubrey Diller<sup>86</sup>, sono state copiate dall'Ambr. E 113 sup., allestito a Venezia da Giovanni Roso per Giorgio Merula nel 1482<sup>87</sup>. Credo non sia mai stato notato che insieme a Giorgio Comata Alexandru (foll. 1r-32v) il nostro scriba anonimo (foll. 33r-112v) si trova nel Brux. 11344, contenente il *Pluto* e le *Nuvole* di Aristofane, preceduti dagli *argumenta*. Di questo copista, che per ora è prudente considerare anonimo e distinguere da Demetrio Mosco, bisognerà comunque indagare più a fondo l'eventuale rapporto con l'ambiente legato a quest'ultimo<sup>88</sup>, ma sin da ora i dati che emergono inducono

81. FORMENTIN 1998, p. 248 n. 26.

82. Vd. KAVRUS-HOFFMANN 2010, pp. 211-222 (p. 215 per la filigrana, p. 216 fig. 1 con una riproduzione della mano che qui ci interessa). La studiosa ha, a mio parere giustamente, respinto l'identificazione con Demetrio Mosco proposta da Dieter Harlfinger in HARLFINGER – REINSCH 1970, p. 46, riproposta in HARLFINGER 1971, p. 415, e in AG, I, pp. 110-117, in part. p. 111. Sul manoscritto Harv. gr. 17 vd. anche SPERANZI 2013 [b], pp. 286-287 (scheda nr. 96).

83. Vd. ELEUTERI 1981, p. 177 n. 126.

84. Vd. DILLER 1938, pp. 339-348 (= 1983 [a], pp. 189-198).

85. *Apud* BILLERBECK 2006, pp. 13\* (descrizione di P), 14\* (descrizione di N), 18\*-23\* (discussione delle relazioni stemmatiche), 29\* (*stemma codicum*).

86. Vd. DILLER 1979, pp. 42, 53 (= 1983 [a], pp. 227, 238)

87. MARTINI – BASSI 1906, p. 362 (trascrizione della *subscriptio*).

88. Nell'Ambr. E 87 sup. sono presenti entrambi. La nostra mano anonima (A) ha copiato i foll. 1r-93v (Eschine); alla mano di Demetrio Mosco (identificazione inedita di David Speranzi) si devono i foll. 97r-134v (Simeone, *De differentiis nominum et verborum*);

a collocarne l'attività in area veneta tra l'ultimo ventennio del sec. XV e gli inizi del sec. XVI. Il Neap. II F 11, d'altra parte, è stato copiato due volte da Immanuel Rusota (*RGK* I 154, II 203, III 255), la cui attività è documentata in area veneta a partire dal 1465 (Venezia) fino alla fine del secolo, quando, a Vicenza, intorno al 1500, collabora con Francesco Vitali nella stesura del Vind. phil. gr. 167<sup>89</sup>: nel Vat. gr. 1593

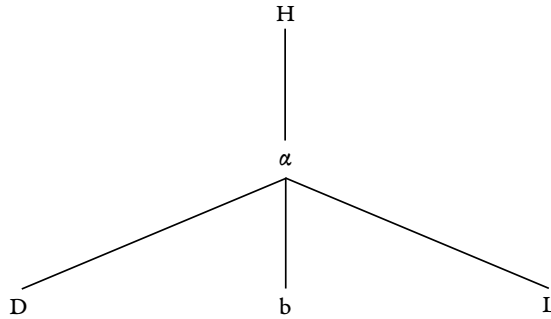
---

a una terza mano (B), per ora anonima, si devono attribuire gli *excerpta* ai foll. 94r-v. Da segnalare il fatto che sui fogli copiati da Demetrio compaiono sia scolii marginali della mano B, sia note della mano A (per es. al fol. 100r). Nelle parti copiate dalle mani A e B, invece, non compaiono interventi di Demetrio. Secondo MARTINI – BASSI 1906, p. 237 si tratta di due manoscritti *in unum compacti* (foll. 1-96; foll. 97-134): in effetti a partire dal fol. 97r comincia da  $\alpha^v$  una nuova numerazione dei fascicoli (attribuibile al copista stesso, *scil.* Demetrio Mosco). Secondo PONTANI 1991, p. 567, i foll. 97-134 sono da attribuire alla mano – peraltro assai simile a quella di Demetrio – di Giovanni da Corone/Giovanni Mosco, padre di Demetrio, proposta accolta in BERTOLO 2002, p. 42.

89. A causa di un equivoco di BICK 1920, pp. 58-59 (nr. 54) e tav. LI, il quale proponeva sotto il nome di Francesco Vitali una riproduzione del fol. 52v del Vind. phil. gr. 167 (che è in realtà di Immanuel Rusota), GIANNELLI 1950, p. XXV (*Addenda*), aveva proposto, giustamente, di riconoscere il medesimo copista anche nel Vat. gr. 1593, che, quindi, per qualche tempo fu attribuito al Vitali: vd., per esempio, CANART 1979, pp. 152-153 e n. 23. L'equivoco, in relazione al manoscritto di Vienna, è stato dissipato in *RGKI* 154 (Immanuel Rusota) e 375 (Francesco Vitali), e in *RGK* III 255 per quanto concerne il Vat. gr. 1593, che è attribuito a Rusota già in ELEUTERI 1993, p. 60 (scheda di F. COLÒ). Dai dati reperibili in *RGK* ricavo che Rusota e Vitali sono presenti insieme anche nel Tetravangelo Lond. Add. 11839. A proposito del gruppo di manoscritti della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia copiati da Francesco Vitali (Marc. gr. IV.2 [coll. 1185], VIII.11 [coll. 1350], X.11 [coll. 1337], XI.3 [coll. 973; con Cesare Stratego]), Cesare Stratego (Marc. gr. VII.4 [coll. 1155], VII.10 [coll. 1099], XI.3 [coll. 973; con Francesco Vitali]), Zaccaria Calliergi (Marc. gr. IX.1 [coll. 1225]) e Giorgio Gregopulo (Marc. gr. XI.7 [coll. 1340]) attribuiti da MIONI 1971, pp. 23-24, alla biblioteca di Marco Musuro, in virtù del loro accostamento alla ventina di codici marciani provenienti da San Zanipolo e forniti della 'dedica' autografa di Musuro agli 'eupatridi' vd. ora SPERANZI 2013 [b], pp. 130-137 e, sulla sua scorta, FERRERI 2014, 595-612. Speranzi dimostra l'infondatezza dell'accostamento e della ricostruzione di Mioni, sottolineando che «le radici di questo fondo [*sc.* dei manoscritti con 'dedica' di Musuro agli 'eupatridi'] non sono da ricercarsi a Venezia, negli anni tra il 1512 e il 1516», e che «la sua creazione non deve attribuirsi all'iniziativa di Musuro, bensì a quella di Gioacchino Turriano che, un paio di decenni prima, si servì di copisti e modelli che poteva trovare a Firenze e a Roma» (p. 135); allo studioso si deve, inoltre, la convincente proposta interpretativa di queste 'dediche' come testimonianza di una campagna di rilegatura di questi codici finanziata dagli 'eupatridi'. Nel membranaceo Marc. gr. XI.3, proveniente da San Zanipolo, Cesare Stratego ha sottoscritto la sezione composta di quinionii (numerati nel margine inferiore del primo foglio recto), contenente l'*Etymologicum Magnum* (foll. 11-337r), mentre Francesco Vitali comincia a copiare la sua sezione, composta perlopiù di quaternionii (non numerati), a partire dal fol. 341 (gli ultimi tre fogli dell'ultimo quinionio della sezione copiata da Stratego sono stati tagliati). Non ci sono elementi per pensare a una collaborazione tra i due copisti: POST 1934, pp. 44-45 (si tratta di una copia del Vat. gr. 1 [O]). Se è verosimile pensare che Vitali abbia copiato i manoscritti Marciani IV.2, VIII.11, X.11, e la sua parte di XI.3 a Venezia per Gioacchino Turriano, nel caso dei manoscritti e delle unità codicologiche copiate da Stratego in qualche caso si dovrà pensare al suo periodo fiorentino, in casa di Giano Lascari, dove probabilmente nacquero i primi contatti tra Stratego e Gioacchino Turriano, in altri si potrà anche pensare agli ultimi anni della sua vita, quando Cesare risiedette a San Zanipolo in qualità di «scriptor de maestro Ioacino, generale

(I) e nei due fogli attualmente rilegati in Parm. 983, foll. 37r-38v (J; identificazione in *RGKI* 154).

La questione del rapporto tra H, D e *Lb* rappresenta il nodo problematico più spinoso nella ricostruzione stemmatica proposta da Vian. Di fronte a un numero, invero assai limitato, di errori di D in corrispondenza di un testo sano in *Lb*, e a un numero più consistente di errori (per lo più ortografici) di *Lb* in corrispondenza di un testo sano in D, errori che sembrerebbero risalire, indipendentemente da D, ad *a*, a H o addirittura (in virtù dell'accordo con l'altro ramo di tradizione) a Ω (l'archetipo dell'intera tradizione), lo studioso si era in un primo tempo pronunciato a favore dell'indipendenza di *Lb* da D e di una derivazione indipendente dei tre testimoni (D, L e *b*) da un modello comune a sua volta copiato da H, secondo lo schema seguente<sup>90</sup>.

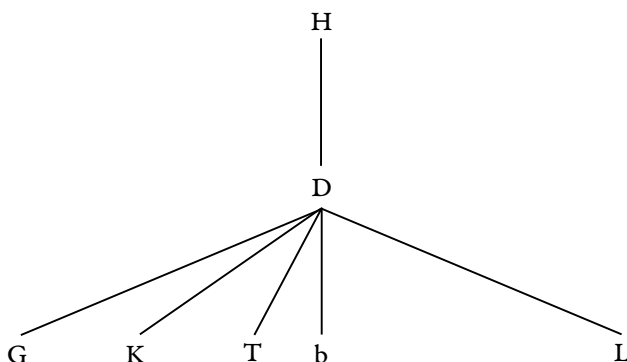


Alla ricostruzione di Vian Jean Irigoien e Alain Martin obiettarono che, in realtà, gli errori ‘separativi’ di D sono troppo pochi e, d’altra parte, gli errori di L e *b* per i quali sarebbe possibile ipotizzare una derivazione da *a*, da H o addirittura da Ω, riguarderebbero soltanto quisquiglie ortografiche, sicché non ci sarebbe nessun reale impedimento a identificare *a* proprio con D, dal quale dipenderebbero, perciò, oltre a GKT anche *b* e L, secondo una ricostruzione stemmatica, che, in effetti, è stata adottata da Vian nella sua edizione critica<sup>91</sup>.

ordinis predicatorum” abitante “in san Zane Puolo”, come lo definisce Marco Musuro nella sua testimonianza al processo contro Andrea Servo di Modone, nel 1498 (SPERANZI 2013 [b] p. 94). Per i manoscritti in cui compare Cesare Stratego, alcuni dei quali certamente localizzabili a Firenze, vd. SPERANZI 2013 [b], pp. 58-60, 86, 92-94. Per i manoscritti copiati da Vitali per Turriano e finiti a San Zanipolo vd. JACKSON 2011, pp. 8 (Marc. gr. IV.2 = nr. 3 lista B Marcon), 10 (Marc. gr. VIII.11 = nr. 14 lista B Marcon), 11 (Marc. gr. X.11 = nr. 26 lista B Marcon) 23 (Marc. gr. XI.3, foll. 11-337r = 29 lista B Marcon). Per la lista B Marcon vd. MARCON 1987-1989, pp. 102-116.

90. VIAN 1959, pp. 20-22.

91. Vd. IRIGOIN 1960, pp. 485-486; MARTIN 1962, p. 131; VIAN 1963, p. XLV e n. 3.



Vian, che nel volume aveva raggiunto le sue conclusioni a partire dall'esame di 100 versi, stimolato soprattutto dalle considerazioni di Irigoin, ha ripreso la questione estendendo le collazioni all'intera opera di Quinto. La sua conclusione è che, tutto considerato, visto che gli errori di D assenti in *Lb* sono pochi (poco meno di una decina in tutto quelli che possono essere significativi), siano possibili entrambe le ricostruzioni stemmatiche, pur mostrando una preferenza per la seconda (*Lb* copiati da D) e facendo notare che, se anche fosse vera la prima (D, L e *b* copiati da *a*), il contributo di *Lb* alla *constitutio textus* è pressoché nullo<sup>92</sup>.

In realtà, a ben vedere, a partire dai dati forniti da Vian nel suo volume, integrati con quelli che lo stesso studioso ha aggiunto nel suo articolo più recente, è possibile proporre una terza soluzione stemmatica, che da un lato rende meglio conto dei dati testuali, dall'altro risulta in pieno accordo con quanto siamo venuti osservando sulla vicenda storica della prima trasmissione del testo di Quinto a partire dall'*Hydruntinus* scoperto da Bessarione. Anzitutto i pur pochi errori che si possono considerare significativi di D evitati da *Lb* a me non paiono privi di peso:

3, 52  $\pi\epsilon\rho$  om. D; 5, 527  $\epsilon\omicron\iota\kappa\acute{o}\tau\alpha$ ]  $\acute{\epsilon}\kappa\acute{o}\nu\tau\alpha$  D; 5, 564  $\acute{\epsilon}\pi\lambda\epsilon\tau\omicron$ ]  $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\tau\omicron$  D; 6, 163  $\alpha\acute{\iota}\psi\alpha$ ]  $\alpha\acute{\iota}$  D; 12, 314  $\acute{\iota}\pi\pi\omicron\nu$ ]  $\kappa\acute{\eta}\pi\omicron\nu$  D; 14, 246  $\pi\acute{\iota}\theta\omicron\nu\tau\omicron$ ]  $\pi\acute{\epsilon}\iota\theta\omicron\nu$  D; 14, 432  $\acute{\epsilon}\theta'$  PH<sup>c</sup> :  $\acute{\epsilon}\nu\theta'$  D; 14, 638  $\phi\acute{\epsilon}\rho\omega\nu$  P H<sup>c</sup> :  $\phi\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu$  D<sup>93</sup>.

92. VIAN 2005 (1965), pp. 143-145.

93. Per i primi cinque passi vd. VIAN 2005 (1965), p. 144. Gli ultimi tre erano già stati citati da VIAN 1959, p. 19, il quale in VIAN 2005 (1965), p. 144, sottolineava, a rimarcare il valore separativo, che in nessuno dei tre casi le copie sicuramente dirette e frutto del lavoro di scribi non del tutto passivi (Demetrio Calcondila, Giorgio Trivizia e Costantino Lascari) erano riuscite a emendare il testo: 14, 246  $\pi\acute{\iota}\theta\omicron\nu\tau\omicron$ ]  $\pi\acute{\epsilon}\iota\theta\omicron\nu$  DG,  $\pi\acute{\epsilon}\iota\theta\omicron\nu$  KT; 14, 432  $\acute{\epsilon}\theta'$  PH<sup>c</sup> :  $\acute{\epsilon}\nu\theta'$  DGK : om. T; 14, 638  $\phi\acute{\epsilon}\rho\omega\nu$  P H<sup>c</sup> :  $\phi\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu$  DGTK.

Certamente il numero di questi casi è davvero piccolo e, per di più, per ciascuno di essi non è di per sé da escludersi assolutamente la possibilità di un intervento congetturale. Il fatto è che accanto a questi passi Vian ha elencato, nella sua monografia, un certo numero (una trentina circa) di errori di *Lb* (o di alcuni di essi) evitati da *D* che secondo lo studioso risalivano in parte all'archetipo, in parte al *deperditus* *H* e in parte – ma in questo aspetto del ragionamento lo studioso rischiava di anticipare le sue conclusioni con una *petitio principii* – al supposto modello perduto *a*, comune a *D*, *L* e *b*. Dato che i recensori fecero notare a Vian che quasi tutti questi errori erano quisquillie ortografiche, lo studioso nelle sue *Nouvelles remarques* non ha più insistito sul loro significato e si è limitato a dichiarare la sostanziale impossibilità di scegliere con sicurezza assoluta fra le due opzioni stemmatiche sopra esposte. Eppure, a mio parere, la chiave per proporre una possibile soluzione al problema si cela proprio dietro questi errori. Se si osservano i tre elenchi forniti da Vian, si nota immediatamente che il primo, quello degli errori che rimonterebbero all'archetipo  $\Omega$ , poiché trovano riscontro nei testimoni (o nel testimone) dell'altro ramo di tradizione, è composto da piccole e banalissime sviste ortografiche che, per di più, si presentano in costellazioni stemmatiche quanto mai varie e inconstanti: prova evidente, a mio parere, che si tratta in tutti i casi di innovazioni poligenetiche. Più significativi gli errori che Vian fa risalire a *H* o ad *a*:

(a) errori secondo Vian risalenti a *H*: 14, 194 ἀγαθὰ P L : ἀγαθὸν DGTK N<sup>sl</sup> R Ald CVB : ἀγαθῶν UQF N<sup>it</sup> E; 14, 248 ἐπίτριμον P<sup>pc</sup> (?) D : ἐπίτριμον P<sup>pc</sup> (?) CVB L<sup>1pc</sup> : ἐπίτρομον UQF L<sup>ac</sup>;

(b) errori secondo Vian risalenti ad *a*: 1, 29 ἰλάσσηται] -σ- DNL<sup>1pc</sup>; 8, 443 στενάχων] στενάχον L NREAld; 14, 456 λάβρον] λαῦρον L NREAld; 14, 469 κραναοῖο (et L [κραν in ras.]) κ[ε]ραυ<sup>o</sup>νοῖο N<sup>94</sup>; 14, 523 συνηλλοίητο D N L<sup>1pc</sup> R<sup>1pc</sup> : συνηλλοίοντο L REAld; 14, 561 κακὰ πολλὰ] πολλὰ<sup>b</sup> κακὰ<sup>a</sup> L N; 14, 575 ἐπεμαίετο (et D)] ἐπεμαίνετο NREAld : ἐπεμαί *vacuum* (1 l.) eto L.

A ben guardare, però, le problematiche costellazioni stemmatiche dei due errori del primo gruppo, per le quali la spiegazione di Vian non è l'unica possibile, sono in realtà anch'esse facilmente spiegabili con ragioni poligenetiche: nel secondo caso, infatti, si tratta di un banale errore dovuto alla pronuncia itacistica; nel primo, invece, in

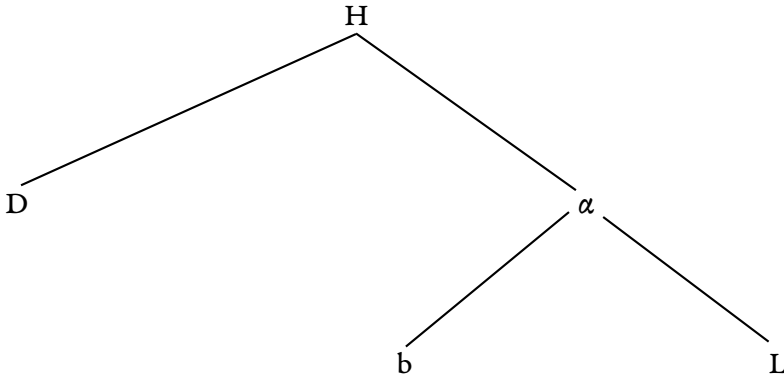
94. *Epsilon* è espunta mediante un puntino sotto il rigo.

un verso che suona in questo modo, ἦν δ' ἀγαθὰ φρονέης, ἀγαθῶν καὶ τεύξεαι ἔργων, piuttosto che pensare a un errore di H nel primo *kolon* (ἀγαθῶν invece del genuino ἀγαθὰ tramandato dall'altro ramo di tradizione), poi corretto, indipendentemente, da C (con i suoi apografi V e B) e da D, a mio parere è più plausibile che a monte dell'intero primo ramo di tradizione nel primo *kolon* ci fosse un inferiore ma accettabile ἀγαθὸν, che si è facilmente corrotto poligeneticamente in alcuni testimoni in ἀγαθῶν (*g* con i suoi apografi UQ[F], N<sup>it</sup>, che ha poi ripristinato *supra lineam* la lezione originaria del suo modello, ed E) per attrazione dal genitivo del secondo *kolon*. La presenza in L dell'esatto ἀγαθά, proprio dell'altro ramo di tradizione, si potrebbe spiegare con un fenomeno di contaminazione – di cui però, stando agli studi di Vian, non avremmo altre tracce –, oppure, più verosimilmente, con una buona congettura. Vian ha, del resto, mostrato che il copista di L, che oggi sappiamo essere Demetrio Trivoli, dopo la stesura del testo ne ha effettuato una minuziosa revisione, correggendo sulla base del proprio modello, ma introducendo anche alcune felici congetture<sup>95</sup>.

Non sembrano quindi sussistere elementi a sostegno della presenza in L*b* di errori evitati da D né risalenti all'archetipo (Ω) né all'*Hydruntinus*. Mantengono, invece, a mio parere, il loro peso gli errori che Vian faceva risalire ad *a*, dal quale, però, in ultima istanza, lo abbiamo visto, lo studioso faceva dipendere anche D. Questi errori non sono tutti egualmente significativi: i primi quattro, infatti, nonostante le costellazioni stemmatiche siano pressoché costanti, sono banali errori ortografici; gli ultimi due (I4, 561 e I4, 575), invece, mi pare conservino un certo peso. In questi due passi, infatti, i testimoni in questione (L e N nel primo caso, L e NREALd nel secondo) sembrano conservare traccia di un problema nel modello che, vista la tendenza di D alla totale fedeltà al suo antigrafo, se esso fosse stato presente già in H, ci aspetteremmo di trovare in qualche modo riflesso anche in D, che, invece, ha la lezione esatta. Alla luce delle abitudini scritte di Xantopulo, piuttosto che ipotizzare felici recuperi congetturali da parte di D, è più semplice pensare che esso conservi la lezione genuina di H che si è corrotta in un *deperditus* a monte di L e *b*, di cui resta qualche traccia nei suoi apografi. Lo stemma che meglio rende conto della situazione che siamo venuti delineando è, dunque, il seguente:

95. VIAN 1959, pp. 42-44, in part. p. 44.





Certo, in condizioni normali, a sostegno di uno stemma come quello proposto, ci aspetteremmo di avere un maggior numero di innovazioni comuni a L e *b*, che consentano di distinguere più chiaramente D da *a*, ma, se si tengono presenti le circostanze in cui avvenne l'iniziativa di copiatura, quali emergono dagli elementi che stiamo facendo interagire nel presente contributo, non sorprende più il fatto che due copie, una conservata (D) e una perduta (*a*), realizzate a breve distanza di tempo e piuttosto in fretta da un antigrafo (H) che si stava deteriorando, non fossero molto differenti l'una dall'altra. Se si pensa, inoltre – ma in questo caso si resta nel campo delle ipotesi non dimostrabili –, all'eventualità che anche *a* fosse stato realizzato da Xantopulo, oppure alla possibilità che D e *a* siano stati realizzati pressoché in contemporanea da differenti *ταχυγράφοι*, magari sotto dettatura, la difficoltà di distinguere con maggiore nettezza D da *a* trova una ragionevole spiegazione. Non si dimentichi, inoltre, che l'eventualità di una copiatura diretta di L da H implica una difficoltà prosopografica non trascurabile: Demetrio Trivoli risulta attivo a Roma presso la cerchia bessarionea soltanto tra il 1465 e il 1471/72<sup>96</sup>, un dato del tutto compatibile con la presenza in questo ambiente del *deperditus a*, ma che risulterebbe difficile armonizzare con il fatto che l'*Hydruntinus* H non doveva più trovarsi in quell'ambiente ormai da diversi anni.

Il deterioramento di H, come è stato ben documentato da Vian, ha prodotto due effetti opposti e, in certa misura, complementari: da un lato ha reso più difficoltosa l'attività di trascrizione e ha fatto sì che le copie successive al deterioramento fossero maggiormente inficiate da corrottele rispetto alle due realizzate in precedenza (*a* e D), dall'altro ha reso necessaria una serie di interventi critico-testuali che, in altri passi, hanno migliorato il testo degli apografi di questa fase *post correctionem*

96. Vd. *supra* n. 74.

(che nella monografia è designata con la lettera *e*, ma che per ragioni di chiarezza è meglio chiamare *H<sup>c</sup>*, come lo stesso Vian ha fatto nella sua edizione). Dall'*Hydruntinus post corruptionem atque correctionem* sono state tratte altre due copie, che per il progressivo stato delle corrottele sembrano collocabili in un ordine cronologico<sup>97</sup>. Dapprima un copia, *g*, che finì poi nelle mani di Giorgio Ermonimo da Sparta, che fece assai probabilmente parte della cerchia romana bessarionea negli ultimi anni di vita del Cardinale, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta<sup>98</sup>, e che realizzò in quel torno di tempo la copia di Quinto destinata alla biblioteca di Federico di Montefeltro, oggi Vat. Urb. gr. 147 (U)<sup>99</sup>, copia realizzata nella variante grafica propria dei suoi anni italiani, precedenti il suo trasferimento in Inghilterra e in Francia; suc-

97. Vd. VIAN 1959, pp. 73-75.

98. Vd. KALATZI 2009, pp. 39-45.

99. Vd. KALATZI 2009, pp. 146 (il ms. è assegnato agli anni 1470-73), 301-304; STEFEC 2012, pp. 115-116 e n. 93 (con bibliografia). Giorgio Ermonimo ha realizzato negli stessi anni un altro manoscritto destinato alla biblioteca di Federico di Montefeltro, il Vat. Urb. gr. 109 con le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio: KALATZI 2009, pp. 299-301; STEFEC 2012, p. 115 e n. 92. Nella sua descrizione Kalatzi non dice nulla sulle filigrane di questo codice, ma DORANDI 2009, p. 8, segnala la presenza di una filigrana *Huchet* 25 Harlfinger (Par. gr. 1910, Roma 16 gennaio 1471, copista: Giovanni Roso; Laur. Plut. 55.9, Roma 12 febbraio 1471, copista: Giovanni Roso). Per l'Urb. gr. 147 Kalatzi segnala una generica somiglianza della filigrana con *Balance* Briquet 2406, che non offre indicazioni utili a circoscrivere con una certa precisione la datazione del ms. La nota che si legge nel margine superiore del fol. 101V (Ση [= σήμερον?] τῆ α' ἡμέρα τῆς τεσσαρακοστῆς ἐν τῆ λευδονία, «oggi, nel primo giorno della Quaresima a Londra») è stata interpretata come indicazione del fatto che il ms. fosse stato copiato a Londra: VIAN 1959, p. 67, ripreso da CIOLFI 2013 (= 2015), p. LXXXIII; così anche STEFEC 2012, p. 115 n. 93. Nella scheda dedicata al manoscritto (pp. 301-304) Kalatzi non dice nulla sulla sua datazione e localizzazione, ma altrove (p. 146) lo assegna, senza argomentare, agli anni 1470-73. Ho potuto esaminare soltanto le immagini di due fogli dell'Urb. gr. 147 (VIAN 1959, tav. II [fol. 137r]; foto del fol. 1r nel CD allegato a PERUZZI 2008) e l'aspetto della scrittura non lascia dubbi sull'appartenenza del manoscritto al gruppo di codici risalenti agli anni in cui Giorgio Ermonimo era attivo in Italia (a Roma) presso la cerchia bessarionea, come, d'altra parte, si è indotti a credere in base alla sua destinazione alla biblioteca di Federico, i cui rapporti con il Cardinale e la sua cerchia sono ben noti: vd., per esempio, MONFASANI 1984 (= 1995), BIANCA 1999 [b], pp. 123-138; PIEMONTESE 2004. La presenza di Giorgio Ermonimo in Inghilterra è ben documentata soltanto a partire dagli anni delle trattative per la liberazione dell'arcivescovo di Canterbury George Neville tra il 1474 e il 1475 ed è ben nota la vicenda che lo portò in carcere con l'accusa di spionaggio nel dicembre del 1475, dove rimase fino alla sua liberazione, subito dopo la quale, nella primavera del 1476, tornò a Parigi (su tutto ciò mi limito a rinviare a KALATZI 2009, pp. 44-48). Non è agevole immaginare Giorgio intento alla trascrizione di un manoscritto per conto di Federico di Montefeltro mentre era impegnato nelle trattative per la liberazione di George Neville (avvenuta nel novembre 1474), come di certo neppure nei mesi tra il dicembre del 1475 e la primavera del 1476 mentre era in carcere. Si potrebbe pensare al periodo da lui certamente trascorso in Inghilterra tra la fine del 1474 e il dicembre 1475, ma, tutto sommato, resta sempre più naturale pensare a una commissione nata nell'ambito della cerchia romana del Bessarione all'inizio degli anni Settanta e credo abbia ragione IRIGOIN 1960, p. 488, a ritenere che ση debba essere inteso come ση(μείωσαι), non come ση(μερον), e che, quindi, la nota non possa essere utilizzata per dedurre una trascrizione effettuata da Ermonimo a Londra.

cessivamente, a Parigi, di ritorno da una sua missione in Inghilterra dove era stato inviato da papa Sisto IV per trattare la liberazione dell'arcivescovo di York, George Neville, tenuto prigioniero da Eduardo IV, lo stesso Ermonimo il 3 giugno 1476 terminò di copiare – dal medesimo antigrafo che aveva utilizzato per la confezione di U<sup>100</sup> – l'attuale Vat. Barb. gr. 166 (Q)<sup>101</sup>. Infine, una volta terminate le copie 'su commissione', Gaza chiese a Xantopulo di realizzare una bella copia destinata alla propria biblioteca, completando la saga troiana con l'aggiunta di *Iliade e Odissea*: il risultato di quest'ultima trascrizione diretta di H<sup>c</sup> è il Cantabr. CCC MS 81 (C). L'appartenenza del manoscritto alla biblioteca personale di Gaza (poi passata a Calcondila) è dimostrata dalla decorazione (p. 1) con il medaglione rosso a fondo azzurro circondato da una corona d'alloro verde con il nome del possessore in capitale epigrafica all'interno (θεόδωρος), nonché dalla presenza, individuata da David Speranzi, di marginali di suo pugno (pp. 716, 724)<sup>102</sup>. Si tratta certamente di un prodotto romano degli anni centrali del Quattrocento, come si dimostra grazie all'esame della decorazione, che è stata messa in relazione con un altro manoscritto appartenuto a Teodoro Gaza (e poi a Calcondila), la miscellanea filosofica copiata dall'Anonymus 24 Harlfinger, Oxon. New College, 233<sup>103</sup>. Una ulteriore conferma, sul piano decorativo, viene dall'esame della decorazione del grande *my* iniziale della p. 1 del Cantabr. CCC MS 81, colorato in oro e ornato a intrecci vegetali su fondo blu, rosa e verde, che è simile a quella dell'Omero di Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Poet. et Phil. fol. 5°, un tempo attribuita all'area fiorentina, ma ora assegnata da Gen-

100. Sui rapporti stemmatici tra Urb. gr. 147 e Barb. gr. 166 vd. VIAN 1959, pp. 68-70.

101. Vd. KALATZI 2009, pp. 274-277 (a p. 276 la trascrizione della *subscriptio* del fol. 241v, dalla quale si ricavano tutti i dettagli sulle circostanze della confezione del codice), tav. IId (fol. 241v, con la *subscriptio*), XIIb (fol. 183<sup>v</sup>), XIVa (fol. 11, con *specimen* della decorazione). Come ha dimostrato VIAN 1959, p. 71, da Q è stato copiato l'attuale Escor. Σ II 6 (F), codice cartaceo dell'ultimo quarto del sec. XV, appartenuto a Matteo Dandolo: vd. MARTÍNEZ MANZANO 2014, pp. 170, 178 n. 2, 184. Segnalo che gli estratti da Quinto contenuti in Oxford, Bodleian Library, Grabe 30, foll. 100v, 101v, 114v, che VIAN 1959, p. 71 (limitatamente ai foll. 100v e 101v), connetteva genericamente, senza precisarne le relazioni stemmatiche, con il gruppo di manoscritti derivati da H<sup>c</sup> (= e), sono autografi di Giorgio Ermonimo e KALATZI 2009, p. 204 e tav. XIIa (fol. 114v, estratto non segnalato da Vian, che trova riscontro nella *manicula* con sottolineatura al fol. 183<sup>v</sup> del Barb. gr. 166, tav. XIIb), ha dimostrato che la loro fonte è il Barb. gr. 166 (Q).

102. SPERANZI 2012, p. 350 e tavv. VI.1-2. Postille di Calcondila sono state individuate da Nigel Wilson (vd. *supra* n. 22).

103. Vd. HUTTER 1997, Textband, pp. 151-153 (nr. 54), Tafelband, pp. 258-259, e SPERANZI 2012, p. 350. Postille di Calcondila nel codice di Oxford sono state individuate da WIESNER 1978, p. 484.

naro Toscano all'ambiente romano<sup>104</sup>, dove, come ha dimostrato David Speranzi, l'Omero di Stoccarda è stato copiato tra il 1461 e il 1462 per il cardinale Jean Joffroy<sup>105</sup>.

4. *HOMERICA E POSTHOMERICA* NELLA BIBLIOTECA DI BESSARIONE:  
IL MARC. GR. Z. 456 E I SUOI MODELLI

Il Quinto Smirneo di Cambridge è uno dei tre soli manoscritti che contengono i *Posthomerica* incastonati fra *Iliade* e *Odissea*: gli altri due sono il Vind. Phil. gr. 5 (R), di cui abbiamo già parlato, e il Marc. gr. Z. 456 (coll. 538; sigla V), copiato da Giovanni Roso e contenente, oltre a *Iliade*, Quinto Smirneo e *Odissea*, anche gli *Inni omerici*, l'Ἔρωσ δραπέτης (*Amor fugitivus*) di Mosco (= AP IX 440 = *Theocritus quique feruntur bucolici Graeci* XXXV [= M. I] Gallavotti) e la *Batracomiomachia*<sup>106</sup>. Dato che per i testi omerici non sono state rilevate parentele stemmatiche fra questi tre manoscritti, è lecito ritenere che le tre iniziative di accorpamento siano avvenute indipendentemente l'una dall'altra. Abbiamo, d'altra parte, già visto che il manoscritto di Vienna, copiato da Demetrio Trivoli, appartiene anche per Quinto a una ramificazione differente da quella cui appartiene il manoscritto di Cambridge<sup>107</sup>.

Nel caso del Marc. gr. Z. 456, in gran parte vergato da Giovanni Roso, per il testo di Quinto – e soltanto per questo – è stata, invece, dimostrata una relazione di sostanziale dipendenza dal Cantabr. CCC MS 81<sup>108</sup>. Si configura così l'ipotesi che Giovanni Roso abbia trascritto

104. TOSCANO 2010, pp. 109-112.

105. SPERANZI cds [a].

106. Secondo MIONI 1985, pp. 241-242, i foll. 508-534, contenenti gli *Inni omerici* e l'*Amor fugitivus* di Mosco, sono di altra mano.

107. Per l'*Odissea* il Vind. phil. gr. 5, secondo LA ROCHE 1866, p. 476 e LEEUWEN 1890, ripresi e confermati da PONTANI 2005, p. 420, è apografo (indiretto) di Heid. Pal. gr. 45 (P), codice membranaceo del sec. XIII (PONTANI 2005, pp. 218-225) strettamente imparentato con il Vind. phil. gr. 56 (Y), manoscritto vergato in area otrantina nell'anno 1300, forse portato in Oriente da Simone Atumano e poi appartenuto alla biblioteca di Manuele Crisolora (PONTANI 2005, pp. 230-242). Come fa notare Pontani (p. 420), la parentela con Y sembra corroborata dal fatto che un altro manoscritto dell'*Odissea*, copiato intorno al 1470 dallo stesso Demetrio Trivoli (insieme a Giorgio Ermonimo [scrittura 'italiana'] e a Giorgio Trivizia: KALATZI 2009, pp. 195-197, LIAKOU-KROPP 2002, pp. 136-137; PONTANI 2005, pp. 420-421), Harl. 5673 (i), è copia diretta di Y e ne conferma la presenza a Roma negli anni Sessanta/Settanta del Quattrocento.

108. VIAN 1959, pp. 60-67, propone una ricostruzione dei rapporti stemmatici tra V e C alquanto complicata, ma ammette che i dati non sono comunque incompatibili con una semplice dipendenza diretta di V da C. Del resto troppo spesso dimentichiamo che Giovanni Roso svolse sì anche il ruolo di semplice calligrafo, ma fu pure filologo, non

il Quinto Smirneo destinato alla biblioteca del Bessarione a partire dalla copia che Teodoro Gaza aveva fatto trascrivere a Xantopulo, prima che l'assemblamento e la decorazione fossero conclusi. Si può, quindi, ragionevolmente pensare che Roso abbia copiato il Marc. gr. Z. 456, almeno per la parte relativa a Quinto, a Roma prima della partenza di Gaza. Altrimenti non si spiegherebbe perché Roso, copiando da un modello già completo, si sia preso la briga di trascrivere i tre testi principali (*Iliade*, Quinto, *Odissea*), che poteva trovare riuniti in un unico modello, da tre antigrafì diversi. In questo modo, tra l'altro, svanisce anche la perplessità che alcuni studiosi hanno manifestato di fronte al fatto che il Cardinale avrebbe fatto trascrivere la propria copia a una notevole distanza cronologica e stemmatica dalla scoperta<sup>109</sup>.

In effetti Vian si era limitato a proporre un *terminus ante quem* per la confezione del Marc. gr. Z. 456, individuandolo nella data di morte del Cardinale (1472), ma, se le riflessioni che abbiamo appena proposto colgono nel segno, non sussistono più né la distanza cronologica, dal momento che la trascrizione del Quinto Marciano deve essere stata fatta entro il 1455, né quella stemmatica, poiché la copia è stata realizzata da quello che Gaza doveva considerare il punto di arrivo della campagna di copiatura da lui promossa su impulso del Cardinale, frutto di un processo diortotico che aveva per scopo quello di produrre un testo, in qualche misura, 'criticamente' costituito, seppure a partire da un manoscritto piuttosto malconcio. E ciò è in perfetta consonanza con altri allestimenti di *corpora* fatti realizzare in bella e sontuosa copia da Roso a partire da modelli criticamente rivisti nell'ambito della cerchia gravitante attorno al Cardinale e spesso – ma non nel caso di Quinto, nel quale questo ruolo, data l'assenza di Bessarione, era stato affidato a Gaza – con il suo diretto intervento critico-testuale. Basti un unico esempio fra i molti possibili: il celebre 'tutto Platone' Marc. gr. Z. 184 (coll. 326), copiato da Giovanni Roso a partire da due manoscritti di lavoro bessarionei realizzati da gruppi di suoi collaboratori, il principale dei quali è il Marc. gr. Z. 186 (coll. 601)<sup>110</sup>.

esente da innovazioni congetturali e contaminazioni consapevoli: vd., per esempio, il suo *Tucidide Ambr. G 72 sup.*, presentato in MARTINELLI TEMPESTA 2010-2011, pp. 408-416.

109. Vd. IRIGOIN 1960, p. 487; MEGNA 2014, p. 127 n. 22.

110. Vd. BROCKMANN 1992, pp. 125-146; MARTINELLI TEMPESTA 1997, pp. 71-77 (tutte le menzioni di Demetrio Sguropulo a proposito di interventi sul Marc. gr. Z. 186 devono essere corrette con l'Anonymus KB Harlfinger *alias* Gregorio [iero]monaco); più di recente, VANCAMP 2010, pp. 60-66. Sul Marc. gr. Z. 186 vd. ora anche ORLANDI 2014, p. 114 e n. 21. Per il testo del *Crizia*, non contenuto nel Marc. gr. Z. 186, Roso ha utilizzato, sembra direttamente, il Marc. gr. Z. 187 (coll. 742), che gli è servito come

D'altra parte anche le ascendenze stemmatiche individuate per il testo dell'*Iliade* e dell'*Odissea* nel Marc. gr. Z. 456 rinviano alla cerchia romana legata a Bessarione<sup>111</sup>: per il testo dell'*Iliade* secondo Allen il Marciano (U<sup>3</sup>) è un gemello del Vat. Urb. gr. 137 (V<sup>25</sup>), manoscritto donato da Bessarione entro il 1467 al secondogenito di Federico di Montefeltro, Antonio<sup>112</sup>, ed entrambi deriverebbero, indipendentemente l'uno dall'altro, dal Harl. 5693 (Bm<sup>8</sup>), appartenuto al segretario di Bessarione, poi, dal 1460, vescovo di Osimo e Cingoli, Gaspare Zacchi da Volterra (1425-1478)<sup>113</sup>.

L'Harl. 5693 è un codice cartaceo che nel suo nucleo originario (*Iliade* con scolii) è attribuibile all'inizio del sec. XIV ed è vergato da una mano assai simile allo 'stile geometrico' del copista Giovanni (RGK II 271) e delle scritture ad esso affini studiate da Inmaculada Pérez Martín, Daniele Bianconi, Brigitte Mondrain<sup>114</sup>; a questo nucleo originario sono stati poi aggiunti materiali da varie mani, tra cui quella di Ciriaco di Ancona (alfabeto greco al fol. 1v)<sup>115</sup>, di Demetrio Sguropulo (*signa* omerici

---

*Korrektivexemplar* anche per la trascrizione del *Timeo*, principalmente copiato dal Marc. gr. Z. 186: vd. JONKERS 1989, pp. 257-259, 292. Anche per la *Repubblica* la fonte diretta è il Marc. gr. Z. 187: vd. BOTER 1989, pp. 146, 155. La medesima filiazione è stata dimostrata per le *Leggi*, l'*Epinomide*, il *De animae procreatione in Timaeo* di Plutarco, le *Epistole*: vd. POST 1934, pp. 4, 40-41; MOORE-BLUNT 1985, p. XI. Per alcuni *Spurii* il modello è stato il Marc. gr. Z. 186: POST 1934, pp. 54, 59. Ulteriore bibliografia in MARTINELLI TEMPESTA 1997, p. 71 n. 194. Mi pare non sia mai stato segnalato il fatto che nel Marc. gr. Z. 186 i foll. 385v, l. 18-386r sono stati vergati da Alessio Celadeno.

111. Per il testo dell'*Iliade* vd. ALLEN 1931, I, *Prolegomena*, pp. 13-14 (Bm<sup>8</sup>), 40-41 (U<sup>3</sup>), 49 (V<sup>25</sup>), 135-136; per il testo dell'*Odissea* vd. ALLEN 1910, pp. 35-37.

112. Vd. CLOUGH 1964, pp. 163-164; MERCATI 1925, p. 21 n. 3; LABOWSKY 1979, p. 490; BIANCA 1999 [b], p. 124 e n. 7; STEFEC 2012, p. 104 n. 41 (identificazione della mano che ha inserito la rubricatura con quella di Giovanni Roso, nonché di quella che ha inserito molti titoli con quella del Bessarione). *Lex libris* di Bessarione (fol. IIIv) è accompagnato dalla qualifica di Cardinale di Tuscolo (aprile 1449-ottobre 1468). La traduzione dell'epigramma bessarioneo autografo che accompagna il dono del manoscritto ad Antonio (fol. IIIv), realizzata e trascritta di proprio pugno da Niccolò Perotti, è intitolata *N. Perotti Archiepiscopi Sypontini traductio e greco in latinum...* L'atto di nomina di Perotti – che era giunto a Roma presso il Bessarione nel 1446 – ad arcivescovo di Siponto è del 20 settembre 1458: MERCATI 1925, pp. 16-17, 31-32.

113. Su Zacchi si vedano soprattutto DI BENEDETTO 1978 e AVESANI 1984. Ulteriore bibliografia in CIOLFI 2014, pp. 109-110 n. 7.

114. PÉREZ MARTÍN 1997 [a], pp. 77, 88-83; BIANCONI 2003, pp. 548-551; MONDRAIN 2007, pp. 179-180.

115. Vd. PONTANI 1994, p. 124. L'autografia di Ciriaco, accertabile anche grazie al confronto con gli altri alfabeti autografi greci e greco-latini noti (Vat. Barb. lat. 96, fol. 1; Laur. Plut. 80.22; Berol. Hamilton 254, fol. 91v; Vat. Chig. H. V. 174, fol. 65v; Vat. lat. 1484, fol. 1v), è 'certificata' dall'*index* del fol. 1v, che parrebbe autografo di Gaspare Zacchi: vd. PONTANI 1992, p. 128. Sugli alfabeti greci di Ciriaco vd. anche RIZZO 1984, pp. 232-233 e tavv. 1 (Vat. Barb. lat. 86), 2 (Laur. Plut. 80.22). Sul filelfiano Laur. Plut. 80.22 vd. ora la scheda on-line a cura di D. Speranzi: [http://philelfiana.unimc.it/index.php/Detail/Object/Show/object\\_id/6948](http://philelfiana.unimc.it/index.php/Detail/Object/Show/object_id/6948).

aristarchei al fol. 2r)<sup>116</sup>, dell'anonimo scriba A di Mioni (= Anonymus 17 Harlfinger; foll. 13r-18r con la *Batracomiomachia*)<sup>117</sup>, di Manuele Atrape (fol. 303v, epigrammi per la sepoltura di Ettore)<sup>118</sup>, nonché dello stesso Bessarione (fol. 12v, schema grammaticale)<sup>119</sup>. Un'altra mano, occidentale e attribuibile alla metà del sec. XV, interviene con aggiunte e annotazioni marginali: si tratta certamente della stessa mano occidentale che ha copiato una delle unità codicologiche di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 60.16<sup>120</sup>; la presenza in entrambi i manoscritti di una *Tabula* dei contenuti vergata dalla medesima mano, che nell'Harl. 5693 è considerata autografa del possessore Gaspare Zacchi, nonché la confidenza con cui la mano greca occidentale interviene a integrare e postillare il manoscritto, hanno indotto David Speranzi a proporre, pur con tutte le cautele del caso, l'identificazione di quest'ultima con la mano greca dello Zacchi<sup>121</sup>. Dato che il Volterrano al fol. 1v del codice Harleiano nell'*ex libris* si definisce protonotario della sede apostolica (*Homeri Ilias, res Gasparis Volterrani Apostolicae Sedis Protonotarius*) e che egli ricevette questa nomina nel 1450 o poco dopo<sup>122</sup>, si dovrà porre questa data come *terminus post quem* per l'acquisizione del manoscritto da parte di Zacchi e per i suoi interventi.

Per il testo dell'*Odissea* Allen ha inserito il Marc. gr. Z. 456 (U1) nel folto gruppo di manoscritti del XV secolo che deriverebbero, attraverso un intermediario, da uno dei due più antichi manoscritti bizantini dell'*Odissea*, tradizionalmente datato al sec. XI<sup>123</sup>, Laur. Conv. soppr. 52 (L8 = F)<sup>124</sup> e, in particolare, ha sottolineato che questo rapporto è costante e regolare nel caso dei seguenti codici: Vat. Ottob. gr. 308 (R11; copiato nel 1486/1497 a Messina nel monastero di S. Salvatore da Gioacchino da Casole, allievo e collaboratore di Costantino Lascari)<sup>125</sup>, Vat. Urb. gr. 136 (R14; il copista è l'anonimo scriba A di

116. Identificazione, dubitativa, di SPERANZI 2013 [a], p. 127 n. 2.

117. Identificazione di STEFEC 2012, p. 103 n. 38.

118. Identificazione di SPERANZI 2013 [a], p. 132 n. 3.

119. Identificazione di SPERANZI cds [a].

120. Una descrizione del manoscritto in AG, pp. 216-218 (scheda di D. HARLFINGER).

121. SPERANZI cds [a].

122. DI BENEDETTO 1978, p. 182 n. 4.

123. Per le proposte di datazione più bassa, ai secc. XII-XIII (G. Cavallo) e XII (S. Lucà), vd. la bibliografia citata da PONTANI 2005, p. 196 n. 433.

124. Vd. PONTANI 2005, pp. 196-199.

125. Vd. MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 298-299, 338.

Mioni = Anonymus 17 Harlfinger)<sup>126</sup>, Berol. Phillipps 1585 (Be, appartenuto al pisano Mattia Palmieri [Pisa 1432-Roma 1483]), Stuttgart. Poet. et Phil. fol. 5° (Z)<sup>127</sup>.

Saranno necessarie ulteriori indagini per stabilire con maggiore precisione le relazioni stemmatiche tra questi manoscritti<sup>128</sup>; ci accontenteremo qui di far notare la significativa presenza di manoscritti legati alla cerchia romana del Bessarione, in particolare l'Urb. gr. 136 vergato dal medesimo copista che ha copiato la *Batracomiomachia* nel manoscritto Harl. 5693, fonte del Marciano per l'*Iliade*, nonché il codice di Stoccarda, di cui si è già detto *supra*.

Dello stesso gruppo di manoscritti, ma soltanto per gli ultimi libri dell'*Odissea*, a partire da v, fa parte anche Cantabr. CCC MS 81 (Ca)<sup>129</sup>, che, invece, per l'*Iliade*<sup>130</sup>, appartiene alla famiglia g e, nella fattispecie, al ramo che discende dall'Ambr. L 116 sup. (M<sup>11</sup>), manoscritto del sec. XIII, poi appartenuto a Lianoro Lianori e, successivamente, a Luca Bonfiglio<sup>131</sup>; da M<sup>11</sup> è disceso il modello comune a Cantabr. CCC MS 81 (Ca<sup>1</sup>), al codice di Stoccarda più volte menzionato (S per il testo dell'*Iliade* = Z per quello dell'*Odissea*)<sup>132</sup>, all'Ambr. E 35 sup. (M<sup>4</sup>), manoscritto del sec. XV, vergato da più mani e anch'esso appartenuto a Lianoro Lianori, il quale ne fece dono ad Antonio da Noceto<sup>133</sup>, e il Matr. 4560 (Ma<sup>2</sup>), i cui primi 12 libri, a giudicare dalla *subscriptio*<sup>134</sup>, furono copiati da Andronico Galesiota per conto di Ludovico Saccano, gli ultimi 12 da Cosma Trapezunzio per Costantino Lascari<sup>135</sup>.

126. Identificazione di STEFEC 2012, p. 103 n. 38.

127. Su questo codice vd. SPERANZI cds [a].

128. Secondo MOLHUYSEN 1897, il manoscritto Berol. Phillipps 1585 è un apografo del Laur. Conv. soppr. 52; RIECKHER 1864, pp. 4-5 ha evidenziato la parentela del codice berlinese, almeno fino a ξ 122, con l'Omero di Stoccarda. Le due ipotesi non sono, naturalmente, in contraddizione, poiché è verosimile una discendenza (pure indiretta) dal Laur. Conv. soppr. 52 dell'intero gruppo cui appartengono i codici di Stoccarda e di Berlino.

129. ALLEN 1910, pp. 4, 37.

130. ALLEN 1931, pp. 14-15, 118-122.

131. Vd. di recente MARTÍNEZ MANZANO 2004, p. 18 (nr. 5).

132. Nel caso di Ca<sup>1</sup> e di S (erroneamente datato al sec. XVI) ALLEN 1931, p. 40, dice di non avere visto i codici e di avere utilizzato le vecchie collazioni disponibili, grazie alle quali gli è stato comunque possibile collocarli tra i manoscritti gemelli discesi da un apografo di M<sup>11</sup>: vd. p. 119 e gli stemmi aggiunti alla fine del volume.

133. Vd. di recente MARTÍNEZ MANZANO 2004, p. 17 (nr. 4).

134. In parte differente l'interpretazione della *subscriptio* data da MARTÍNEZ MANZANO 1994, pp. 279-280.

135. Da Ma<sup>2</sup> nel 1488 Costantino Lascari ha tratto copia nell'attuale Matr. 4841 (Ma<sup>3</sup>): vd. ALLEN 1931, pp. 27, 118; MARTÍNEZ MANZANO 1994, p. 279, 286 (nr. 98); MARTÍNEZ MANZANO 1998, pp. 40, 210.



5. IL QUINTO DI CAMBRIDGE TRA I LIBRI  
DI TEODORO GAZA E DEMETRIO CALCONDILA

Il Cantabr. CCC MS 81, lo abbiamo visto, è uno di quei libri che fecero parte della biblioteca personale di Teodoro Gaza e che nel 1477 passarono, per legato testamentario, a Demetrio Calcondila<sup>136</sup>, il quale dotò i canti dei poemi omerici di *argumenta* e ne riempì i margini di scolii<sup>137</sup>. Non desta stupore il fatto che il testo di Quinto ne sia del tutto privo: Demetrio aveva già copiato e letto il testo di Quinto nel Laur. Plut. 69.29 (G) che, come abbiamo visto, è stata la prima copia realizzata direttamente dall'Ambr. D 528 inf., prima che esso finisse tra i libri di Giovanni Aurispa. Il codice di Cambridge seguì Calcondila nel suo passaggio a Milano, agli inizi degli anni Novanta, e non sorprende, dunque, trovarne una copia realizzata in quegli anni dal presbitero milanese Giorgio Crivelli che ha sottoscritto il Bruxelles, Bibliothèque Royale, Ms. 11400 (B)<sup>138</sup>.

6. LE ASCENDENZE TESTUALI DEL VAT. GR. 25

Una volta saldamente collocata a Roma intorno alla metà degli anni Cinquanta la produzione di Ambr. D 528 inf. e di Cantabr. CCC MS 81, resta da verificare se sul piano delle relazioni stemmatiche sia confermata l'attribuzione al medesimo contesto anche nel caso del Vat. gr. 25 e dell'Ambr. D 529 inf., che sembra imporsi in base all'analisi codicologica. In particolare è evidente la stretta somiglianza, nella *mise en page*, tra il Vat. gr. 25 e l'Ambr. D 528 inf., da un lato, e tra i due manoscritti più sontuosi e accomunati dallo stile decorativo, Cantabr. CCC MS 81 e Ambr. D 529 inf.

Il testo dell'*Odissea* del Vat. gr. 25 è stato accostato a quello di Par. gr. 2403 (D) da Allen, il quale ha, però, anche evidenziato accordi con le innovazioni del gruppo di manoscritti denominato *g* rispetto al loro modello, il Laur. Conv. soppr. 52 (L8), gruppo cui appartengono anche l'Omero di Stoccarda, il Cantabr. CCC MS 81 per gli ultimi libri, il Marc. gr. Z. 456, il Vat. Urb. gr. 136 dello scriba A di Mioni (= Anonymus 17 Harlfinger)<sup>139</sup>. A giudicare dal poco materiale fornito

136. Il punto sulle identificazioni in SPERANZI 2012, pp. 345-352.

137. Per una valutazione delle fonti e della tipologia degli scolii di Calcondila vd. PONTANI 2005, pp. 390-394.

138. Basti qui il rinvio a RGK I 66, III 108.

139. ALLEN 1931, pp. 35-37.

da Allen si direbbe che il Vat. gr. 25 e il Par. gr. 2403 siano gemelli, ma sarebbero necessarie nuove e più dettagliate collazioni per precisare la parentela tra i due manoscritti.

Con i dati attualmente a nostra disposizione non è possibile stabilire con certezza dove si trovasse verso la metà del secolo il modello del Par. gr. 2403, sul quale parrebbe essere stato esemplato anche il Vat. gr. 25. Del Par. gr. 2403, della fine del sec. XIII e degli inizi del XIV, acquistato nel '500 a Venezia da Jean Hurault de Boistaillé, è stato ipotizzato che fosse tra i libri di Pico della Mirandola finiti poi nella biblioteca del cardinale Domenico Grimani<sup>140</sup>, e Filippomaria Pontani ha fatto notare che un suo eventuale soggiorno fiorentino potrebbe spiegare l'utilizzo del manoscritto da parte di Cesare Stratego, che lo ha usato come fonte diretta per la trascrizione della sezione pindarica (*Olimpiche e Pitiche*) del Marc. gr. IX.8 (coll. 1039)<sup>141</sup>, e da parte di Andronico Callisto, che ne ha tratto gli scolii omerici da lui trascritti in Mutin. α. U. 9. 22 (m)<sup>142</sup>. Lo stesso Pontani<sup>143</sup>, tuttavia, ha messo in evidenza alcune circostanze che gettano qualche ombra di dubbio su questa identificazione e, tenendo conto del fatto che le filigrane suggeriscono per il codice di Modena una datazione agli anni precedenti il soggiorno fiorentino di Andronico, è giunto a considerare la possibilità che «la copia di questo codice sia avvenuta in vista di lezioni da tenere in una delle altre città che egli frequentò: poiché le filigrane puntano a una data precoce, e comunque il codice deve essere stato copiato *ante* 1468 (a quell'anno risale infatti l'Ambr. A 77 inf., copiato da Giovanni Roso a Venezia e recante già il *corpus* delle *hypotheses* concepite da Callisto proprio in m [...]), si potrebbe pensare che Callisto lo abbia esemplato nel Veneto, dove risiedeva sicuramente nel 1441 (da una lettera di Filelfo a Palla Strozzi si evince che in quell'anno egli era a Padova), piuttosto che non a Bologna (dove è attestato negli anni 1458-59 e 1462-66); tuttavia, alla luce della probabile storia del codice D [...], non si può escludere che Callisto lo abbia in realtà copiato in occasione di un breve soggiorno fiorentino nella prima parte della sua permanenza italiana, della quale sappiamo così poco»<sup>144</sup>.

In effetti i movimenti di Andronico Callisto negli anni Cinquanta del Quattrocento non sono facilmente definibili: certo è che, se – come

140. Vd. PONTANI 2005, pp. 278-279 (con la bibliografia precedente).

141. Vd. IRIGOIN 1952, pp. 378-379. Si tratta di uno di quei manoscritti con dedica di Marco Musuro 'agli eupatridi' per cui vd. *supra* n. 89: SPERANZI 2013 [b], pp. 254-255.

142. PONTANI 2005, p. 374.

143. *Ibid.*, p. 279 n. 629bis.

144. *Ibid.*, pp. 373-374.

pare confermato anche da ciò che siamo venuti argomentando nel corso del presente studio – una datazione al 1453-1455 della lettera bessarionea dalla quale siamo partiti è accettabile, da quanto vi si legge sarà corretto dedurre che Andronico in quel periodo stava con Bessarione a Bologna e non sarebbe di per sé inverosimile ipotizzare che egli fosse giunto a Roma con il Cardinale quando questi vi tornò in occasione della morte di Niccolò V. Non parrebbe, quindi, di primo acchito problematica la datazione al 1457 della miscellanea del Laur. Plut. 60.16, cui abbiamo accennato *supra*, nella quale hanno operato Cosma Ieromonaco, Manuele Atrape, Andronico Callisto e Giovanni Roso, al quale si devono alcuni titoli e alcune decorazioni, proposta con dubbio per la prima volta da Edgar Lobel e accolta in maniera assiomatica da Paolo Eleuteri nel suo studio sulla tradizione di Museo<sup>145</sup>, a partire dal quale la presenza di Andronico Callisto a Roma nel 1457 è passata come un dato acquisito<sup>146</sup>. Non bisogna, tuttavia, dimenticare che la datazione al 1457 del Laur. Plut. 60.16 è stata ipotizzata da Lobel a partire dalla stretta parentela del testo della *Poetica* aristotelica tradito dal Laur. Plut. 60.16 con quello copiato da Giovanni Roso negli *opera omnia* aristotelici del Marc. gr. Z. 200 (coll. 327), che è sottoscritto e datato Roma 1457 (fol. 594r)<sup>147</sup>. I due manoscritti, però, sono gemelli, non l'uno copia dell'altro e, quindi, è metodicamente corretto – come ha fatto Lobel – considerare questa, pur plausibile, proposta come un'ipotesi e non come un dato di fatto: quel che è certo è che Cosma Ieromonaco ha utilizzato per la parte del Laur. Plut. 60.16 contenente la *Poetica* un antigrafo che nel 1457 era certamente a Roma. Inoltre, non si deve neppure dimenticare che il Laur. Plut. 60.16 è un composito e, se per le unità codicologiche I (foll. 1-26; foll. 26r-26v bianchi; copista: Cosma Trapezunzio), II (foll. 27-50; foll. 44v-45r, 48r-50v bianchi; copista: Manuele Atrape), III (foll. 51-91; foll. 74v, 89v-91v bianchi; copista italiano forse identificabile con Gaspare Zacchi) e V (foll. 98-100; fol. 100r-v bianco; copista: Cosma Trapezunzio) resta plausibile una collocazione a Roma negli anni Cinquanta del secolo, David Speranzi, osservando che il manoscritto è un composito, ha dimostrato con assoluta sicurezza che la IV unità codicologica (foll. 92-97; fol. 97v bianco), quella in cui Andronico Callisto ha copiato l'*Encomio di san Gordio martire* di Basilio, uno dei pochi testi greci tradotti da Gaspare Zacchi, è del tutto indipendente e non può essere stata copiata a

145. LOBEL 1933, pp. 4 (nr. III e VIII), 9 (nr. V), 46 (*stemma*); ELEUTERI 1981, p. 153.

146. Vd., per citare i casi più recenti, PIETROBELLI 2009, p. 91 e n. 9; MARTINELLI TEMPESTA 2013, p. 131.

147. Vd. MIONI 1958, pp. 113-115; ID. 1981, pp. 311-313.

Roma. Speranzi ha, infatti, fatto notare che «i fogli del fascioletto basiliano, recanti una filigrana *Monts* simile a Harlfinger *Monts* 45 (1460 luglio 28) che non compare altrove nel manoscritto, mostrano ancora evidenti le tracce di più piegature, come se, a un certo momento della loro storia, verisimilmente prima di ricevere la prima legatura, fossero stati inviati per lettera e, in effetti, al fol. 97v, erasa, sin qui mai segnalata, sempre di mano di Callisto, mostrano anche l'indicazione del loro destinatario e verisimilmente committente, *Romę. Apostolico reverendo protonotario domino G(aspari) Volaterrano*»<sup>148</sup>. Evidentemente Andronico aveva esemplato il testo altrove (a Bologna?) e lo aveva spedito a Roma.

Da quanto detto si evince chiaramente che, allo stato attuale delle conoscenze, non ci sono elementi sicuri ricavabili per via stemmatica per collocare a Roma a metà degli anni Cinquanta la confezione del Vat. gr. 25, anche se non ci sono neppure dati certi che impongano una conclusione differente da quella suggerita dalla stretta affinità codicologica con l'Ambr. D 528 inf.<sup>149</sup>.

#### 7. LA RACCOLTA EPICO-DIDASCALICA DELL'AMBR. D. 529 INF. E I SUOI ANTIGRAFI

Non per tutti i testi contenuti nell'Ambr. D 529 inf. disponiamo di ricostruzioni stemmatiche adeguate, ma in qualche caso emergono parentele interessanti<sup>150</sup>. Per il testo della *Teogonia*, per esempio, il

148. SPERANZI cds [a]. Varrà forse la pena di rivedere anche i manoscritti in cui compaiono, tra gli altri, Andronico Callisto e Demetrio Xantopulo (oltre al Marc. gr. Z. 186, per cui vd. *supra* n. 110, i due *Mutinenses* studiati da Ernst Gamillscheg, per i quali vd. *supra* n. 1), allo scopo di verificare se si possa parlare di effettiva collaborazione (con tutte le conseguenze sulla ricostruzione delle vicende biografiche dei personaggi coinvolti), o se si abbia, piuttosto, a che fare anche in quei casi con compositi realizzati, almeno in parte, in tempi e luoghi diversi, anche se culturalmente vicini, e assemblati successivamente. Non è possibile, d'altro canto, pensare alla cosiddetta 'cerchia bessarionea', soprattutto tra gli anni Cinquanta e Sessanta, come a un cenacolo ristretto di poche persone che operavano in un luogo preciso: si trattava, piuttosto, di una rete di relazioni alla quale, in certa misura, si poteva contribuire anche da lontano.

149. Nulla si sa della storia più antica del Vat. gr. 25, che è identificabile con sicurezza per la prima volta nell'inventario del 1533 (nr. 634): vd. *supra* n. 17. Sarebbe suggestiva l'ipotesi che questo manoscritto fosse individuabile nel nr. 313 dell'inventario di Cosma da Montserrat (DEVRESSE 1965, p. 34: *Item aliud ex papyro, cum postibus dirruptis, et intitulatur Homerus*): avremmo così una conferma della collocazione di questo manoscritto nella Roma di Niccolò V. Purtroppo non possiamo esserne sicuri: manca qualsiasi riferimento alle dimensioni – piuttosto particolari – del volume, la legatura moderna non permette di verificarne le condizioni originarie e il titolo presente sul fol. Ir membr. recita non genericamente *Homerus* ma *Homeri Odyssea*.

150. Il manoscritto non è studiato da WEST 1974, ed è appena menzionato in LIBADARA 1963, p. 237. Per Teocrito Carlo Gallavotti (GALLAVOTTI 1993, p. 377) si limita

manoscritto Ambrosiano è risultato gemello del Matr. 4607, copiato da Costantino Lascari, e del Vat. gr. 2185, manoscritto appartenuto, annotato e in larga parte copiato quasi certamente a Roma nel terzo quarto del sec. XV da Demetrio Raoul Cabace e che, per la parte esio-dea, è stato con riserva attribuito alla mano di <Costantino Trivoli> da Giuseppe De Gregorio<sup>151</sup>.

Per la *Periegesi* di Dionigi il codice è copia del Vat. gr. 999 (V<sup>7</sup>), un manoscritto del sec. XIV, che risulta presente in Vaticana almeno dal 1481<sup>152</sup>.

Per il testo di Nicandro l'Ambr. D 529 inf. è copia del Marc. gr. Z. 477 (coll. 879), un codice copiato da Pietro Cretico all'inizio del sec. XV, poi finito nella biblioteca del Bessarione<sup>153</sup>. Ad un altro manoscritto antico, della fine del sec. XI o degli inizi del XII, finito nella

---

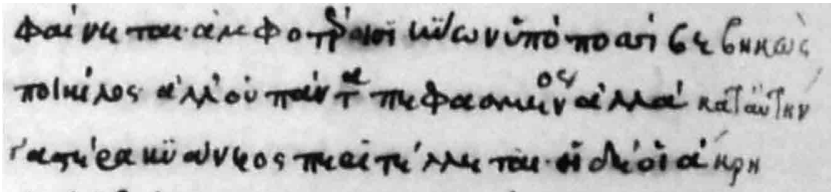
a segnalare l'originalità dell'ordinamento degli *Idilli* in questo codice, ma non dice nulla sulle sue relazioni stemmatiche. Il manoscritto non è menzionato da Gow 1950.

151. Per la stemmatica vd. WEST 1964, pp. 166-167; ID. 1966, pp. 53-54. Una dettagliata descrizione del Vat. gr. 2185 in LILLA 1985, pp. 94-101. Per l'identificazione (dubitativa) della mano di Costantino Trivoli nel Vat. gr. 2185, per la sua datazione e per la probabile localizzazione a Roma vd. DE GREGORIO 1994, pp. 272-273 n. 81 e tavv. 17a-b (la medesima attribuzione si trova anche in CORRALES PÉREZ 1994, pp. 58, 206). Per i problemi relativi all'identificazione di Costantino Trivoli rinvio a SPERANZI cds [a].

152. DEVRESSE 1965, p. 103 (nr. 500). Per la stemmatica vd. TSAVARI 1990, pp. 178, 299-300.

153. Vd. JACQUES 2002, p. CL. Su Pietro Cretico, copista attivo nella prima metà del sec. XV perlopiù nell'ambito della scuola di Vittorino da Feltre, vd. GAMILLSCHEG 1975. Di recente vd. anche MARTINELLI TEMPESTA 2015. Nonostante le cautele che bisogna mantenere – come, giustamente, sottolinea WILSON 2000, p. 50 – nell'attribuire tutti i manoscritti copiati da Pietro alla cerchia legata alla Ca' Zoiosa di Vittorino, è un fatto che ad oggi per nessuno dei suoi manoscritti è stato possibile dimostrare una committenza (o una destinazione originaria) diversa. Non sarà, quindi, del tutto inappropriato ritenere che anche il Marc. gr. Z. 477 sia nato nell'ambito della scuola di Vittorino, anche se un esame diretto del manoscritto – che non mi è stato ancora possibile effettuare – sarebbe necessario allo scopo di verificare l'eventuale presenza di marginali che possano aiutare a circoscrivere gli ambiti in cui il manoscritto è stato utilizzato. Se la pertinenza del codice alla scuola di Vittorino fosse confermata, sarebbe forse possibile ipotizzare un suo passaggio nelle mani di Giovanni Aurispa, dal quale sappiamo che il 10 giugno 1456 Guarino acquistò il Guelf. 10. 2 Aug. 4<sup>o</sup>, un Apollonio Rodio copiato da Pietro Cretico, la cui pertinenza alla scuola di Vittorino è garantita dalla presenza di marginali di Gian Pietro da Lucca: vd. GHA, pp. 56-69, nr. 18 (tav. 19). Dato che non risulta un Nicandro nell'inventario della biblioteca di Aurispa del 1459, si dovrà pensare a una acquisizione del Cardinale precedente la morte di Aurispa, come nel caso, per esempio, del celebre autografo dell'*Anthologia Planudea* Marc. gr. Z. 481 (coll. 863), se è corretta l'interpretazione di quanto Aurispa dice in una sua celebre lettera del 1414 al Traversari (SABBADINI 1931, pp. XVII e 49): vd. MIONI 1994, pp. 233, 240 n. 31, e FIACCADORI 1994, p. 403 (nr. 19, scheda di P. ELEUTERI). Tuttavia, data la presenza di Teodoro Gaza presso Vittorino tra il 1443 e il 1446 e, poi, a Ferrara, chiamato da Aurispa, tra il 1446 e il 1449, non si può escludere che il manoscritto sia giunto a Bessarione per il tramite di Gaza. Tutto ciò, naturalmente, è, almeno per ora, destinato a rimanere nel campo delle, pur ragionevoli, ipotesi.

biblioteca del Bessarione forse per il tramite di Giovanni Aurispa<sup>154</sup>, risale uno dei due rami della tradizione di Arato, il Marc. gr. Z. 476 (coll. 703), dal quale sono derivati attraverso varie ramificazioni alcuni gruppi di manoscritti; all'interno di uno di essi (*d*) Jean Martin ha collocato l'Ambr. D 529 inf., che, secondo lo studioso francese, è strettamente affine sia al Vat. gr. 1702, sia, specialmente, a un manoscritto dell'inizio del sec. XIV proveniente dal Monastero di Vatopedi del Monte Athos che fino agli inizi dell'Ottocento aveva fatto parte della Biblioteca Sinodale del Museo Storico di Mosca (Mosqu. Syn. gr. 223), per poi finire, probabilmente *via* Christian Friedrich Matthaei, nella Biblioteca Universitaria di Kharchiv in Ucraina, dove si trova attualmente (Charecovensis Univ. 369)<sup>155</sup>. Martin, che menziona il manoscritto ancora con la segnatura moscovita e fonda le sue considerazioni stemmatiche sulla base delle antiche collazioni pubblicate da Matthaei e da Buhle<sup>156</sup>, deduce la stretta parentela tra l'Ambr. D 529 inf. e il Charecovensis, oltre che da una sistematica convergenza testuale, anche dal fatto che in entrambi i manoscritti i vv. 327-329 sono mutili alla fine esattamente allo stesso modo<sup>157</sup>. Nell'Ambrosiano questi versi sono risarciti da una *manus recentior*, che – aggiungo io – è identificabile con quella di Demetrio Calcondila, come risulta evidente dall'immagine che segue.



Ambr. D 529 inf. f. 20v, ll. 24-26

154. Vd. MIONI 1994, p. 236; FRANCESCHINI 1976, p. 74 (nr. 77: *Item Erati, de Fisica, L.G., in membranis cum albis*).

155. Vd. OLIVIER 1995, pp. 212-213. Sulla vicenda vd. GEBHARDT 1898, pp. 558-559. Per la stemmatica di questo gruppo di manoscritti (*d*) vd. MARTIN 1956, pp. 241-244. Una descrizione del manoscritto, effettuata quando ancora si trovava a Mosca, si legge in MATTHAEI 1805, p. 147.

156. MATTHAEI 1779, I, pp. 95-111; BUHLE 1793, I, 377-441 (*Animadversiones criticae*).

157. Devo dire che, per quanto io abbia compulsato le pagine di Matthaei e di Buhle (cit. nota precedente), non sono riuscito a trovare nessuna informazione circa i versi incriminati nel codice di Karchiv. Le mie considerazioni qui proposte, quindi, devono essere prese con la massima cautela, poiché si fondano su informazioni di seconda mano che non è stato possibile verificare.

Douglas Kidd, editore cantabrigiense di Arato, ha criticato i raggruppamenti proposti da Martin perché costruiti a partire soprattutto da elementi paratestuali, mentre le relazioni ricavabili dalla collazione del testo possono mettere in evidenza rapporti differenti<sup>158</sup>. In particolare Kidd, che non prende in considerazione Ambr. D 529 inf., studiando le collazioni del Charecovensis che si trovano nell'edizione di Buhle e nelle *Lectiones Mosquenses* di Matthaei, ha notato che il Charecovensis è strettamente imparentato («closely related») sia con il principale testimone del gruppo *d* di Martin, il Vat. gr. 1910 (V), della fine del sec. XIII o degli inizi del XIV, sia con il coevo Par. gr. 2403 (A)<sup>159</sup>, che abbiamo già avuto l'occasione di incontrare, con la sigla D, come stretto parente, per il testo dell'*Odissea*, del Vat. gr. 25, e che secondo Martin è, per il testo dei *Phaenomena*, un gemello del capostipite del gruppo *d*. Anche nel caso del testo di Arato saranno necessarie ulteriori indagini stemmatiche che possano precisare più in dettaglio le relazioni tra questi manoscritti, anche grazie a un esame diretto del non troppo facilmente accessibile manoscritto di Kharchiv, ma si potrà sin da ora notare come difficilmente sarà casuale che il Par. gr. 2403 sia da un lato stretto parente del Charecovensis (Kidd) e dell'Ambr. D 529 inf. (Martin) per il testo di Arato, dall'altro affine al Vat. gr. 25 per il testo dell'*Odissea*.

Infine gli *Halieutica* di Oppiano. Secondo Fritz Fajen l'Ambr. D 529 inf. (j<sup>1</sup> + j<sup>2</sup>) ha utilizzato due fonti differenti, una fino a 2, 620, l'altra da 2, 621 alla fine<sup>160</sup>. Per la prima sezione j<sup>1</sup> è apografo indiretto dell'Ambr. I 47 sup. (h), un manoscritto cartaceo del secolo XIV, a eccezione del fol. 1r-v (vv. 1, 1-34), che è frutto di un restauro degli anni centrali del sec. XVI, a mio parere, da attribuire alla mano di <Teodoro Rendios><sup>161</sup>. Dall'Ambr. I 47 sup. (h), secondo Fajen, dipende direttamente e indipendentemente dall'Ambr. D 529 inf., il manoscritto composito Vat. Pal. gr. 96, un codice la cui prima parte, contenente Dionigi il Periegeta (foll. 1-52), è del sec. XV (a. 1481), mentre il resto, contenente i primi tre libri degli *Halieutica* di Oppiano, è del sec.

158. KIDD 1997, pp. 59-60.

159. *Ibid.*, p. 65.

160. FAJEN 1969, pp. 9, 10, 51-54, 61-64. Fajen accoglie l'erronea datazione dell'Ambr. D 529 inf. al sec. XVI (MARTINI - BASSI 1906).

161. A Teodoro Rendios (sul quale basti qui il rinvio a MESCHINI 1978) si devono anche alcuni *marginalia* nella parte antica del manoscritto, per esempio ai foll. 2v, 4r, 8v, 9v, 13r, 16r, 24r, 26r-v (su carta di restauro), 28r-v (parzialmente su carta di restauro), 70r (su carta di restauro).

XVI<sup>162</sup>. Per la seconda sezione j<sup>2</sup> è, invece, apografo diretto dell'Ambr. E 112 sup., un codice cartaceo del sec. XV, copiato da una mano, per ora anonima, che presenta notevoli somiglianze con quella, altrettanto anonima, che ha trascritto la prima unità codicologica (foll. 4r-329v) del Corsin. 36. E. 26 (1410), che la curatrice del catalogo, Maria Luisa Agati, attribuisce all'«ambito di Teodoro Gaza»<sup>163</sup>. Entrambe le mani tradiscono, in effetti, un'educazione grafica che sembra avere qualche tratto in comune con quella della scrittura di Teodoro Gaza nella sua versione posata<sup>164</sup>: a giudicare dalla datazione dei due manoscritti che si può proporre in base all'analisi delle filigrane (anni Venti e Trenta del Quattrocento) sembra, però, più prudente pensare a una vicinanza di ambiente piuttosto che a un rapporto maestro-allievi<sup>165</sup>. Naturalmente ciò non impedisce che questi libri siano stati portati in Italia da Gaza e, quindi, che essi si potessero con lui trovare a Roma tra il 1450 e il 1455, ma per ora non è possibile dimostrarlo.

I risultati dell'indagine stemmatica di Diana Robin coincidono solo parzialmente con quelli di Fajen: la studiosa, infatti, concorda con Fajen nel giudicare Ambr. D 529 inf. per la sua seconda parte (da 2, 621 alla fine; j<sup>2</sup> Fajen = llll Robin) copia diretta dell'Ambr. E 112 sup.

162. Vd. STEVENSON 1885, p. 48. ROBIN 1981, p. 67, attribuisce erroneamente al sec. XV la parte contenente i primi due libri di Oppiano (p<sub>2</sub><sup>1</sup> Fajen = h Robin) e al sec. XVI quella contenente il terzo libro (p<sub>2</sub><sup>2</sup> Fajen = bb<sub>3</sub> Robin). In realtà la parte datata al 1481 è quella contenente Dionigi il Periegeta (foll. 1-52), mentre la parte contenente i primi tre libri degli *Halieutica* oppiani, a partire dal fol. 55, è tutta del sec. XVI e, stando alla descrizione di Stevenson e di Fajen, è vergata da un unico copista. Ciò che cambia tra i primi due libri e il terzo è la fonte utilizzata: per i primi due libri l'Ambr. I 47 sup. (hh<sup>1</sup> Fajen = H Robin), per il terzo Bodl. Auct. T. 4. 5 (o Fajen = b<sub>2</sub> Robin): vd. FAJEN 1969, pp. 45, 53-54; ROBIN 1981, pp. 67, 77.

163. Su questo manoscritto, appartenuto a Daniele Gaetani, e sulla questione dei libri di quest'ultimo in relazione alla dispersione della biblioteca di Teodoro Gaza, vd. *infra* Appendice 4.

164. Per la quale rimando alla dettagliata analisi di SPERANZI 2012, pp. 337-345 (in particolare significativo mi pare il confronto con alcune forme esclusive della variante posata, come, per esempio, la forma di *lambda*).

165. L'esame delle filigrane delle tre unità codicologiche, effettuato da RIVIER 1962, pp. 22-23, e precisato da AGATI 2007, pp. 130, 133, 134, farebbe propendere per una datazione al secondo decennio del Quattrocento di tutte e tre le unità codicologiche. Per l'Ambr. E 112 sup. le filigrane, controllate per me con la consueta generosità da Stefano Serventi, suggeriscono una datazione del manoscritto al terzo decennio del Quattrocento ([1] foll. 4+5, 10+15, 28+29, 110+115; cfr. HARLFINGER 1974 I, Licorne/Einhorn 13 [Costantinopoli, sett. 1435-nov. 1437; copista Duca νοτάριος τῆς Μεγάλης Ἐκκλησίας nel Vat. Pal. gr. 388]); [2] ff. 49+56, 51+54, 59+62, 60+61, 65+74, 69+70, 75+84, 76+83, 79+80, 85+92, 86+91, 93+100, 96+97, 101+108, 102+107, 112+113, f: cfr. HARLFINGER 1974 I, ciseaux/Schere 21 [nov. 1432; copista Gregorio Briennio; Taurin. C.II.16] e Piccard, IX.1, *Werkzeug & Waffen*, III, 840 [Udine, 1437]; [3] foll. 12+13, 17+24, 19+22, 26+31, 27+30, 34+39, 41+48, 43+46, 111+114: *Dreiberg* semplice senza precisi riscontri nei repertori). Vd. Appendice 4.



(g Fajen = ll Robin), mentre per la sua prima parte (fino a 2, 620; j<sup>1</sup> Fajen = hh Robin) è apografo diretto del Vat. Pal. gr. 96 (p<sub>2</sub><sup>1</sup> Fajen = h Robin), invece che apografo di un suo gemello<sup>166</sup>. Anzitutto bisogna notare che la ricostruzione stemmatica proposta da Diana Robin per la prima parte dell'Ambr. D 529 inf., oltre a non essere suffragata da una documentazione sufficiente, è impossibile per ragioni cronologiche: la studiosa accoglieva l'erronea datazione dell'Ambr. D 529 inf. al sec. XVI (Martini – Bassi) e non poteva accorgersi dell'impossibilità di far derivare un manoscritto in realtà del sec. XV (Ambr. D 529 inf.) da uno del XVI (Vat. Pal. gr. 96). Anche Fajen aveva recepito l'erronea datazione al sec. XVI dell'Ambr. D 529 inf., ma la documentazione da lui presentata e correttamente interpretata pare ben più convincente: Ambr. D 529 inf. e Vat. Pal. gr. 96 presentano entrambi, rispetto al loro modello comune, Ambr. I 47 sup., innovazioni peculiari a ciascuno dei due, le quali hanno valore reciprocamente separativo. Inoltre, Fajen dimostra la presenza di una *Zwischenstufe* tra Ambr. I 47 sup. e Ambr. D 529 inf. grazie a due passi (2, 407 e 2, 435)<sup>167</sup> in cui nel secondo il copista ha lasciato due piccole finestre che si spiegano soltanto con danneggiamenti materiali nell'immediato antigrafo (rispettivamente βο ἦς *pro* βορῆς e δι ἦτορες *pro* διφήτορες) in corrispondenza di luoghi perfettamente sani nel primo<sup>168</sup>.

#### 8. TEODORO GAZA E DEMETRIO CALCONDILA NELLA STORIA DELL'AMBR. D 529 INF.

Come si è visto non tutte le indicazioni che provengono dalla stemmatica sono stringenti – talvolta semplicemente per mancanza di studi adeguati, che potrebbero in realtà offrire elementi significativi in più –, ma alcuni utili indizi dell'utilizzo di manoscritti, conservati o perduti, che negli anni in cui furono prodotti, certamente a Roma, i due manoscritti di Quinto esemplati da Xantopulo sotto la regia di Teodoro Gaza

166. ROBIN 1981, pp. 79-81. La studiosa accoglie l'erronea datazione dell'Ambr. D 529 inf. al sec. XVI (MARTINI – BASSI 1906).

167. Per un apparato critico ai due passi rinvio a FAJEN 1999, pp. 114, 118.

168. Non deve sfuggire al lettore che, se la mia attribuzione del restauro dell'Ambr. I 47 sup. fol. 11-v a Teodoro Rendios coglie nel segno, per i primi 34 versi del primo libro il rapporto stemmatico andrà invertito: il modello dell'Ambr. D 529 inf. sarà stato copiato dall'Ambr. I 47 sup. prima della caduta del primo foglio e Teodoro Rendios avrà utilizzato l'Ambr. D 529 inf. o il suo modello perduto per il restauro. In questo modo si spiegherebbe la sostanziale omogeneità stemmatica tra il restauro di Rendios e il resto del manoscritto per i primi due libri.

(Ambr. 528 inf. e Cantabr. CCC MS 81), sono emersi anche nel caso dell'Ambr. D 529 inf. – non altrettanto si può dire del Vat. gr. 25 –, anche se ciò che lega in maniera stringente gli ultimi due ai primi due è certamente l'aspetto codicologico. Ma, se della storia del Vat. gr. 25 nulla di sicuro si sa fino al 1533, a stringere ulteriormente i legami tra il Quinto di Cambridge e la raccolta di poesia didascalica esametrica dell'Ambr. D 529 inf., giunto in Ambrosiana per il tramite di Ottaviano Ferrari e Cesare Rovida, è l'ampia presenza, anche in quest'ultimo, di Demetrio Calcondila, se non mi inganno qui segnalata per la prima volta. Benché non vi siano tracce della mano di Gaza nell'Ambr. D 529 inf., viste le sue caratteristiche codicologiche e gli indizi stemmatici che confermerebbero la sua genesi in un ambito geografico e cronologico vicinissimo a quelli del Cantabr. CCC MS 81, non sarà, tuttavia, troppo imprudente includere anche il manoscritto Ambrosiano nella lista dei manoscritti che Demetrio Calcondila ha ereditato da Teodoro Gaza nel 1477<sup>169</sup>. Se le cose stanno così, allora, proprio come nel caso degli scolii all'*Iliade* e all'*Odissea* apposti da Demetrio nel Cantabr. CCC MS 81<sup>170</sup>, non possiamo che attribuire l'attività esegetica e critico-testuale sull'Ambr. D 529 inf. agli anni del suo insegnamento fiorentino (1475-1491). Sui margini e nelle interlinee dell'Ambr. D 529 inf. si trovano interventi di Calcondila soltanto nei fogli che contengono Arato (16-32) e Dionigi il Periegeta (33-50). Gli interventi sul testo di Arato consistono pressoché esclusivamente in correzioni o varianti (introdotte da γφ.[ἀφεται/-απτέον] oppure da ἄλλως): un rapido controllo sulla base dell'apparato di Douglas Kidd suggerisce che Calcondila deve avere utilizzato un manoscritto imparentato con il planudeo Edinburgh, National Library, Adv. 18.7.15 (E)<sup>171</sup>, non senza ricorrere, tuttavia, alla tradizione indiretta, in particolare a Plutarco<sup>172</sup>, un autore molto fre-

169. Vd. *supra* n. 34.

170. Le cui fonti e le cui caratteristiche sono state studiate da PONTANI 2005, pp. 390-394.

171. Mi limito a un paio di esempi: v. 464 κατανομένων] κατανομένων V : κατανομένων A : ἀνομένων E Chalcondylas; 691 ὄρνις τ' Αἰετός (θ' αἰετοῖς τε MS, Ambr. D 529 inf.<sup>6</sup>) τ' ἢδ' αἰετός E; Calcondila corregge in τ e introduce la v.l. marginale (γρ.) ἄλλως ὄρνις ἢδ' αἰετός, entrambe lezioni presenti in E. Su E la bibliografia è abbondante: basti qui il rinvio a TURYN 1980, pp. 57-59.

172. Cfr. v. 545 τῷ ἔνι Καρκίνος ἐστί, Λέων δ' ἐπὶ τῷ, καὶ ὑπ' αὐτὸν (ὑπ' αὐτοῦ Marc. gr. Z. 476 [M], Ambr. D 529 inf.). Calcondila (fol. 33v) aggiunge nell'interlinea un δ' tra τῷ ed ἔνι e, in luogo di καὶ ὑπ' αὐτὸν scrive a margine μετὰ δ' αὐτὸν. I vv. 545-549 sono citati dallo pseudo-Plutarco nei *Placita philosophorum* (879E) ed entrambe le modifiche introdotte da Calcondila corrispondono alla forma in cui il verso è citato da Plutarco. La prima si trova anche in V (Vat. gr. 1910; la tradizione di pseudo-Plutarco è in questo punto divisa, ma è concorde nel trasmettere la particella: τῷ δ' ἔνι M [Mosq. Syn. gr. 352]

quentato dal dotto bizantino<sup>173</sup>. Più articolati e complessi i suoi interventi sul testo di Dionigi il Periegeta, che è stato corretto e arricchito di *variae lectiones* con le tecniche consuete<sup>174</sup>, fornito di scoli marginali (con i lemmi talvolta in rosso) e di glosse interlineari (spesso in rosso). Non è questa la sede opportuna per approfondire la questione – assai complessa e resa ancor più ardua dalla mancanza di una edizione degli

m [Marc. gr. Z. 521 (coll. 316)], τῶ δ' ἐπὶ Π [i planudei]), la seconda, invece, è trasmessa soltanto da Plutarco (con la tradizione concorde). Attingo le notizie sui manoscritti plutarchei dall'apparato dell'edizione di G. LACHENAUD (Paris 1993).

173. A testimonianza diretta dell'impegno profuso da Calcondila sul testo dei *Moralia* di Plutarco, oltre alla *Princeps* di Omero (Florentiae, sumptibus B. et N. Nerliorum, 9 dicembre 1488-13 gennaio 1489 [IGI 4795]), nella quale fu stampato per la prima volta il testo dello pseudo-plutarco *De Homero*, sopravvive un manipolo di manoscritti. Si tratta, in primo luogo, dei quattro volumi che costituiscono un *corpus* completo e che corrispondono ai *Moralia* scritti di proprio pugno, di cui Demetrio parla in una sua celebre lettera a Giovanni Lorenzi (14 agosto del 1484 o 1486, secondo DILLER 1975, p. 147 e n. 7; il testo della lettera è pubblicato, a partire dal Vat. lat. 5641, da NOIRET 1887, p. 487, e si legge, con traduzione italiana in SPERANZI 2008, p. 233 e n. 43): Laur. Plut. 56.24, 80.28, 80.29, 56.25. A questi si sono aggiunti manoscritti sui margini dei quali sono stati riconosciuti suoi interventi autografi: Laur. Plut. 32.4, Laur. Plut. 80.30, Par. gr. 1671. Su tutto ciò vd. MEGNA 2007-2008; SPERANZI 2008, pp. 234 n. 44, 264; MARTINELLI TEMPESTA 2012, p. 541.

174. Fornisco una lista di buona parte degli interventi testuali di Calcondila, traendo le informazioni sulle lezioni dei manoscritti dall'apparato dell'edizione critica preparata da I. TSAVARI (Ioannina 1990), alla quale rinvio per lo scioglimento dei *sigla*, per i quali si può vedere anche TSAVARI 1990, pp. 91-98. Nella lista che segue faccio precedere la lezione offerta dall'Ambr. D 529 inf. a testo. **V. 6** ὄζυτερη (Ω) mg. γρ. εὐρυτέρη Chalc. (V<sup>6t</sup> γ' λ<sup>1t</sup> V<sup>4t</sup> W<sup>1t</sup> B V<sup>1t</sup> λ<sup>6yp</sup> G V<sup>22t</sup> λ<sup>2t</sup> C<sup>yp</sup> i π<sup>sl</sup> σ<sup>7yp</sup> s<sup>t</sup> x<sup>t</sup> V<sup>24</sup> σ<sup>6t</sup> σ<sup>t</sup> V<sup>2yp</sup> [latior Avien. 16]; discussione delle due varianti nello schol. ad v. 5, p. 430, col. 2, ll. 15-35 Müller); **v. 458** ἀπειριτος (λ<sup>6ac</sup> V<sup>7</sup> m G<sup>ac</sup> λ<sup>2</sup> [-ρητος] : ἐπήριτος G<sup>pc</sup> : ἀπήρατος λ<sup>5</sup> F) mg. γρ. ἐπήρατος Chalc. (Ω); **v. 612** ἐρέπει (λ<sup>6</sup> V<sup>7</sup> G [in *Oceani prokursibus* Avien. 803, *quas cingit* Prisc. 609] : ἐρέπει A<sup>2</sup> V<sup>9</sup> H B λ<sup>2</sup> E η y V<sup>16</sup> V<sup>24d</sup>) mg. ἐπέχει Chalc. (Ω); **v. 760** λελειμμένη ([-νοι η C π V<sup>3</sup>] Ω<sup>3</sup> A<sup>3</sup>, recepit Müller) s.l. γρ. κεκλιμένη Chalc. ([-vov B] v<sup>t</sup> B V<sup>1</sup> V<sup>18</sup> G V<sup>22</sup> i<sup>yp</sup> D W<sup>1</sup> F i<sup>t</sup> : κεκλιμένη A μ [constrictumque tenent hunc frigora Avien. 865], recepit Tsavari); **v. 842** τελέθουσι (V<sup>6</sup> γ v λ<sup>6</sup> V<sup>7</sup> V<sup>18</sup> G V<sup>22</sup> V<sup>15t</sup> λ<sup>2</sup> E η y V<sup>16t</sup> : τελέθουσι V<sup>4</sup> κ λ<sup>5</sup> : τελέουσι C i π σ<sup>7</sup>) in mg. γρ. τελέσειεν Chalc. (λ<sup>5</sup> F i<sup>t</sup> λ V<sup>17</sup> x V<sup>24</sup> V<sup>3</sup> V<sup>2</sup>, recepit Müller : τελέσειεν A V<sup>9</sup> H B V<sup>1</sup> V<sup>15sl</sup> V<sup>16sl</sup> D μ W<sup>1</sup> σ, recepit Tsavari); **v. 908** ἀλιμηδέος ([-μήδεος V<sup>9</sup> λ<sup>6</sup>, -μαδέος V<sup>4sl</sup>] A V<sup>9</sup> V<sup>4sl</sup> H V<sup>1pc</sup> λ<sup>6</sup> V<sup>7</sup> V<sup>18</sup> G V<sup>22</sup> V<sup>15</sup> λ<sup>2</sup> E η y V<sup>16c</sup> π<sup>7p</sup> σ<sup>7</sup> μ W<sup>1t</sup> F V<sup>17pc</sup> V<sup>3</sup>, recepit Tsavari; ἄλι δινέος [δίνεος V<sup>4t</sup>] V<sup>4t</sup> D : ἄλιδινέος C i π<sup>t</sup> : ἄλιδιδέος V<sup>16sl</sup> : ἄλιμηδέος μ<sup>6c</sup>) in mg. γρ. ἀλιδινέος Chalc. ([δίνεος V<sup>2</sup>, -δενέος λ<sup>1</sup>] λ<sup>1</sup> v κ λ<sup>5</sup> B V<sup>1ac</sup> W<sup>17p</sup> i<sup>t</sup> λ x V<sup>24</sup> σ V<sup>2</sup>, recepit Müller); **v. 913** ἠνεμόεσσαν (A V<sup>4t</sup> V<sup>7</sup> V<sup>18</sup> G V<sup>22</sup> V<sup>15</sup> λ<sup>2</sup> E η y V<sup>16p</sup> C i π : ἀνεμόεσσαν λ<sup>5</sup> V<sup>3</sup> : ἠνεμόεσσαν σ<sup>7</sup>) s.l. γρ. ἀνθεμόεσσαν Chalc. (V<sup>9</sup> λ<sup>1</sup> V<sup>4</sup> v κ H B V<sup>1</sup> λ<sup>6</sup> V<sup>16t</sup> D μ W<sup>1</sup> F i<sup>t</sup> λ V<sup>17</sup> x V<sup>24</sup> σ V<sup>2</sup> Par. Eust. [pulchram Prisc. 854]); **v. 937** εὐοδέος ἢ καλάμοιο (V<sup>4</sup> κ λ<sup>5</sup> λ<sup>6</sup> V<sup>7</sup> G V<sup>22</sup> V<sup>15</sup> λ<sup>2</sup> E η y V<sup>16</sup> C π σ<sup>7</sup>, recepit Müller) in mg. ἢ εὐόδμου καλάμοιο Chalc. ([εὐόμου λ<sup>1</sup> V<sup>2</sup>] Ω Par. Eust. [lacrimoso stipite Avien. 1112, et cannae dulcis odore Prisc. 878], recepit Tsavari); **v. 966** εἶδει (λ<sup>1</sup> κ V<sup>4</sup> λ<sup>6</sup> V<sup>7</sup> V<sup>22sl</sup> η C i π σ<sup>7</sup> λ V<sup>17</sup> V<sup>24ac</sup> V<sup>3</sup> σ V<sup>2</sup>) s.l. γρ. ἴδει Chalc. (Ω). All'inizio del v. 641 Xantopulo in Ambr. D 529 inf. ha avuto difficoltà a leggere il modello e ha lasciato uno spazio bianco, cominciando a copiare da -υροφανές τε κτλ.: Calcondila ha riempito la lacuna (che era troppo lunga) completando l'inizio del verso con οὐνεκα τα- (sic) e tracciando una linea orizzontale a coprire lo spazio rimasto. Come si vede, non è agevole identificare il manoscritto (o i manoscritti) utilizzato (-i) da Calcondila per la sua operazione di *emendatio*, poiché si tratta spesso di lezioni diffuse.

*scholia* a Dionigi il Periegeta realizzata con criteri moderni – delle fonti utilizzate da Calcondila per dotare il suo manoscritto di Dionigi di un adeguato *corpus* esegetico<sup>175</sup>. Basti qui far notare che, a un pur rapido e superficiale sondaggio, si rendono subito evidenti le medesime caratteristiche che Filippomaria Pontani ha messo in luce per gli scolii omerici che Calcondila ha aggiunto sul Cantabr. CCC MS 81, ossia la tendenza alla selezione, alla modifica e alla correzione del materiale utilizzato: un esempio di trasmissione attiva e filologicamente orientata del materiale scoliastico cui il maestro ateniese attingeva.

### 9. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Alla fine di questo lungo e intricato percorso nel quale, a partire da quattro manoscritti codicologicamente ‘gemelli’ e frutto del lavoro di un unico copista, Demetrio Xantopulo, abbiamo cercato di seguire alcune fila della trasmissione quattrocentesca di testi fra i quali Quinto Smirneo, Omero e i principali testi della tradizione della poesia didascalica esametrica, battendo strade che ci hanno portato a contatto, sia pure di sfuggita, con una selva di altri manoscritti, copisti, filologi, committenti, cerchie di intellettuali, non sarà forse inopportuno concludere con

175. L'edizione di riferimento è quella, pur meritoria e utile, di C. MÜLLER, *Geographi Graeci minores*, II, Paris 1861, 427-457, sui limiti della quale vd. A. LUDWICH, *Aristarchs homerische Textkritik nach den Fragmenten des Didymos*, II, Leipzig 1885, pp. 574-575 (a pp. 575-587 Ludwig offre uno *specimen* di edizione per gli scolii ai primi 67 versi del primo libro), e TSAVARI 1990, pp. 39-41. Mi limito a un solo esempio traendolo da una parte del *corpus* scoliastico coperta anche dall'edizione di Ludwig, per mostrare la parziale libertà con cui Calcondila ha trattato la materia che trovava nella fonte (prima della trascrizione dello scolio di Calcondila riporto i due scolii, rispettivamente, nell'edizione di Müller e in quella di Ludwig): schol. ad v. 29: ἦτοι ὁ μὲν Λοκροῖο παρ' ἐσχατὴν ὅτι τὸ πρὸς ζέφυρον Ἀτλαντικὸν πέλαγος ὠκεανὸν φησι καλεῖσθαι. Λοκροῖο τοῦ Ἰταλικοῦ φησιν. Εἰσὶ γὰρ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ Ἐπιζεφύριοι Λοκροί, μεταξὺ ζεφύρου καὶ ποταμοῦ Λογικάνου. ὥσπερ οὖν τὸν Θρηήκιον βορρᾶν, οὕτως καὶ Λοκρὸν τὸν ζέφυρον κλητέον (pp. 432, 2, 33-433, 1, 1-3 Müller). ἄλλως ἦτοι ὁ μὲν Λοκροῖο: τρεῖς εἰσὶ Λοκρίδες ἢ τῶν Ἐπικνημιδίων, ὅθεν Αἴας, ἢ τῶν Ὀζολῶν καὶ ἢ τῶν Ἐπιζεφυρίων μέρος οὐσα τῆς Ἰταλίας χώρας. νῦν οὖν ἐπιθετικῶς ἐπὶ τοῦ ἀνέμου ἔλαβεν αὐτὸ παρ' ἐσχατὴν τοῦ Ἰταλικοῦ: εἰσὶ γὰρ ἐν Ἰταλίᾳ οἱ Ἐπιζεφύριοι Λοκροί, μεταξὺ τοῦ ζεφύρου καὶ ποταμοῦ Λογγιβάρδων. Ὡς ἦτοι ὁ μὲν Λοκροῖο: ὅτι τὸ πρὸς ζέφυρον Ἀτλαντικὸν πέλαγος ὠκεανὸν φησι καλεῖσθαι. ὥσπερ οὖν τὸν Θρηήκιον βορρᾶν, οὕτω καὶ Λοκρὸν τὸν ζέφυρον κλητέον B (p. 583, 14-22 Ludwig). Λοκροῖο παρ' ἐσχατὴν ζεφύροιο (rubro atramento)] Λοκρὸν ζέφυρον εἴρηκεν ἀπὸ τῶν ἐν Ἰταλίᾳ Λοκρῶν Ἐπιζεφυρίων καλουμένων οἵτινες πρὸς ζέφυρον οἰκοῦσιν: ὥσπερ οὖν καὶ Θρηήκιον βορέαν καλοῦσιν οὕτω καὶ ζέφυρον Λοκρὸν λέγουσιν (Calcondila in Ambr. D 529 inf. fol. 33v). Come si vede, la coincidenza è *verbatim*, pur con qualche variazione, soltanto tra l'ultima frase (ὥσπερ ... λέγουσιν) e p. 583, 21-22 Ludwig (da B = Laur. Conv. Soppr. 41) = pp. 433, 1, 1-3 Müller. Nella prima parte dello scolio Calcondila offre un sunto di ciò che precede, eliminando tutto ciò che non è immediatamente necessario all'esegesi del verso commentato.

una riflessione di carattere metodologico. Credo che da studi di questo genere emerga in tutta evidenza la necessità di indagare con precisione anche la stemmatica dei rami bassi di tradizione, soprattutto per un secolo, il XV, che se da un lato, proprio grazie all'innesto sulla tradizione latina della cultura greca antica, tardoantica e bizantina, sta alle radici della formazione dell'identità culturale della nascente Europa, rappresenta, dall'altro, per alcuni testi, come quello di Quinto Smirneo, il momento cruciale per la salvezza e il recupero definitivo. Non sarà inutile ricordare che le indicazioni che emergono dallo studio di un momento storico nel quale la circolazione dei testi è ampiamente documentabile e, data la possibilità di far interagire fruttuosamente precise analisi codicologiche con i dati prosopografici, la distanza tra la realtà storica e la sua schematica rappresentazione in uno *stemma codicum* si riduce moltissimo, potranno essere utilmente messe a frutto anche per lo studio dei rami più alti, laddove meccanismi reali di trasmissione sono assai meno percepibili e, di conseguenza, rappresentabili con minore precisione. Certo la *constitutio textus*, in casi come quello di Omero, non ne trarrà grande vantaggio, se non forse per meglio comprendere alcune tappe della storia della filologia e dell'esegesi omerica, ma in casi come quello di Quinto, la cui trasmissione è interamente affidata a manoscritti *recentiores*, le ricadute di queste indagini sulla qualità del risultato ecdotico non potranno essere sottovalutate.

*Addendum* [vd. p. 332]. Ai 22 mss. copiati da Xantopulo elencati nell'Appendice 3 si devono ora aggiungere Neap. II E 11 (Demostene, Eschine), Vat. Pal. gr. 142, foll. 2r-77r, 82r-109r, 110r-133r (Demostene, Licofrone, Esiodo) e Vind. suppl. gr. 99 (Manuele Crisolora, Esopo): vd. R. S. STEFEC, *Die Handschriften der Sofistenviten Philostrats*, «RHM», 56 (2014), pp. 137-206, in part. p. 183.

## APPENDICE I

*L'Iliade* Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. E 56 inf.

In relazione ai rapporti tra Demetrio Xantopulo e Teodoro Gaza risulta di un certo interesse la proposta – avanzata dubitativamente da Dieter Harlfinger – di identificare la mano che ha copiato l'Omero Ambr. E 56 inf. proprio con quella di Demetrio Xantopulo. Ecco una nuova descrizione del codice, frutto di un esame autoptico:

Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ambr. E 56 inf. (gr. 1015 M.-B.)<sup>176</sup>

Membr., in-8°; foll. I (cart. rec.), II-III (membr.; il fol. II era in origine incollato al piatto anteriore), 1-4, 5-308, I' (cart. rec.) (fogli in parte bianchi: 4v, 308r); rigatura eseguita, sembra, con strumento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*), tipo P4d 30D1q Leroy-Sautel; mm 240 × 165 = 26 [157] 57 × 20 [90] 55; rr. 26 / ll. 26; interlinea: mm 6 (scrittura per lo più appesa al rigo). I 38 quaternioni sono stati numerati con lettere latine (da *a* a *z*, con un unico segno per *u/v*, poi da *aa* fino a *pp*) nel margine inferiore sinistro del primo foglio recto e nel margine inferiore destro dell'ultimo foglio verso, con un registro (*a<sup>I</sup>*, *a<sup>II</sup>*, *a<sup>III</sup>*, *a<sup>IIII</sup>*, etc.) nell'angolo inferiore destro dei primi quattro fogli recto di ogni fascicolo (nel caso del secondo e del quarto fascicolo le lettere sono greche: β e δ), inoltre, a partire dal fascicolo *y*, si aggiunge anche una numerazione in cifre romane al centro del margine inferiore dell'ultimo foglio verso, che, a partire dal fascicolo *aa*, si ripete anche al centro del margine inferiore del primo foglio recto (nei margini superiori al centro si legge la lettera greca corrispondente al numero del canto). Iniziali miniate; al fol. 5r, con l'inizio dell'*Iliade*, una ricca ornamentazione con cornice in oro nei margini superiore e destro, iniziale riccamente miniata, Omero a figura intera con lo sguardo rivolto verso il basso, dove, nel margine inferiore, all'interno di uno scudo è rappresentata la musa che soffia verso l'alto nell'atto di ispirare il poeta (le miniature sono attribuibili alla bottega del 'Maestro delle vite degli imperatori'). Copista: dubitativamente identificato con <Demetrio Xantopulo> (Harlfinger), ma vd. *infra*. Contiene: Omero, *Iliade* con *argumenta* ed epigrammi, preceduta dalle Vite di Omero IV, V e III. Non ci sono interventi di mano diversa da quella del copista, cui si devono le rare varianti marginali. Legatura moderna del sec. XVIII o XIX.

176. Catalogo: MARTINI – BASSI 1906, II, p. 1087. Bibliografia in PASINI 2007, p. 357.

Connessioni tra L'Ambr. E 56 inf. e Teodoro Gaza sono ravvisabili sia dal punto di vista stemmatico, sia sul piano codicologico. Le belle miniature che arricchiscono il manoscritto ambrosiano sono certamente uscite dalla bottega milanese di quel 'Maestro delle vite degli imperatori'<sup>177</sup>, attivo nella prima metà del secolo XV e responsabile delle sontuose miniature dei manoscritti vergati a Milano tra il 1440 e il 1443 da Teodoro Gaza per Filelfo: Laur. Plut. 32.1 (Omero, *Batracomiomachia* e *Iliade*)<sup>178</sup> e Laur. Plut. 80.7 (Platone, *Repubblica* e *Parmenide*)<sup>179</sup>, annotato, quest'ultimo, da Demetrio Sguropulo, il quale il giorno 1 luglio 1444 sottoscriveva a Milano per Francesco Filelfo l'Aristotele Laur. Plut. 81.13<sup>180</sup>. Gli studi di Allen, inoltre, hanno evidenziato una stretta parentela testuale tra l'Ambr. E 56 inf. (M<sup>13</sup>) e l'appena menzionato Omero Laur. Plut. 32.1 (L<sup>2</sup>) fino al canto Π<sup>181</sup>.

D'altro canto, la presenza di Demetrio Xantopulo a Milano nel giugno 1456, attestata dalla già menzionata lettera di Francesco Filelfo a Pietro Pierleoni (*supra* n. 1), poteva a prima vista sembrare una conferma della proposta identificativa di Harlfinger, anche se, a ben vedere, in quella lettera Filelfo parla piuttosto male di Demetrio e non vuole utilizzarlo come copista, e, inoltre, a quella data Teodoro Gaza non era più a Milano, da dove, nel 1443, si era trasferito a Mantova.

Harlfinger, peraltro, aveva avanzato la sua proposta di identificazione con Xantopulo con qualche dubbio e soltanto sulla base della riproduzione del fol. 2r dell'Ambr. E 56 inf. pubblicata nel III volume delle *Recherches* sulla *Crestomazia* di Proclo di Severyns<sup>182</sup>. Un esame più esteso del manoscritto impone di escludere l'identità di mano tra il suo scriba e Xantopulo: si tratta, in realtà, come ha suggerito David Speranzi, della medesima mano anonima che ha vergato i foll. 1r-51r, l. 10, 57r-63r del manoscritto Ricc. 213, contenente gli *Apophthegmata Imperatorum* di Plutarco e i primi 313 versi della *Batracomiomachia* ps.-omerica, un codice realizzato in collaborazione con Teodoro Gaza (foll. 51r, l. 10-54r [identificazione di David Speranzi]) a Milano tra il 1440 e il 1443 per Francesco Filelfo, il quale vi ha lasciato annotazioni

177. Sul quale vd. ZAGGIA 1993, p. 7 e n. 6; LOLLINI 2004.

178. Vd. IACOBINI 2011 e la scheda di D. SPERANZI in BERNABÒ 2011, pp. 221-223.

179. Vd. la scheda on-line: <http://philelfiana.unimc.it/index.php/About/dbDetail?oid=220> (SPERANZI).

180. Vd. la scheda on-line: <http://philelfiana.unimc.it/index.php/About/dbDetail?oid=605> (SPERANZI).

181. ALLEN 1931, pp. 18-19, 26, 93-94.

182. HARLFINGER 1974, p. 25 («möglicherweise»); SEVERYNS 1953, tav. V.

in greco e in latino<sup>183</sup>. A questi anni e al medesimo ambiente andrà quindi ricondotto anche l'Ambr. E 56 inf., che appartenne, poi, a Giovan Francesco Marliani, allievo, al Ginnasio Ticinese, di Buonaccorso da Pisa<sup>184</sup>, il quale aveva studiato con Francesco Filelfo<sup>185</sup>. Dei rapporti di quest'ultimo con il Marliani – databili attorno alla metà degli anni Settanta del Quattrocento – resta traccia in alcune epistole del Tolentinate a lui indirizzate (XLII 6 [Milano, Kal. Aug. 1475], XLIV 6 [Roma VI idus Martias 1476], XLV 15 [Milano V Kal. Iulias 1476]), nonché in una lettera latina di Gian Francesco al Filelfo, premessa all'*editio princeps* dei *Convivia Mediolanensia*<sup>186</sup>.

---

183. Vd. la scheda on line del Ricc. 213 ([http://philelfiana.unimc.it/index.php/Detail/Object/Show/object\\_id/596](http://philelfiana.unimc.it/index.php/Detail/Object/Show/object_id/596)).

184. Vd. BALLISTRERI 1969.

185. Al fol. IIv si legge, con l'ausilio della lampada di Wood, la seguente nota parzialmente erasa: *Io. Francisci Marliani Mediol(anensis) καὶ τῶν φίλων*.

186. Vd. ARGELATI 1745, pp. 870-872; GIONTA 2005, pp. 94-96. A Giovan Francesco Marliani è appartenuto anche il Senofonte Ambr. A 157 sup. (*ex libris* sui piatti anteriore e posteriore), copiato e sottoscritto (ottobre 1425) da Giorgio Crisococca, con postille attribuite a Francesco Barbaro da ROLLO 2005, p. 20 n. 1, il quale identifica anche in alcuni *notabilia* greci la mano di Marliani, che presenta affinità con quella di Francesco Filelfo.



APPENDICE 2

*Fenestrae* nel Laur. Plut. 56.29 che non trovano riscontro nell'Ambr. D 528 inf.

(1)

fol. 5v (T) = fol. 4r (D)

1, 228: Εἴλισσον τε καὶ Αἰμονίδην καὶ ἀγήνορα Λέρνον

εἴλισσον Y : γλίσσον H

D: γλίσσον τε· καὶ αἰμονίδην· καὶ ἀγήνορα λέρνον·

T: γλίσσον *vacuum* (ca. 2 ll.) · καὶ αἰμονίδην· καὶ ἀγήνορα λέρνον

(2)

fol. 26r (T) = fol. 19r (D)

2, 377 ὣς Μέμων ἐδάϊζε πολὺν στρατὸν, ἀμφὶ δ' ἑταῖροι

ὣς Y : ὣς τότε H

D: ὣς τότε μέμων ἐδάϊζε πολὺν στρατὸν· ἀμφὶ δ' ἑταῖροι

T: ὣς *vacuum* (3/4 ll.) μέμων ἐδάϊζε πολὺν στρατὸν, ἀμφὶ δ' ἑταῖροι

(3)

fol. 74v (T) = fol. 55r (D)

6, 5 ἄλλοι δ' ἀλλοίοισιν ἐπώχοντ'. Αὐτὰρ Ἀχαιοί

ἐπώχοντ' L : ἐπώχοντο Ω : ἐποίχνεον West : (ἄλλος ...) ἐπώχετο maluit

Köchly

D: ἄλλοι δ' ἀλλοίοισιν ἐπώχοντο αὐτὰρ Ἀχαιοί

T: ἄλλοι δ' ἀλλοίοισιν ἐπώχοντο *vacuum* (ca. 3 ll.) αὐτὰρ Ἀχαιοί

(4)

fol. 96v (T) = fol. 71v (D)

7, 434 πατρὶ ἐφ' μέγα κάρτος· ἔρωσ δέ οἱ ἔμπεσε χάρμης.

ἐφ' om. H

D: π(ατ)ρὶ μέγα κάρτος· ἔρωσ δέ οἱ ἔμπεσε χάρμης·

T: πατρὶ *vacuum* (3/4 ll.) μέγα κάρτος· ἔρωσ δέ οἱ ἔμπεσε χάρμης·

(5)

fol. 97v (T) = fol. 72v (D)

7, 500 σμερδαλέον δ' ἄρα πάντα περιπλατάγησε θέμεθλα

πάντα P N<sup>r</sup> : om. H

D: σμερδαλέον δ' ἄρα περιπλατάγησε θέμεθλα

T: σμερδαλέον δ' ἄρα *vacuum* (2/3 ll.) περιπλατάγησε θέμεθλα

(6)

fol. 103r (T) = fol. 76v (D)

8, 5 τὸς μὲν &lt;γὰρ&gt; πάις ἐσθλὸς Ἀχιλλέος ὀτρύνεσκεν

γὰρ add. Rhodomann : &lt;καὶ&gt; τὸς μὲν maluit Köchly

D: τὸς μὲν πάις ἐσθλὸς ἀχιλλέος ὀτρύνεσκεν

T: τὸς μὲν *vacuum* (2/3 ll.) πάις ἐσθλὸς Ἀχιλλέος ὀτρύνεσκεν

(7)

fol. 114r (T) = fol. 85r (D)

9, 41 ἀχνύμενοι μάλα πολλὰ δεδουπότος Εὐρυπόλοιο

πολλὰ P R : om. H

D: ἀχνύμενοι μάλα δεδουπότος Εὐρυπόλοιο

T: ἀχνύμενοι μάλα *vacuum* (4 ll.) δεδουπότος εὐρυπόλοιο

(8)

fol. 121r (T) = fol. 90r (D)

9, 390 ἰχώρος πεπάλακτο πέδον πολυχανδέος ἄντρου

ἰχώρος P : χῶρος H

D: χῶρος πεπάλακτο πέδον πολυχανδέος ἄντρου

T: χῶρος *vacuum* (3/4 ll.) πεπάλακτο πέδον πολυχανδέος ἄντρου

(9)

fol. 121r (T) = fol. 90r (D)

9, 392 καὶ οἱ πᾶρ κλισίην φαρέτρη παρακέκλιτο μακρή

πᾶρ R<sup>r</sup> Ald : παρα- P : παρὰ H

D: καὶ οἱ παρὰ κλισίην φαρέτρη παρακέκλιτο μακρή

T: καὶ οἱ *vacuum* (ca. 1 l.) παρὰ κλισίην φαρέτρη παρακέκλιτο μακρή

(10)

fol. 121v (T) = fol. 90v (D)

9, 415 αἴτιον ἔμμεν ἔφαντο κατὰ στρατόν, ἀλλ' ἀλεγεινάς

ἔμμεν Köchly<sup>2</sup> : ἔμμεν' P : ἔμμεναι H || ἔφαντο P : φάντο H || κατὰ  
στρατόν om. H

D: αἴτιον ἔμμεναι φάντο· ἀλλ' ἀλεγεινάς

T: αἴτιον ἔμμεναι *vacuum* (1 l.) φάντο *vacuum* (3 ll.) ἀλλ' ἀλεγεινάς

(11)

fol. 121v (T) = fol. 90v (D)

9, 421 κεῖναι καὶ στονόεντα καὶ ἦπια μηχανόωνται

primum καὶ om. H

D: κεῖναι στονόεντα καὶ ἦπια μηχανόωνται

T: κεῖναι *vacuum* (3/4 ll.) στονόεντα καὶ ἦπια μηχανόωνται

(12)

fol. 123r (T) = fol. 91v (D)

9, 483 καὶ γὰρ οἱ μέγεθος τε καὶ ἀγλαΐην κατέχευεν

οἱ P L<sup>sl</sup> R<sup>sl</sup> : om. H

D: καὶ γὰρ μέγεθος τε καὶ ἀγλαΐην κατέχευεν

T: καὶ γὰρ *vacuum* (4 ll.) μέγεθος τε καὶ ἀγλαΐην κατέχευεν

(13)

fol. 125r (T) = fol. 93r (D)

10, 30 ἀλλ' ἔτ' ἐπιβρίσουσιν ἀλευομένους ἐσιδόντες

ἔτ' om. H

D: ἀλλ' ἐπιβρίσουσιν ἀλευομένους ἐσιδόντες

T: ἀλλ' ἐπι *vacuum* (4 ll.) βρίσουσιν ἀλευομένους ἐσιδόντες

(14)

fol. 125v (T) = fol. 93v (D)

10, 66 τῶν δ' ὡς τ' ἢ ἀνέμων ἰαχὴ πέλε λάβρον ἀέντων

τ' ἢ P : που H<sup>c</sup> : om. D (et H) || πέλε Hc : πέλεν P D

D: τῶν δ' ὡς *vacuum* di una lettera (?) ἀνέμων ἰαχὴ πέλεν λάβρον ἀέντων

T: τῶν δ' ὡς *vacuum* (4 ll.) ἀνέμων ἰαχὴ πέλε λάβρον ἀέντων

(15)

fol. 125v (T) = fol. 93v (D)

10, 69 πῦρ βρέμει αἰθόμενον, ἢ ὡς μέγα πόντος ἀπείρων

βρέμει Rhodomann : βρομέει P H<sup>c</sup> : τρομέει D || ἢ R : ἡδ' Ω (de productione ante ἢ vide 14, 293)

D: πῦρ τρομέει αἰθόμενον· ἡδ' ὡς μέγα πόντος ἀπείρων

T: πῦρ τρομέει *vacuum* (1 l.) αἰθόμενον· ἡδ' ὡς μέγα πόντος ἀπείρων

(16)

fol. 127r (T) = fol. 94v (D)

10, 131 ἀθανάτην περ ἐοῦσαν ἀκήρατον, ἦς ἔτι νῦν περ

περ ἐοῦσαν P : πονεοῦσαν H || ἀκήρατον P : om. H

D: ἀθανάτην πονεῦσαν, ἦς ἔτι νῦν περ

T: ἀθανάτην πονεῦσαν *vacuum* (2/3 ll.) ἦς ἔτι νῦν περ

(17)

fol. 130r (T) = fol. 97r (D)

10, 294 ἦν ἐθέλης· σῆσι<v> γὰρ ἐπὶ φρεσίν, εἴ τε σαῶσαι

ἐθέλης P H<sup>c</sup> : ἔλης (sic) D || σῆσιν H<sup>c</sup> L R Ald : -σι Ω || ἐπὶ Heyne : ὑπὸ codd., sed forsitan lacuna post φρεσὶν lateat.

D: ἦν ἐλης· σῆσι γ(ἄρ) ὑπὸ φρεσίν εἴ τε σαῶσαι

T: ἦν ἐλης *vacuum* (2/3 ll.) σῆσιν ὑπὸ φρεσίν εἴ τε σαῶσαι

(18)

fol. 131r (T) = fol. 97v (D)

10, 326 καί ῥα οἱ ἀμφίπολοι πίσυρες σχεδὸν ἐδριόωντο  
σχεδὸν om. H

D: καί ῥα οἱ ἀμφίπολοι πίσυρες ἐδριόωντο

T: καί ῥα οἱ ἀμφίπολοι πίσυρες *vacuum* (3/4 ll.) ἐδριόωντο

(19)

fol. 140v (T) = fol. 105 (D)

11, 321 ἔσσουντ' ἰητήρες <ἐς> οὐταμένων αἰξεῶν  
ἐς H<sup>c</sup> : κατ' PD

D: ἔσσουντ' ἰητήρες, κατ' οὐταμένων αἰξεῶν

T: ἔσσουντ' ἰητήρες *vacuum* (3/4 ll.) κατ' οὐταμένων αἰξεῶν

(20)

fol. 143r (T) = fol. 106v (D)

11, 423 πᾶν ὃ τι οἱ παρέκρυσεν ἐπειγομένῳ ποτὶ μῶλον  
οἱ om. H

D: πᾶν ὃ τι παρέκρυσεν ἐπειγομένῳ ποτὶ μῶλον

T: πᾶν ὃ τι *vacuum* (2 ll.) παρέκρυσεν ἐπειγομένῳ ποτὶ μῶλον

(21)

fol. 151v (T) = fol. 113r (D)

12, 334 αὐτοῦ πᾶρ κληῖδι καθέζετο· τοὶ δὲ σιωπῇ  
πᾶρ Rhodomann : περὶ codd.

D: αὐτοῦ περὶ κληῖδι καθέζετο· τοὶ δὲ σιωπῇ

T: αὐτοῦ κληῖδι ἔζετο· *vacuum* (2 ll.) τοὶ δὲ σιωπῇ

(22)

fol. 151v (T) = fol. 113r (D)

12, 346 εὐνάς δ' ἔνθ' ἔβαλον κατὰ βένθεος· ἐκ δ' ἔβαν αὐτοὶ  
βένθεος Y : βένθος H

D: εὐνάς δ' ἔνθ' ἔβαλον κατὰ βένθος· ἐκ δ' ἔβαν αὐτοὶ·

T: εὐνάς δ' ἔνθ' ἔβαλον κατὰ βένθος *vacuum* (1/2 ll.) ἐκ δ' ἔβαν αὐτοί·

(23)

fol. 152r (T) = fol. 113v (D)

12, 377 Κάλχαντος δ' ἰότητι δαΐφροني Τριτογενεΐη  
Κάλχαντος Y H<sup>c</sup> : Κάλχαν D

D: κάλχαν δ' ἰότητι δαΐφροني τριτογενεΐη

T: κάλχαν *vacuum* (1/2 ll.) δ' ἰότητι δαΐφροني τριτογενεΐη

(24)

fol. 154r (T) = fol. 115r (D)

12, 484 τεῦξαν ἄμ' ἀγρόμενοι κενεὸν τάφον ᾧ ἔπι δάκρυ

ᾧ ἔπι Köchly : καὶ ἐπὶ codd.

D: τεῦξαν ἄμ' ἀγρόμενοι κενεὸν τάφον καὶ ἐπὶ δάκρυ

T: τεῦξαν ἄμ' ἀγρόμενοι κενεὸν τάφον *vacuum* (1/2 ll.) καὶ ἐπὶ δάκρυ

(25)

fol. 156r (T) = fol. 116v (D)

12, 464 οὐνεκ' ἄ<ρα> σφι<σι> πῆμα καὶ ἀργαλέον μένος Αἴσης

οὐνεκ' ἄρα (sic) R : οὐνεκά (sic) Ω || σφισι Rhodomann\* : σφι Ω : σφιν R Lasc.\*

D: οὐνεκά σφι πῆμα καὶ ἀργαλέον μένος αἴσης

T: οὐνεκα *vacuum* (1/2 ll.) σφιν πῆμα καὶ ἀργαλέον μένος αἴσης

(26)

fol. 156v (T) = fol. 116v (D)

12, 585 Τρώων ἀμφὶ φόνῳ· μάλα γὰρ μέγα δέχυντο πῆμα

φόνῳ Y : φόνον H || μέγα om. H

D: τρώων ἀμφὶ φόνον· μάλα γὰρ δέχυντο πῆμα

T: τρώων ἀμφὶ φόνον· μάλα γὰρ *vacuum* (3/4 ll.) δέχυντο πῆμα

(27)

fol. 157r (T) = fol. 117r (D)

13, 15 ἦ ῥ' ἄλιον Δαναοὶ στρατὸν ἐνθάδε πουλὸν ἄγειραν

στρατὸν ἐνθάδε πουλὸν P : πουλὸν στρατὸν H : πουλὸν στρατὸν ἐνθάδ'

Rhodomann, melius fortasse, cl. I 338; QS 9, 184; 11, 179

D: ἦ ῥ' ἄλιον δαναοὶ πουλὸν στρατὸν ἄγειραν

T: ἦ ῥ' ἄλιον δαναοὶ πουλὸν στρατὸν *vacuum* (3 ll.) ἄγειραν

(28)

fol. 161v (T) = fol. 120v (D)

113, 236 ἄσπον ὄβριμον ἄορ, ὅπως λελάθωμ' ὀδυνάων

ἄορ (sic) P : om. H : ἔγχος suppl. L

D: ἄσπον ὄβριμον· ὅπως λελάθωμ' ὀδυνάων

T: ἄσπον ὄβριμον *vacuum* (3/4 ll.) ὅπως λελάθωμ' ὀδυνάων

(29)

fol. 171v (T) = fol. 128r (D)

14, 159 καὶ μ' <ἄμοτον> μεμαυῖαν διζυρῶς ἀπολέσθαι

μ' ἄμοτον Spritzner : με codd.

D: καὶ με μεμαυῖαν διζυρῶς ἀπολέσθαι

T: καὶ με *vacuum* (3/4 ll.) μεμαυῖαν διζυρῶς ἀπολέσθαι

(30)

fol. 172v (T) = fol. 129r (D)

14, 224 αἶψα δ' ἐς ἠλύσιον πεδίον <κίεν>, ἦχι τέτυκται  
κίεν add. Rhodomann\* : om. codd. : ἔβη conl. L

D: αἶψα δ' ἐς ἠλύσιον πεδίον ἦχι τέτυκται

T: αἶψα δ' ἐς ἠλύσιον πεδίον *vacuum* (3 ll.) ἦχι τέτυκται

(31)

fol. 174v (T) = fol. 130v (D)

14, 319 αἶματι <πορ>φύροντι θοῶς ἐρυθθαίνεθ' ὕπερθεν  
πορφύροντι R<sup>sl</sup> et Rhodomann\* (cf. 47) : φύροντι Ω : προφυρόντι Rhodomann

D: αἶματι φύροντι, θοῶς ἐρυθθαίνεθ' ὕπερθεν

T: αἶματι φύροντι *vacuum* (3/4 ll.) θοῶς ἐρυθθαίνεθ' ὕπερθεν

(32)

fol. 175v (T) = fol. 131r (D)

14, 369 Παμφύλων Κιλίκων <τε> ποτὶ πτολίεθρα νέεσθαι  
τε add. B<sup>sl</sup> Lasc.<sup>2</sup> : om. Ω

D: Παμφύλων Κιλίκων, ποτὶ πτολίεθρα νέεσθαι

T: Παμφύλων Κιλίκων *vacuum* (3 ll.) ποτὶ πτολίεθρα νέεσθαι

(33)

fol. 176r (T) = fol. 131v (D)

14, 397 μνωόμεναι ἢ δέ σφιν ἐπεγγελάσκει γώσσαι  
σφιν N R E Ald : σφισιν Ω || ἐπεγγελάσκει E Ald Lasc.<sup>2</sup> : ἐπεγγελάσκει Ω

D: μνωόμεναι ἢ δέ σφισιν ἐπεγγελάσκει γώσσαι

T: μνωόμεναι ἢ δέ σφισιν *vacuum* (3 ll.) γελάσκει γώσσαι

(34)

fol. 177r (T) = fol. 132r (D)

14, 443 ὧς φαμένην προσέειπε <πατῆρ> ἀγανοῖς ἐπέεσσιν  
προσέειπε E Ald : -εν Ω || πατῆρ add. Rhodomann : om. Ω : Ζεὺς conl.  
R E Ald

D: ὧς φαμένην προσέειπεν ἀγανοῖς ἐπέεσσιν

T: ὧς φαμένην προσέειπεν *vacuum* (4 ll.) ἀγανοῖς (sic) ἐπέεσσιν

(35)

fol. 177v (T) = fol. 132v (D)

14, 466 ἦ δ' ἄφαρ ἠερόεντος ὑπὲρ πόντοιο φέρεσθαι

ἠερόεντος ὑπὲρ πόντοιο P : ὑπὲρ πόντοιο<sup>b</sup> ἠερόεντος<sup>a</sup> D (et H), unde

ὑπερὸν πόντοιο ἠερόεντος scripsit H<sup>c</sup>

D: ἢ δ' ἄφαρ ὑπερὸν πόντοιο<sup>β</sup> ἠερόεντος<sup>α</sup> φέρεσθαι

T: ἢ δ' ἄφαρ ἠερόεντος πόντου *vacuum* (6/7 ll.) φέρεσθαι

(36)

fol. 179r (T) = fol. 133v (D)

14, 592 ἔκτοσθε<v> νηῶν· ὀλοὴ δ' ἔχε πάντας οἰζύς

ἔκτοσθεν R Ald : -θε Ω

D: ἔκτοσθε νηῶν· ὀλοὴ δ' ἔχε πάντας οἰζύς

T: ἔκτοθε (sic) νηῶν· *vacuum* (3 ll.) ὀλοὴ δ' ἔχε πάντας οἰζύς

(37)

fol. 180v (T) = fol. 134v (D)

14, 620 τοῦ δὲ Ποσειδάων μὲν ἐπέκλυεν· †ἄλλα† δὲ πόντος

τοῦ Rhodomann\* : τοὺς codd. || μὲν ἐπέκλυεν Zimmermann (1885) :

μενέκλονος P D : γρ. μενέκλονος H<sup>c</sup> : μάλα μὲν κλύεν Hermann, cl. H

379 || ἄλλα [ἄλλο H<sup>c</sup>] δὲ πόντος [-ον D] codd. : fortasse corruptum et

lacunam post versum recte stat. Köchly et Platt

D: τοὺς δὲ ποσειδάων μενέκλονος· ἄλλα δὲ πόντον

T: τοὺς δὲ ποσειδάων *vacuum* (3. ll) μενέκλονος ἄλλα δὲ πόντον

## APPENDICE 3

*Elenco dei manoscritti copiati da Demetrio Xantopulo*

1. Cambridge, Corpus Christi College, Ms. 81 (Omero; Quinto Smirneo)
2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 25 (Omero)
3. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. gr. 87 (Senofonte)
4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 153 (Epistolografi)
5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 81.16 (Aristotele)
6. Leiden, Universiteitsbibliothek, Voss. gr. F° 38, foll. 1-102 (Euripide)
7. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 528 inf. (Quinto Smirneo)
8. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 529 inf. (Esiodo, *Teogonia*; Arato; Dionigi Periegeta; Esiodo, *Opere e i Giorni*; Teocrito; Nicandro; Oppiano, *Halieutica*)
9. Modena, Biblioteca Estense, α.P.5.19 (110), foll. 43v-199v (Omero)
10. Modena, Biblioteca Estense, α.T.8.3 (100), foll. 64-76 (Ps.-Demetrio; Aristotele, *Poetica*; Plutarco, *Vita di Artaserse*)
11. München, Staatsbibliothek, Monac. gr. 111 (*Batracomiomachia* con scollii; Vite di Omero; Proclo, *Crestomazia*; *argumenta* all'*Iliade*; epigrammi sull'*Iliade*, Omero, *Iliade*)
12. [a. 1450/51] Oxford, Bodleian Library, D'Orville 72 (Aristofane)
13. [14/02/1454] Oxford, Bodleian Library, Holkham 111 (Suda)
14. Paris, Bibliothèque nationale de France, Par. gr. 1856 (Aristotele)
15. Paris, Bibliothèque nationale de France, Par. gr. 2634 (Lessico di Cirillo)
16. Paris, Bibliothèque nationale de France, Par. gr. 2680, foll. 1-147v (Omero)
17. Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 1130 (Hh. II. 27) (Omero)
18. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 6 (coll. 336) (Bibbia)
19. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 186 (coll. 601), foll. 161-341 (Platone)
20. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 372 (coll. 853) (Dionigi di Alicarnasso, *Antichità Giudaiche*)
21. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 443 (coll. 923) (Apocrazione)
22. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 531 (coll. 924) (*Homericæ*; Moscopulo, *Grammatica*; *Epitome* di Efestione; Cornuto; Giovanni Lido; Eustazio Macrembolita; Eustazio di Tessalonica; Ps.-Plutarco, *De Homero*, Efestione; Proclo, *Crestomazia*)



## APPENDICE 4

*Nota sui manoscritti greci di Daniele Gaetani  
provenienti da Demetrio Calcondila*

Il manoscritto Corsin. 36. E. 26 (1410)<sup>187</sup>, come risulta dall'*ex libris* in greco al fol. 4r, è appartenuto all'umanista cremonese Daniele Gaetani (1465-1528)<sup>188</sup> e fu proprio a partire da questo manoscritto che Giuseppe Gabrieli sulla base di una lettera autografa del Gaetani a Ilarione Corbetta datata *Cremonae 10 kal. Novembr. 1527* (Cremona, Biblioteca Statale, Fondo civico Aa. 6.26)<sup>189</sup>, trascritta da ARISI 1702, p. 388, nella quale il Gaetani dice di avere acquistato a Milano 32 manoscritti greci appartenuti prima a Teodoro Gaza e poi a Demetrio Calcondila ([...] *Ingentem Graecorum librorum supellectilem comparavimus*,

---

187. Si tratta di un composito costituito da tre unità codicologiche vergate da tre mani contenenti, rispettivamente, la versione greca (Ἐφόδια) del trattato del medico arabo Abū Ga'far ibn al-Gazzār (foll. 4r-329v), e altre due raccolte (foll. 331r-359v; 360r-390v) di testi medici (soprattutto trattati *de urinis*, ma nella seconda parte ci sono anche importanti estratti dal *De natura hominis* e dal *De morbo sacro* di Ippocrate): per una descrizione molto dettagliata del manoscritto rimando a RIVIER 1962, pp. 19-29, con tav. non numerata prima del frontespizio (fol. 354v [mano 2]), e ad AGATI 2007, pp. 127-135, tavv. 25 (fol. 244r [mano 1]), 26 (fol. 358r [mano 2]). Una rapida descrizione della tradizione manoscritta degli Ἐφόδια, peraltro finalizzata all'edizione dei frammenti di Giovanni Alessandrino a suo tempo identificati da MERCATI 1917, si legge in DUFFY 1997, pp. 13-21, ma lo stemma proposto dallo studioso, come egli stesso dichiara, «is meant to provide at a glance the general picture of the main affiliations. It does not take into account some complications and it leaves untouched the matter of how the members of the groups of the δ family are precisely related to each other» (p. 19). Il fatto è che per le indagini che costituiscono il tema del presente studio sarebbe utile conoscere proprio le precise relazioni tra i membri della famiglia δ, di cui fa parte anche la prima unità codicologica del Corsiniano. Nella fattispecie, secondo lo studioso, questo codice apparterrebbe a un gruppo di manoscritti imparentati con il Par. gr. 2224, del sec. XV, ma non mi sono chiare le ragioni per cui venga scelto, a rappresentare tale raggruppamento, questo manoscritto del sec. XV, quando vi si trovano inseriti altri manoscritti del sec. XIV (vd. *ibid.*, p. 18). Certo, è ben possibile che un manoscritto *recentior* possa risalire indipendentemente e, magari, con maggiore fedeltà di altri più antichi, al modello comune al raggruppamento, ma, a maggior ragione, sarebbe opportuno stabilire con precisione le relazioni tra i codici in questione, dato che di sicuro i manoscritti più antichi devono essere indipendenti da quello più recente. Per i due frammenti del *De natura hominis* e del *De morbo sacro* contenuti nella seconda unità codicologica (foll. 348v-359r), per i quali il testo oscilla fra i due rami di tradizione rappresentati dai due manoscritti più antichi (Marc. gr. Z. 269 [coll. 533], del sec. X, sigla M; Vind. med. gr. 4, del sec. XI, sigla θ), oltre a offrire alcune buone lezioni, il manoscritto è stato oggetto, a partire dall'ampio studio di Rivier, di una *querelle* dalle importanti conseguenze metodologiche sul problema della contaminazione nei *recentiores* e sulla questione dell'interpretazione delle ottime lezioni di cui sono talvolta latori unici (frutto di congettura o accesso a rami perduti di tradizione?): se ne veda un sunto (con le relative indicazioni bibliografiche) in JOUANA 2003, pp. LXXXVII-XCIV.

188. Vd. LUNELLI 1983.

189. Vd. KRISTELLER 1977, pp. 50-51.

*omnes sunt eruditissimi, et antiquissimi olim Theodori Gazae mox Demetrii Calcondylis, demum in nostras manus transiere. numero sunt duo et triginta volumina [...]*), giunse ad attribuire a questo lotto di manoscritti, oltre al Corsiniano, per il quale l'appartenenza al Gaetani è assicurata dall'*ex libris*, anche tre manoscritti della Biblioteca Statale di Cremona, dove sembra siano giunti alcuni libri appartenuti al Gaetani<sup>190</sup>: Crem. 130, manoscritto del sec. XIV con la triade bizantina di Euripide restaurato da <Andronico Callisto><sup>191</sup>, Crem. 160, una ricca miscellanea in gran parte copiata da <Isidoro di Kiev><sup>192</sup>, Crem. 172, manoscritto della prima metà del sec. XV con Aristide e Libanio<sup>193</sup>. In realtà di uno soltanto dei cinque manoscritti greci attualmente conservati alla Biblioteca Statale di Cremona (oltre ai tre già citati, il Crem. 171 e il Crem. 177<sup>194</sup>) possiamo essere certi che appartenne a Gaetani: si tratta del Crem. 177, un manoscritto cartaceo contenente scoli e commenti agli *Analitici Primi* di Aristotele, un tempo ritenuto a torto opera dello stesso Gaetani<sup>195</sup>, terminato, in realtà, a Venezia il 5 marzo 1498 (nota a fol. 205v) da <Massimo il Greco/Michele Trivoli> (identificazione di Harlfinger) e appartenuto a Giuliano, un nipote di Gaetani, che lo fece rilegare il 18 giugno 1601 (nota sul piatto anteriore). Il Crem. 171 (con la triade bizantina di Aristofane, *Pluto*, *Nuvole* e *Rane*) è un manoscritto cartaceo del primo quarto del sec. XIV, restaurato da <Gerardo da Patrasso> (identificazione di Harlfinger), poi acquistato da Lianoro Lianori e, infine, come si può dedurre dallo stemma presente sul contropiatto anteriore, appartenuto a Cesare Speciano, vescovo di Cremona tra il 1591 e il 1607<sup>196</sup>, ed è quindi escluso un passaggio per le mani di Gaetani (del resto neppure Gabrieli aveva ventilato un'ipotesi di tal tenore). Per gli altri tre manoscritti cremonesi attribuiti alla biblioteca Caietani da Gabrieli, ad un primo esame autoptico non mi è stato possibile trovare una traccia esplicita a conferma di tale ipotesi (*ex libris* o *marginalia* autografi di Gaetani; *marginalia* di Gaza e/o Calcondila)<sup>197</sup>.

190. GABRIELI 1905, pp. 49-50.

191. Vd. HARLFINGER 2000, pp. 764-765.

192. Vd. *ibid.*, pp. 765-766.

193. Vd. *ibid.*, p. 768. Sulla questione vd. FASSINO 2012, pp. 47-48 n. 148, e SPERANZI 2012, pp. 347-348 n. 52.

194. Vd. HARLFINGER 2000, pp. 766-768, 768-769.

195. Vd. la discussione in LUNELLI 1983, pp. 511-512.

196. Vd. MARTÍNEZ MANZANO 2004, p. 17 (nr. 1).

197. Per gli abbondanti *marginalia* di un annotatore occidentale della fine del sec. XV o degli inizi del XVI che è intervenuto in modo massiccio sui Crem. 130 e 160 vd. HARLFINGER 2000, pp. 764, 766.

Eppure quanto si legge nella lettera di Gaetani a Ilarione Corbetta pare confermato da almeno due libri che sono certamente appartenuti all'umanista cremonese: il primo è il Monac. gr. 330 (Aristotele, *De anima* con il commento di Temistio, copiato e sottoscritto a Firenze da Matteo Sebasto Lampude (*subscriptio* al fol. 165r; *RGK* II 366, III 441)<sup>198</sup>, con l'*ex libris* in greco autografo di Daniele Gaetani (fol. 165r) e con ai foll. 32r e 33v due *marginalia* autografi di Demetrio Calcondila<sup>199</sup>; il secondo è l'Ambr. F 113 sup. (Aristotele, *Metafisica* con il commentario di Alessandro di Afrodisia e *De generatione et corruptione* con scoli estratti dal commentario di Giovanni Filopono)<sup>200</sup>, un manoscritto del sec. XIV<sup>201</sup>, giunto in Ambrosiana per il tramite di Cesare Rovida (segnalazione della provenienza al fol. IVv). Al Rovida propongo qui di attribuire alcuni marginali, per esempio al fol. 4r, nonché il foglietto agglutinato tra il piatto anteriore e il fol. I con estratti in greco e note in latino forse indirizzato «al mio cariss. com(it)e [?] Francesco». L'Ambr. F 113 sup. è uno dei tre manoscritti a oggi noti con il monocondilio di un Giovanni Argiropulo<sup>202</sup> – assai probabilmente un omonimo trecentesco del più celebre umanista del secolo successivo<sup>203</sup> – affiancato dal nome di un successivo possessore (δημιτριος ο τραχανιωτις [sic])<sup>204</sup>. Al fol. 238v dell'Ambr. F 113 sup., alla fine del testo della *Metafisica*, Daniele Gaetani ha scritto di proprio pugno (significativa la forma di *beta* a doppia pancia aperto in basso) la seguente nota: κυρίου τοῦ δανηλ τοῦ καϊετανου κρεμωνειου και τῶν υἱῶν αὐτοῦ, + Μεδιολανοθι. τοῦτο τὸ βιβλίον ἐστὶ παρὰ τοῦ σελευκου τοῦ δημητριου χαλκονδύλου ὠνεισθὲν, δὲ αὐτοῦ [sic]; al fol. 273v si legge in una scrittura molto corsiva (non saprei dire se autografa di Calcondila) δημητριου ἐστι και τῶν φίλων και μάλιστα τῶν υἱῶν ε, subito sotto, di mano del Gaetani, δανηλ τοῦ καϊετανου τοῦ κρεμωνιου τιμῶ χρυσινῶν δύο. In nessuno

198. Non noto a LUNELLI 1983, p. 511 n. 56.

199. Identificazione di HARLFINGER 1971, p. 410.

200. Vd. HARLFINGER 1978, pp. 23, 33 e RASHED 2001, pp. 22, 276, 283-284.

201. Vd. l'esame delle filigrane in BERNARDINELLO 1970, pp. 123-124; vd. anche RASHED 2001, p. 276 n. 2.

202. Gli altri due sono il Vat. gr. 1029 (Platone: vd. da ultimo PETRUCCI 2014, pp. 357-360, con la bibliografia precedente) e il Vat. gr. 1320 (vd. PONTANI 2005, pp. 343-346).

203. E non è, probabilmente, il solo: vd. BIANCONI 2008, pp. 282-288, con bibliografia.

204. Vd. LEONTIADIS 1998, pp. 79 (conosce soltanto Ambr. F 113 sup. e Vat. gr. 1029), 88 (Matr. 4617; è prudente tenerlo distinto dal precedente Demetrios, non tanto per la mancanza della compresenza del monocondilio di Giovanni Argiropulo, quanto per la differente ortografia del nome, δημιτριος ο τραχανιωτις nel primo caso, δημητριος ο τραχανιωτης nel secondo). Vd. anche PÉREZ MARTÍN 1997 [b], p. 219 n. 59.

dei due manoscritti, però, ho riscontrato traccia della mano di Teodoro Gaza. Bisognerà estendere, per verificare l'eventuale presenza delle mani di Gaza e/o Calcondila, l'esame diretto sia al Corsiniano, nel quale sono stati segnalati interventi di mani diverse da quelle dei copisti<sup>205</sup>, sia agli altri manoscritti greci di cui è nota l'appartenenza alla biblioteca del Gaetani, eccettuati, ovviamente, quelli per i quali l'eventualità è esclusa per ragioni cronologiche (Crem. 177 [vd. *supra*]; Par. Coisl. gr. 175, con la *Grammatica* di Teodoro Gaza e la *Sintassi* di Sincello, copiato all'inizio del sec. XVI da Pilade Brocardo da Brescia [VG 458]) o perché prodotti diretti dello scrittoio dell'umanista cremonese (Querin. A. IV. 13, autografo di Gaetani; Ambr. O 249/4 sup., con una raccolta autografa di epistole greche e latine): Par. Coisl. gr. 174, miscellanea di testi matematici dei secc. XIV-XV, e Vat. Ott. gr. 363, con la *Ciropedia* di Senofonte<sup>206</sup>.

#### ABSTRACT

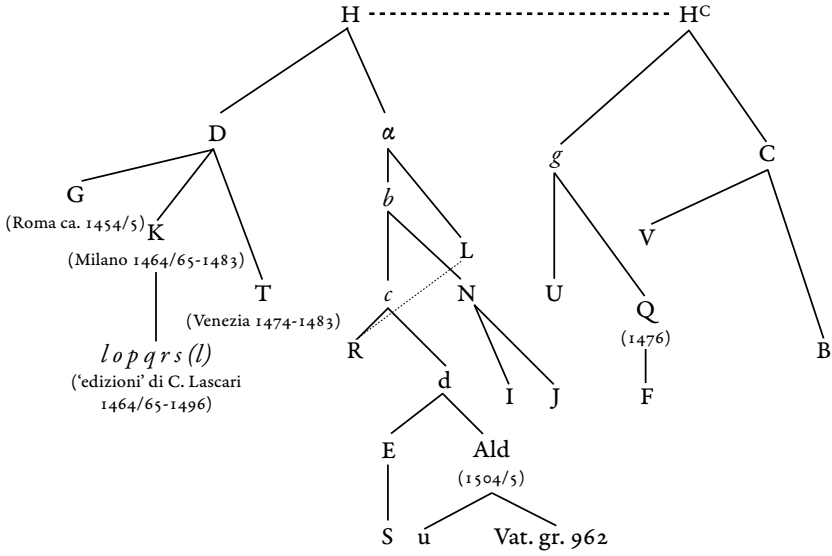
By means of a full examination of four manuscripts in the hand of Demetrius Xanthopulos (Ambr. D 528 inf., Ambr. D 529 inf., Vat. gr. 25 and Cantabr. CCC 81), the author throws light on the transmission of certain hexameter poems (in particular Quintus' *Posthomerica*) at Rome in the time of Pope Niccolò V thanks to the work of Cardinal Bessarion and Theodore Gaza. The article includes a new edition, together with a translation and full commentary, of the famous letter in which Bessarion asks for a transcript of Quintus's poem (*epist.* 34 Mohler).

STEFANO MARTINELLI TEMPESTA  
 Università degli Studi di Milano  
 stefano.martinelli@unimi.it

205. AGATI 2007, p. 127.

206. In FERON – BATTAGLINI 1893, p. 188 non è specificata la datazione del manoscritto.

STEMMA CODICUM DEL RAMO H DI QUINTO SMIRNEO



## BIBLIOGRAFIA

- AG = P. MORAUX – D. HARLFINGER – D. REINSCH – J. WIESNER (hrsg.), *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*, I, *Alexandrien – London*, Berlin-New York 1976.
- AGATI 2007 = M. L. AGATI, *Catalogo dei manoscritti greci della biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana*, Roma 2007 ('Supplemento al Bollettino dei Classici', 24).
- ALLEN 1910 = T.W. ALLEN, *The Text of the Odyssey*, «Papers of the British School at Rome», 5 (1910), pp. 3-85.
- ALLEN 1931 = T. W. ALLEN (ed.), *Homeri Ilias*, I-III, Oxford 1931.
- AMIGUES 1988 = S. AMIGUES (éd.), *Théophraste, Recherches sur les plants*, I, Paris 1988.
- ARGELATI 1745 = F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, II, Mediolani 1745.
- ARISI 1702 = F. ARISI, *Cremona literata, seu in Cremonenses doctrinis et literariis dignitatibus eminentiores chronologicae adnotationes*, I, Parmae 1702.
- AVESANI 1984 = R. AVESANI, *L'orazione di Gaspare Zacchi per l'incoronazione poetica di Leonardo Montagna*, in R. AVESANI – M. FERRARI – T. FOFFANO – G. FRASSO – A. SOTTILI (a cura di), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma 1984, I, pp. 23-33.
- BACCHELLI 1994 = F. BACCHELLI, *La legazione bolognese del cardinal Bessarione*, in FIACCADORI 1994, pp. 137-145.
- BALLISTRERI 1969 = G. BALLISTRERI, *Bonaccorso da Pisa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 464-465.
- BERNABÒ 2011 = M. BERNABÒ (a cura di), *Voci dell'Oriente. Miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana*, Catalogo della Mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 marzo-30 giugno 2011), Firenze 2011.
- BERNARDINELLO 1970 = S. BERNARDINELLO, *Eliminatio codicum della Metafisica di Aristotele*, Padova 1970.
- BERTOLO 2002 = F. BERTOLO, *Giovanni di Corone o Giovanni Mosco?*, «MEG», 2 (2002), pp. 21-48.
- BIANCA 1999 [a] = C. BIANCA, *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp. 737-746.
- BIANCA 1999 [b] = C. BIANCA, *Da Bisanzio e Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999.
- BIANCONI 2003 = D. BIANCONI, *Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi*, «BZ», 96 (2003), pp. 521-558.

- BIANCONI 2008 = D. BIANCONI, *Sui copisti del Platone Laur. Plut. 59.1 e su altri scribi di età paleologa. Tra paleografia e prosopografia*, in D. BIANCONI – L. DEL CORSO (a cura di), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Paris 2008, pp. 153-288.
- BICK 1920 = J. BICK, *Die Schreiber der Wiener griechischen Handschriften*, Wien-Prag-Leipzig 1920.
- BIGNAMI ODIER 1973 = J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, Città del Vaticano 1973.
- BILLERBECK 2006 = *Stephani Byzantii Ethnica*, I (A-Γ), ed. M. BILLERBECK, Berolini et Novi Eboraci 2006.
- BOTER 1989 = G. BOTER, *The Textual Tradition of Plato's Republic*, Leiden-New York-København-Köln 1989.
- BROCKMANN 1992 = Ch. BROCKMANN, *Die Handschriftliche Überlieferung des Platons Symposium*, Wiesbaden 1992.
- BUHLE 1793 = J. TH. BUHLE (ed.), *Arati Solensis Phaenomena et Diosemea*, I-II, Lipsiae 1793-1801.
- CALDERINI 1913 = A. CALDERINI, *Ricerche intorno alla biblioteca e alla cultura greca di Francesco Filelfo*, «SIFC», 20 (1913), pp. 204-424.
- CAMMELLI 1954 = G. CAMMELLI, *I dotti bizantini e le origini dell'umanesimo. III, Demetrio Calcondila*, Firenze 1954.
- CANART 1979 = P. CANART, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pur l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1979.
- CAO 2001 = G. CAO, *The Prehistory of Modern Scepticism: Sextus Empiricus in Fifteenth-Century Italy*, «JWI», 64 (2001), pp. 229-280.
- CIOLFI 2013 = L. M. CIOLFI, *La tradizione manoscritta*, in E. LELLI (a cura di), *Quinto di Smirne, Il seguito dell'Iliade*, Milano 2013, pp. LXXIX-LXXXIII.
- CIOLFI 2014 = L. M. CIOLFI, *Venezia come luogo del rinascimento della paremiologia greca. La famiglia Apostolis ed Erasmo da Rotterdam*, «RESE», 52 (2014), pp. 107-121.
- CIOLFI 2015 = L. M. CIOLFI, *La tradizione manoscritta*, in E. LELLI (a cura di), *Quinto di Smirne, Il seguito dell'Iliade*, Milano 2015<sup>2</sup>, pp. LXXIX-LXXXIII.
- CLOUGH 1964 = C. H. CLOUGH, *Cardinal Bessarion and Greek at the Court of Urbino*, «Manuscripta», 8 (1964), pp. 160-171.
- CORRALES PÉREZ 1994 = Y. CORRALES PÉREZ, *Die Überlieferungsgeschichte des pseudohesiodischen Scutum Herculis*, Diss. Hamburg 1994.
- D'AIUTO – VIAN 2011 = F. D'AIUTO – P. VIAN (a cura di), *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, I, Dipartimento Manoscritti, Città del Vaticano 2011.
- DE GREGORIO 1994 = G. DE GREGORIO, *Attività scrittoria a Mistrà nell'ultima età Paleologa: il caso del cod. Mut. gr. 144*, «S&C», 18 (1994), pp. 243-280.
- DE GREGORIO 2000 = G. DE GREGORIO, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina*

- e umanesimo italiano. Con un'appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopulo dell'Omelia In principium Proverbiorum di Basilio Magno*, in M. CORTESI – C. LEONARDI (a cura di), *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento – Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 6-8 febbraio 1997), Firenze 2000, pp. 317-396.
- DEVREESSE 1965 = R. DEVREESSE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965.
- DI BENEDETTO 1978 = F. DI BENEDETTO, *Il curioso inventario dei libri di Gaspare Zacchi da Volterra (1425-1474)*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas*, Firenze 1978, pp. 181-206.
- DILLER 1938 = A. DILLER, *The Tradition of Stephanus Byzantinus*, «TAPhA», 69 (1938), pp. 333-348 (= DILLER 1983 [a], pp. 183-198).
- DILLER 1975 = A. DILLER, *The Textual Tradition of Strabo's Geography. With appendix: The Manuscripts of Eustatius' Commentary on Dionysius Periegetes*, Amsterdam 1975.
- DILLER 1977 = A. DILLER, *Notes on the History of Some Manuscripts of Aristotle*, in K. TREU (hrsg. von), *Studia codicologica*, Berlin 1977 ('*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur*', 124), pp. 147-150 (= DILLER 1983 [a], pp. 259-262).
- DILLER 1979 = A. DILLER, *The Manuscript Tradition of Aeschines' Orations*, «ICS», 4 (1979), pp. 34-64 (= DILLER 1983 [a], pp. 219-244).
- DILLER 1983 [a] = A. DILLER, *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983.
- DILLER 1983 [b] = A. DILLER, *Greek Codices Strayed from the Vatican Library*, «IMU», 26 (1983), pp. 383-388.
- DILTS – SOSOWER – MANFREDI 1998 = M. R. DILTS – M. L. SOSOWER – A. MANFREDI (a cura di), *Librorum Graecorum Bibliothecae Vaticanae Index a Nicolao De Maiorani compositus et Fausto Saboeo collatus anno 1533*, Città del Vaticano 1998.
- DORANDI 2009 = T. DORANDI, Laertiana. *Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York 2009.
- DOREZ 1893 = L. DOREZ, *Un document sur la bibliothèque de Théodore Gaza*, «Revue des Bibliothèques», 3 (1893), pp. 385-390.
- DUFFY 1997 = J. M. DUFFY (ed.), John of Alexandria, *Commentary on Hippocrates' Epidemics VI fragments, Commentary of an Anonymous Author on Hippocrates' Epidemics VI fragments*, Berlin 1997.
- EINARSON 1976 = B. EINARSON, *The Manuscripts of Theophrastus' Historia Plantarum*, «CPh», 71 (1976), pp. 67-76.
- EINARSON 1987 = B. EINARSON, *Notes on the Urbinae graecus 61 (Theophrastus, Historia plantarum and De causis plantarum)*, in *Texte und Kritik. Eine Aufsatzsammlung*, Berlin 1987, pp. 127-140.
- EINARSON – LINK 1976 = B. EINARSON – G. K. K. LINK (eds.), Theophrastus, *De causis plantarum*, I, London-Cambridge (Mass.) 1976.



- ELEUTERI 1981 = P. ELEUTERI, *Storia della tradizione manoscritta di Museo*, Pisa 1981.
- ELEUTERI 1993 = P. ELEUTERI (a cura di), *I manoscritti greci della Biblioteca Palatina di Parma*, Milano 1993.
- FAJEN 1969 = F. FAJEN, *Überlieferungsgeschichtliche Untersuchungen zu den Halieutika des Oppian*, Meisenheim am Glan 1969 ('Beiträge zur Klassischen Philologie', 32).
- FAJEN 1999 = F. FAJEN (hrsg. von), Oppianus, *Halieutica*, Stuttgart und Leipzig 1999.
- FASSINO 2012 = M. FASSINO, *La tradizione manoscritta dell'«Encomio di Elena» e del «Platano» di Isocrate*, Milano 2012.
- FEDALTO 1967 = G. FEDALTO, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei Greci a Venezia nei secoli XV e XVI*, Firenze 1967.
- FERON – BATTAGLINI 1893 = E. FERON – F. BATTAGLINI, *Codices manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1893.
- FERRERI 2014 = L. FERRERI, *L'Italia degli Umanisti. I. Marco Musuro*, Turnhout 2014 ('Europa Humanistica', 17).
- FIACCADORI 1994 = G. FIACCADORI (a cura di), *Bessarione e l'Umanesimo*. Catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile - 31 maggio 1994), Napoli 1994.
- FIACCADORI – ELEUTERI 1996 = G. FIACCADORI – P. ELEUTERI (a cura di), *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*, Catalogo della Mostra, Venezia 1996.
- FORMENTIN 1978 = M. R. FORMENTIN, *I codici greci di medicina nelle tre Venezie*, Padova 1978.
- FORMENTIN 1995 = M. R. FORMENTIN, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, II, Roma 1995.
- FORMENTIN 1998 = M. R. FORMENTIN, *Il punto su Demetrio Mosco*, «BBGG», n.s., 52 (1998), pp. 235-257.
- FOWLER 1989 = R. L. FOWLER, *Testis novus ad scholia in Homeri Odysseam*, «Minerva», 3 (1989), 71-78.
- FRANCESCHINI 1976 = A. FRANCESCHINI, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca. Notizie e documenti*, Padova 1976.
- FROMENTIN 1989 = V. FROMENTIN, *La tradition directe des Antiquités romaines (Livre I) et la question de la traduction latine de Lapus Biragus*, «MEFR - A», 101.1 (1989), pp. 37-62.
- FROMENTIN 1993 = V. FROMENTIN, *À propos de la tradition manuscrite du livre IV des Antiquités Romaines de Denys d'Halicarnasse*, «REG», 106 (1993), pp. 102-119.
- FROMENTIN 1998 = V. FROMENTIN (éd. par), Denys d'Alicarnasse, *Antiquités Romaines, I, Livre I*, Paris 1998.
- GABRIELI 1905 = G. GABRIELI, *Il «Zād al Musāfir» di Ibn al Gazzār in un ms. greco Corsiniano* (Ἐφόδια τοῦ ἀποδημοῦντος), «RAL», s. V, 14 (1905), pp. 29-50.
- GALLAVOTTI 1993 = C. GALLAVOTTI (ed.), *Theocritus quique feruntur Bucolici Graeci*, Romae 1993<sup>3</sup>.

- GAMILLSCHEG 1975 = E. GAMILLSCHEG, *Beobachtungen zur Kopistentätigkeit des Petros Kretikos*, «JÖByz», 24 (1975), pp. 137-145 (= GAMILLSCHEG 2010, pp. 157-164).
- GAMILLSCHEG 1978 = E. GAMILLSCHEG, *Supplementum Mutinense*, «S&C», 2 (1978), 231-243 (= GAMILLSCHEG 2010, pp. 168-177).
- GAMILLSCHEG 2010 = E. GAMILLSCHEG, *Manuscripta Graeca. Studien zur Geschichte des griechischen Buches in Mittelalter und Renaissance*, Purkersdorf 2010 ('Codices manuscripti - Supplementum', 3).
- GEBHARDT 1898 = O. VON GEBHARDT, *Christian Friedrich Matthaei und seine Sammlung griechischer Handschriften*, «CBB», 15 (1898), pp. 345-357, 393-420, 441-482, 537-566.
- GHA = *Griechische Handschriften und Aldinen. Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung des Mommsen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel* (Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, 16. mai bis 29. Juni 1978), Braunschweig 1978.
- GIANNELLI 1950 = C. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1485-1683*, Città del Vaticano 1950.
- GIONTA 2004 = D. GIONTA, *Il codice di dedica del Teofrasto Latino di Teodoro Gaza*, «SMU», 2 (2004), pp. 168-214.
- GIONTA 2005 = D. GIONTA, *Per i Convivia Mediolanensia di Francesco Filelfo*, Messina 2005.
- GOW 1950 = A. S. F. GOW (ed. by), *Theocritus*, I-II, Cambridge 1950.
- HARLFINGER 1971 = D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der Pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν*, Amsterdam 1971.
- HARLFINGER 1974 = D. HARLFINGER, *Specimina griechischen Kopisten der Renaissance, I, Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974.
- HARLFINGER 1978 = D. HARLFINGER, *Zur Überlieferungsgeschichte der Metaphysik*, in P. AUBENQUE (éd.), *Études sur la Métaphysique d'Aristote*, Actes du VI<sup>e</sup> Symposium Aristotelicum, Paris 1978, pp. 7-36.
- HARLFINGER 2000 = D. HARLFINGER, *Codices Cremonenses Graeci. Eine kurze Neusichtung anlässlich des V Colloquio Internazionale di Paleografia greca*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998, II, Firenze 2000, pp. 763-769.
- HARLFINGER – REINSCH 1970 = D. HARLFINGER – D. REINSCH, *Die Aristotelica des Parisinus gr. 1741. Zur Überlieferung von Poetik, Rhetorik, Physiognomik, De signis, De ventorum situ*, «Philologus», 114 (1970), pp. 28-50.
- HUTTER 1997 = I. HUTTER, *Corpus der Byzantinischen Miniaturenhandschrift. V.1, Oxford College Libraries*, Stuttgart 1997.
- IACOBINI 2011 = A. IACOBINI, *Costantinopoli e l'Italia prima della caduta: l'Omero miniato di Francesco Filelfo*, in A. C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: i committenti*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma, 21-26 settembre 2010, Milano 2011, pp. 700-720.

- IRIGOIN 1952 = J. IRIGOIN, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952.
- IRIGOIN 1960 = J. IRIGOIN, rec. a VIAN 1959, «REA», 62 (1960), pp. 484-489.
- JACKSON 2011 = D. JACKSON, *The Greek Library of Saints John and Paul (San Zanipolo) at Venice*, Tempe (Arizona) 2011.
- JACQUES 2002 = J.-M. JACQUES (éd.), Nicandre, *Les Thériaques*, Paris 2002.
- JAMES 1912 = M. R. JAMES, *A Descriptive Catalogue of the Manuscripts in the Library of Corpus Christi College*, I-II, Cambridge 1912.
- JONKERS 1989 = G. JONKERS, *The Manuscript Tradition of Plato's Timaeus and Critias*, Diss. Amsterdam 1989.
- JOUANNA 2003 = J. JOUANNA (éd.), Hippocrate, II.3, *La maladie sacrée*, Paris 2003.
- KALATZI 2009 = M. P. KALATZI, *Heronymos. A Study in Scribal, Literary and Teaching Activities in the Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, Athens 2009.
- KAVRUS-HOFFMANN 2010 = N. KAVRUS-HOFFMANN, *Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collections of the United States of America*, Part. V.2, *Harvard University, The Houghton Collection*, «Manuscripta», 54.2 (2010), pp. 207-274.
- KIDD 1997 = D. KIDD (ed.), Aratus, *Phaenomena*, Cambridge 1997.
- KRAFFT 1975 = P. KRAFFT, *Die handschriftliche Überlieferung von Cornutus' Theologia Graeca*, Heidelberg 1975.
- KRISTELLER 1977 = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, I, *Italy: Agrigento to Novara*, London-Leiden 1977.
- LABOWSKY 1979 = L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana*, Roma 1979.
- LAMPROS 1905 = S. LAMPROS, Οἱ ταχυγράφοι τοῦ Βεσσαρίωνος, «Νέος Ἑλληνομνήμων», 2 (1905), pp. 334-336.
- LAMPROS 1909 = S. LAMPROS, Ἀνέκδοτος ἐπιστολὴ τοῦ Βεσσαρίωνος, «Νέος Ἑλληνομνήμων», 6 (1909), pp. 393-398.
- LA ROCHE 1866 = J. LA ROCHE, *Die homerische Textkritik im Altertum*, Leipzig 1866.
- LEEUWEN 1890 = J. VAN LEEUWEN, *De Iliadis et Odysseae codice Vindobonense n° 5*, «Mnemosyne», 18 (1890), pp. 206-207.
- LEONTIADES 1998 = I. G. LEONTIADES, *Die Tarchaneiotai. Eine prosopografisch-sigillographische Studie*, Thessaloniki 1998.
- LIAKOU-KROPP 2002 = V. LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias. Ein griechischer Schreiber kritischer Herkunft im 15. Jh.*, Diss. Hamburg 2002.
- LIBADARA 1963 = N. A. LIBADARA, Ἱστορία τῆς παραδόσεως τοῦ κειμένου τοῦ Ἡσιόδου, Αθήναι 1963.
- LILLA 1985 = S. LILLA, *Codices Vaticani Graeci. Codices 2162-2254 (Codices Columnenses)*, Città del Vaticano 1985.

- LILLA 2004 = S. LILLA, *I manoscritti vaticani greci. Lineamenti per la storia del fondo*, Città del Vaticano 2004.
- LIVREA 1968 = E. LIVREA (ed.), Colluto, *Il ratto di Elena*, Bologna 1968.
- LOBEL 1933 = E. LOBEL, *The Greek Manuscripts of Aristotle's Poetic*, Oxford 1933.
- LOLLINI 2004 = F. LOLLINI, *Maestro delle Vitae Imperatorum*, in M. BOLLATI (a cura di) *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, Milano 2004, pp. 588-589.
- LUNELLI 1983 = A. LUNELLI, *Daniele Gaetani [Daniel Caietanus] nella prima fase dei suoi rapporti con l'ambiente umanistico veneto, e un suo carme* In Pollitianum, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III, *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze 1983, pp. 493-525.
- MANFREDINI 1997 = M. MANFREDINI, *Inventario dei codici scritti da Isidoro di Kiev*, «SCO», 46 (1997), pp. 611-624.
- MARCON 1987-1989 = S. MARCON, *I libri del generale domenicano Gioacchino Torriano († 1500)*, «Miscellanea Marciana», 2-4 (1987-1989), pp. 81-116.
- MARTIN 1956 = J. MARTIN, *Histoire du texte des Phénomènes d'Aratos*, Paris 1956.
- MARTIN 1962 = A. MARTIN, rec. a VIAN 1959, «RPh», s. III, 36 (1962), pp. 130-132.
- MARTINELLI TEMPESTA 1997 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione testuale del Liside di Platone*, Firenze 1997.
- MARTINELLI TEMPESTA 2007 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta del Pannegirico di Isocrate. Gli apografi del Vat. gr. 65 (Λ)*, «S&T» 5 (2007), pp. 173-225.
- MARTINELLI TEMPESTA 2010-2011 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Nuovi manoscritti copiati da Giorgio Trivizia*, «SMU», 8-9 (2010-2011), pp. 406-436.
- MARTINELLI TEMPESTA 2012 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota (con alcune novità sul Teocrito Ambr. P 84 sup. e Andronico Callisto)*, in F. BOGNINI (a cura di), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Pisa 2012, pp. 519-548.
- MARTINELLI TEMPESTA 2013 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per un repertorio dei copisti greci in Ambrosiana*, in F. GALLO (a cura di), *Miscellanea Graecolatina*, I, Milano-Roma 2013, pp. 101-153.
- MARTINELLI TEMPESTA 2015 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un nuovo codice con marginalia dello scriba G alias Gianpietro da Lucca: l'Ambr. M 85 sup. Con una postilla sull'Ambr. A 105 sup. e Costantino Lascaris*, in G. ALBANESE – C. CIOCIOLA – M. CORTESI – C. VILLA (a cura di), *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, Firenze 2015, pp. 425-444.
- MARTÍNEZ MANZANO 1994 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Konstantinos Laskaris. Humanist, Philologe, Lehrer, Kopist*, Hamburg 1994.
- MARTÍNEZ MANZANO 1998 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris. Semblanza de un humanista byzantino*, Madrid 1998 ('Nueva Roma', 7).
- MARTÍNEZ MANZANO 2004 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Autógrafos griegos de Lianoro Lianori en la Biblioteca Universitaria de Salamanca*, «Scriptorium», 58 (2004), pp. 16-25.

- MARTÍNEZ MANZANO 2013 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Un copista del lustro boloñés de Bersaríon: el Anonymus Ly*, «Nea Rhome», 10 (2013), pp. 211-243.
- MARTÍNEZ MANZANO 2014 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Creta y el itinerario de los textos griegos hacia Occidente. El caso de los manuscritos de Matteo Dandolo*, «Scripta», 7 (2014), pp. 159-184.
- MARTINI – BASSI 1906 = E. MARTINI – D. BASSI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I-II, Mediolani 1906 (rist. Hildesheim 1978).
- MASTRODIMITRIS 1971 = P. D. MASTRODIMITRIS, Γεώργιος Τριβίλιος (πρὸ τοῦ 1423-1485). Κωδικογράφος τοῦ Βησσαρίωνος καὶ ἱερεὺς τῶν ἐν Βενετίᾳ Ἑλλήνων, «Thesaurismata», 8 (1971), pp. 49-62.
- MATTHAEI 1779 = CH. F. MATTHAEI, *Lectiones Mosquenses*, I-II, Lipsiae 1779.
- MATTHAEI 1805 = CH. F. MATTHAEI, *Accurata codicum Graecorum manuscriptorum Bibliothecarum Mosquensium Sanctissimae Synodi notitia et recensio*, I, Lipsiae 1805.
- MEGNA 2007-2008 = P. MEGNA, *Per la storia della princeps di Omero. Demetrio Calcondila e il De Homero attribuito a Plutarco*, «SMU», 5-6 (2007-2008), pp. 217-278.
- MEGNA 2014 = P. MEGNA, *Per la fortuna umanistica di Quinto Smirneo*, «MEG», 14 (2014), pp. 121-162.
- MERCATI 1917 = G. MERCATI, *Notizie varie di antica letteratura medica e di bibliografia*, Roma 1917 ('Studi e testi', 31), pp. 9-41 (*Filippo Xeros Reggino, Giovanni Alessandrino iatrosofista e altri nel codice Vaticano degli «Ephodia»*).
- MERCATI 1925 = G. MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti*, Roma 1925.
- MERCATI 1926 = G. MERCATI, *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1926.
- MERCATI 1931 = G. MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Melitenota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*, Città del Vaticano 1931.
- MERCATI – FRANCHI DE' CAVALIERI 1923 = G. MERCATI – P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Graeci*, I, *Codices 1-329*, Romae 1923.
- MESCHINI 1978 = A. MESCHINI, *Teodoro Rendios*, Padova 1978.
- MIGLIO 1968 [a] = M. MIGLIO, *Birago, Lampugnino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 595-597.
- MIGLIO 1968 [b] = M. MIGLIO, *La versione di Lampugnino Birago delle Antichità di Dionigi di Alicarnasso*, «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università dei Roma», 8 (1968), pp. 73-83.
- MIONI 1958 = E. MIONI, *Aristotelis codices Graeci qui in bibliothecis Venetis adservantur*, Patavii 1958.
- MIONI 1971 = E. MIONI, *La biblioteca greca di Marco Musuro*, «Archivio Veneto», s. V, 93 (1971), pp. 5-28.

- MIONI 1976 = E. MIONI, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei (a coronamento del V Centenario della donazione nicena)*, Padova 1976, pp. 263-318.
- MIONI 1981 = E. MIONI, *Codices Graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum. Thesaurus antiquus*, I, Roma 1981.
- MIONI 1985 = E. MIONI, *Codices Graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum. Thesaurus antiquus*, II, Roma 1985.
- MIONI 1991 = E. MIONI, *Vita del cardinale Bessarione*, «Miscellanea Marciana», 6 (1991), pp. 13-219.
- MIONI 1994 = E. MIONI, *La formazione della biblioteca greca di Bessarione*, in FIACCADORI 1994, pp. 229-240.
- MOHLER 1942 = L. MOHLER, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen*, III, *Aus Bessarions Gelehrtenkreis*, Paderborn 1942.
- MOLHUYSEN 1897 = P. C. MOLHUYSEN, *De Homeri codice Phillippico 1585, olim Meermaniano 307 (O)*, «Mnemosyne», 25 (1897), pp. 76-81.
- MONDRAIN 2007 = B. MONDRAIN, *Les écritures dans les manuscrits byzantins du XIV<sup>e</sup> siècle. Quelques problématiques*, «RSBN», 44 (2007), pp. 157-196.
- MONFASANI 1984 = J. MONFASANI, *Alexius Celadenus and Ottaviano Ubaldini: an Epilogue to Bessarion's Relationship with the Court of Urbino*, «BibH&R», 46 (1984), pp. 95-110 (= ID., *Byzantine Scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and Other Emigrés*, Aldershot 1995, IX).
- MOORE-BLUNT 1985 = J. MOORE-BLUNT (ed.), *Platonis Epistulae*, Lipsiae 1985.
- NOIRET 1887 = H. NOIRET, *Huit lettres inédites de Démétrius Chalcondyle*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 7 [1887], pp. 472-500.
- NOLHAC 1887 = P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887.
- OLIVIER 1995 = J.-M. OLIVIER, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs de Marcel Richard*, Turnhout 1995<sup>3</sup>.
- ORLANDI 2014 = L. ORLANDI, *Andronico Callisto e l'epigramma per la tomba di Mida*, «MEG», 14 (2014), pp. 109-121.
- PAMPALONI 1968 = G. PAMPALONI, *Biliotti, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 463-465.
- PASINI 2004 = C. PASINI, *Giovanni Donato Ferrari e i manoscritti greci dell'Ambrosiana (con note su Francesco Bernardino e Ottavio Ferrari e sui manoscritti di Ottaviano Ferrari all'Ambrosiana)*, «Nea Rhome», 1 (2004), pp. 351-386.
- PASINI 2007 = C. PASINI, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano 2007.
- PÉREZ MARTÍN 1997 [a] = I. PÉREZ MARTÍN, *La "escuela de Planudes": notas paleográficas a una publicación reciente sobre los escolios euripideos*, «BZ», 90 (1997), pp. 73-96.
- PÉREZ MARTÍN 1997 [b] = I. PÉREZ MARTÍN, *El scriptorium de Cora: un modelo de acerca-*

- miento a los centros de copia bizantinos, in P. BÁDENAS – A. BRAVO – I. PÉREZ MARTÍN (ed. por), Ἐπίγειος οὐρανός. *El cielo en la tierra. Estudios sobre el monasterio bizantino*, Madrid 1997 ('Nueva Roma', 3), pp. 203-223.
- PERFETTI 1995 = S. PERFETTI, 'Cultius atque integrius'. *Teodoro Gaza, traduttore umanistico del De partibus animalium*, «Rinascimento», s. II, 35 (1995), pp. 253-286.
- PERUZZI 2008 = M. PERUZZI (ed.), *Ornatissimo codice. La biblioteca di Federico di Montefeltro*, Città del Vaticano-Milano 2008.
- PETRUCCI 1973 = A. PETRUCCI, *Calcondila, Demetrio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma 1973, pp. 542-547.
- PETRUCCI 2014 = F. M. PETRUCCI, *Il Vat. gr. 1029 di Platone: struttura codicologica e dinamiche di allestimento*, «S&T», 12 (2014), pp. 333-369.
- PIEMONTESE 2004 = A. M. PIEMONTESE, *L'ambasciatore di Persia presso Federico da Montefeltro, Ludovico bononiense O.F.M. e il cardinale Bessarione*, in *Miscellanea Bibliothecae Vaticanae*, XI, Città del Vaticano 2004, pp. 539-565.
- PIETROBELLI 2009 = A. PIETROBELLI, *Litinaire de deux manuscrits de Galien à la Renaissance*, «RHT», 4 (2009), pp. 79-114.
- PONTANI 1991 = A. PONTANI, *La biblioteca di Manuele Sofianòs*, in D. HARLFINGER – G. PRATO (a cura di), *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio Internazionale, Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983, Alessandria 1991, pp. 551-569.
- PONTANI 1992 = A. PONTANI, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400*, «S&C», 16 (1992), pp. 77-227.
- PONTANI 1994 = A. PONTANI, *I Graeca di Ciriaco d'Ancona (con due disegni autografi inediti e una notizia su Cristoforo da Rieti)*, «Thesaurismata» 24 (1994), pp. 37-148.
- PONTANI 2005 = F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odisea*, Roma 2005.
- POST 1934 = L. A. POST, *The Vatican Plato and its Relations*, Middletown (Connecticut) 1934.
- RASHED 2001 = M. RASHED, *Die Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De generatione et corruptione*, Wiesbaden 2001.
- RENOUARD 1834 = A. A. RENOUARD, *Annales de l'imprimerie des Aldes ou histoire des trois Manuce et le leurs éditions*, Paris 1834<sup>3</sup> (1803).
- REVILLA 1936 = A. REVILLA, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca de El Escorial*, I, Madrid 1936.
- RGK I-III = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*. I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER; B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. HUNGER; C. *Tafeln*, Wien 1981; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER; B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien 1989; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis*

- der Kopisten*, erst. von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER – P. ELEUTERI; B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. HUNGER; C. *Tafeln*, Wien 1997 (cit. per numero).
- RIECKHER 1864 = J. RIECKHER, *Die zweisprachige Stuttgarter Homerhandschrift, über Varianten zur Odyssee, nebst den Lesarten der Übersetzung des Manuel Chrysoloras*, Gymn.-Progr. Heilbron 1864.
- RIGO 1994 = A. RIGO, *Le opere d'argomento teologico del giovane Bessarione*, in FIACCADORI 1994, pp. 33-46.
- RIGO 2001 = A. RIGO, *Bessarione tra Costantinopoli e Roma*, in G. LUSINI (a cura di), *Bessarione di Nicea. Orazione dogmatica sull'Unione dei Greci e dei Latini*, Napoli 2001, pp. 19-68.
- RIVIER 1962 = A. RIVIER, *Recherches sur la tradition manuscrite du traité hippocratique «De morbo sacro»*, Bern 1962.
- RIZZO 1984 = S. RIZZO, *Gli umanisti, i testi classici e le scritture maiuscole*, in C. QUESTA – R. RAFFAELLI (a cura di), *Il libro e il testo*. Atti del Convegno internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982, Urbino 1984, pp. 223-241.
- ROBIN 1981 = D. ROBIN, *The Manuscript Tradition of Oppian's Halieutica*, «BollClass», s. III, 2 (1981), pp. 28-94.
- ROLLO 2005 = A. ROLLO, *Dalla biblioteca di Guarino a quella di Francesco Barbaro «SMU»*, 3 (2005), pp. 9-28.
- ROLLO 2014 = A. ROLLO, rec. a STEFEC 2013, «MEG» 14 (2014), pp. 325-342.
- ROLLO cds = A. ROLLO, *Chrysolorina III. (a. Il 'copista di Sergio Stiso', alias Gabriele)*, «SMU» 10 (2012), cds.
- SABBADINI 1931 = R. SABBADINI (ed.), G. Aurispa, *Carteggio*, Roma 1931.
- SAUTEL 1995 = J. H. SAUTEL, *La tradition manuscrite du livre III des Antiquités Romaines de Denys D'Halicarnasse [témoins grecs]*, «RHT», 25 [1995], pp. 61-79.
- SAUTEL 2002 = J. H. SAUTEL, *Éléments nouveaux pour le classement des manuscrits grecs des Antiquités Romaines de Denys d'Halicarnasse (Livres VI à X)*, «RHT», 32 (2002), pp. 25-62.
- SCHMITT 1971 = B. SCHMITT, s.v. *Theophrastus*, in *Catalogus Translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin translations and commentaries*, II, Washington 1971, pp. 239-322.
- SEVERYNS 1953 = A. SEVERYNS, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclus*, III, *La Vita Homeri et les sommaires du Cycle*, I. *Étude paléographique et critique*, Paris 1953.
- SOSOWER – JACKSON – MANFREDI 2006 = M. L. SOSOWER – D. F. JACKSON – A. MANFREDI (a cura di), *Index seu inventarium Bibliothecae Vaticanae divi Leonis Pontificis Optimi anno 1518 c. Series Graeca*, Città del Vaticano 2006.
- SPERANZI 2007 = D. SPERANZI, *Per la storia della libreria medicea privata. Giano Lascaris, Sergio Stiso di Zollino e il copista Gabriele*, «IMU», 48 (2007), pp. 77-111.
- SPERANZI 2008 = D. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazio-*



- ne del fondo greco della libreria medicea privata*, in G. ARBIZZONI – C. BIANCA – M. PERUZZI (a cura di), *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*. Atti del Convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008, Urbino 2010, pp. 217-264.
- SPERANZI 2010 = D. SPERANZI, *Michele Trivoli e Giano Lascari. Appunti su copisti e manoscritti greci tra Corfù e Firenze*, «Studi Slavistici», 7 (2010), pp. 264-297.
- SPERANZI 2012 = D. SPERANZI, «*De' libri che furono di Teodoro*»: una mano, due pratiche e una biblioteca scomparsa, «Medioevo e Rinascimento», n.s., 23 (2012), pp. 319-354, tavv. I-VII.
- SPERANZI 2013 [a] = D. SPERANZI, *Di Nicola, copista bessarioneo*, «Scripta», 6 (2013), pp. 121-138.
- SPERANZI 2013 [b] = D. SPERANZI, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013 ('Bollettino dei Classici - Supplemento', 27).
- SPERANZI 2015 = D. SPERANZI, *Appunti su Alessio Celadeno: anelli, stemmi e mani*, in A. CAPONE [a cura di], *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto fra Tardoantico e Medioevo*, Città del Vaticano 2015, pp. 199-213.
- SPERANZI cds [a] = D. SPERANZI, *Omero, i cardinali e gli esuli. Appunti su copisti greci a Roma nell'età di Pio II*.
- SPERANZI cds [b] = D. SPERANZI, *La tradizione del Ratto di Elena in Terra d'Otranto tra miti e realtà*. Comunicazione presentata al Convegno *Gli uomini e le lettere: personaggi, testi e contesti della Terra d'Otranto di cultura bizantina*, Lecce, 16-17 aprile 2015.
- STEFEC 2012 = R. STEFEC, *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, «RHM», 54 (2012), pp. 95-184.
- STEFEC 2013 = R. STEFEC, *Die Briefe des Michael apostoles*, Hamburg 2013.
- STEFEC 2013 [b] = R. STEFEC, *Weitere Beispiele kretischer Schmittdekoration*, «Codices Manuscripti et Impressi», 89/90 (2013), pp. 39-54.
- STEVENSON 1885 = H. STEVENSON SR., *Codices manuscriptorum Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1885.
- TOSCANO 2010 = G. TOSCANO, *Le cardinal Jean Jouffroy ou l'introduction du livre italien de la Renaissance en France*, in *Le goût de la Renaissance italienne. Les manuscrits enluminés de Jean Jouffroy, Cardinal d'Albi (1412-1473)*, Milano 2010, pp. 105-119.
- TSAVARI 1990 = I. TSAVARI, *Histoire du texte de la Description de la terre de Denys Périégète*, Ioannina 1990.
- TURYŃ 1980 = A. TURYŃ, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Great Britain*, Washington D.C. 1980.
- TYCHSEN 1807 = T. CH. TYCHSEN (ed.), *Quinti Smyrnaei Posthomerorum libri XIV*, Argentorati 1807.
- VANCAMP 2010 = B. VANCAMP, *Untersuchungen zur handschriftlichen Überlieferung von Platons Menon*, Stuttgart 2010.
- VG = M. VOGEL – V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909 (rist. Hildesheim 1966).

- VIAN 1959 = F. VIAN, *Histoire de la tradition manuscrite de Quintus de Smirne*, Paris 1959.
- VIAN 1963 = F. VIAN (éd.), Quintus de Smyrne, *La suite d'Homère*, I, Paris 1963.
- VIAN 1965 = F. VIAN, *Nouvelles remarques sur les manuscrits de Quintus de Smyrne*, «RPh», 39 (1965), pp. 48-55 (= VIAN 2005, pp. 143-151).
- VIAN 2005 = F. VIAN, *L'épopée posthomérique. Recueil d'études*, éd. par. D. ACCORINTI, Alessandria 2005.
- WEINBERGER 1896 = G. WEINBERGER (ed.), Triphiodorus, Colluthus, Stuttgartiae 189.
- WEST 1964 = M. L. WEST, *The Medieval and Renaissance Manuscripts of Hesiod's Theogony*, «CQ», 14 (1964), pp. 165-189.
- WEST 1966 = M. L. WEST (ed.), Hesiod, *Theogony*, Oxford 1966.
- WEST 1974 = M. L. WEST, *The Medieval Manuscripts of the Works and Days*, «CQ», 24 (1974), pp. 161-185.
- WIESNER 1978 = J. WIESNER, rec. a HARLFINGER 1974, «Gymnasium», 85 (1978), pp. 481-484.
- WILSON 2000 = N.G. WILSON, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, Alessandria 2000<sup>2</sup>.
- ZAGGIA 1993 = M. ZAGGIA, *Schede per alcuni copisti milanesi della prima metà del Quattrocento*, «Schede Umanistiche», 2 (1993), pp. 5-59.

## INDICE GENERALE

- Lucio Del Corso  
*Unità e particolarismo della scrittura greca su papiro:  
dallo spazio geografico allo spazio sociale* p. 1
- Rosa Rita Marchese  
*Libri e reciprocità. Aspetti simbolici della circolazione  
libraria tra Cicerone e Tacito* p. 29
- Guglielmo Cavallo  
*A Roma antica. Per un discorso su modi e  
strumenti del comunicare in età augustea* p. 63
- Mario Citroni  
*Edito e inedito, pubblico e privato:  
Marziale, Stazio e la circolazione di testi scritti in età flavia* p. 89
- Matthew Nicholls  
*Libraries and Networks of Influence  
in the Roman World* p. 125
- Raquel Martín Hernández  
*A Coherent Division of a Magical Handbook.  
Using Lectional Signs in P.Lond. I 121 (PGM VII)* p. 147
- Maria Boccuzzi  
*Le quattro dimensioni della scrittura femminile  
nella tarda antichità greca e romana* p. 165
- Oronzo Pecere  
*Modalità compositive e circolazione privata  
del libro nel tardoantico: il caso di Boezio* p. 219

Carla Riviello

*La dinamica di una parola:*

*l'anglosassone hord e i suoi composti*

p. 235

Stefano Martinelli Tempesta

*Trasmissione di testi greci esametrici nella Roma*

*di Niccolò V. Quattro codici di Demetrio Xantopulo*

*e una lettera di Bessarione a Teodoro Gaza*

p. 271

Lidia Buono – Eugenia Russo

*Clavis Patristica Pseudoepigraphorum Medii aevi*

*Supplementum e codicibus confectum. I*

p. 351

Indici

p. 415